



Rassegna Stampa Legacoop Nazionale
lunedì, 06 marzo 2023

Prime Pagine

06/03/2023	Corriere della Sera Prima pagina del 06/03/2023	6
06/03/2023	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 06/03/2023	7
06/03/2023	Italia Oggi Sette Prima pagina del 06/03/2023	8
06/03/2023	La Repubblica Prima pagina del 06/03/2023	9
06/03/2023	La Stampa Prima pagina del 06/03/2023	10

Cooperazione, Imprese e Territori

06/03/2023	Corriere delle Alpi Pagina 18 Sapori e biodiversità da promuovere: i "custodi del cibo " guardano al turismo	<i>FABRIZIO RUFFINI</i>	11
06/03/2023	Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena) Pagina 8 Comunità educanti, Forlì vince il bando e ottiene 99mila euro		13
06/03/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 8 Comunità educanti, Forlì vince il bando e ottiene 99mila euro		15
06/03/2023	Corriere di Romagna (ed. Ravenna-Imola) Pagina 17 A Pinarella una ex colonia per ospitare i dipendenti stagionali degli alberghi	<i>MASSIMO PREVIATO</i>	16
06/03/2023	Gazzetta di Reggio Pagina 9 «Mancano gli infermieri » La coop li trova all'estero		17
06/03/2023	Il Cittadino Pagina 8 Via alle grandi pulizie: in una mattina raccolti cinque quintali di rifiuti	<i>Lucia Macchioni</i>	19
06/03/2023	Il Gazzettino Pagina 35 Lettera di solidarietà alle lavoratrici della cooperativa Primavera senza stipendi	<i>RENZO FAVARETTO</i>	20
06/03/2023	Il Giornale Di Vicenza Pagina 12 Minori e famiglie in crisi Oltre 70 casi in tre anni		21
06/03/2023	Il Piccolo Pagina 14 Il boom senza fine delle bollicine: un giro d'affari che vale 3 miliardi	<i>PIERCARLO FIUMANÒ</i>	23
06/03/2023	Il Secolo XIX Pagina 9 Pescatori a rischio estinzione «A bordo sempre meno giovani»	<i>SILVIA PEDEMONTE</i>	25
06/03/2023	Il Secolo XIX (ed. Levante) Pagina 16 Presidio Cisl per la vertenza della coop Segesta	<i>D. BAD.</i>	27
06/03/2023	La Gazzetta del Mezzogiorno Pagina 5 Nasce la Banca di Bari e Taranto		28
06/03/2023	La Gazzetta del Mezzogiorno Pagina 6 Credito cooperativo, via libera alla fusione tra la Bcc di Bari e la Banca di Taranto-Massafra		30
06/03/2023	La Nazione (ed. Empoli) Pagina 34 Mille metri quadrati su cui investire Al centro Coop nuove aperture Spazio alla ristorazione, ma c'è riserbo		32
06/03/2023	La Nuova Ferrara Pagina 9 Accoglienza migranti Al bando prefettizio risponde una società		34

06/03/2023	L'Adige Pagina 15	NICOLA MASCHIO	35
La Famiglia Coop non chiude, «ma tutti devono spendere di più»			
06/03/2023	Quotidiano di Puglia (ed. Brindisi) Pagina 12		37
Cooperativa sociale chiude, stop ai servizi Ostuni e Cisternino si rivolgono all'Anac			
06/03/2023	Corriere PL		39
Autonomia differenziata, Guidotti: "Ritrovare compattezza per evitare fratture insanabili"			
05/03/2023	Giornale Mio		40
Legacoop Basilicata: Trovare compattezza per evitare marginalizzazione per autonomia differenziata			
05/03/2023	I Grandi Vini		41
Gli accordi di Basilea penalizzano gli agricoltori, la denuncia dal Forum sul credito in agricoltura			
05/03/2023	La Piazza Rimini		43
Congresso Legacoop nazionale, i componenti romagnoli della direzione nazionale			
05/03/2023	larepubblica.it (Bologna)		44
Simone Gamberini è lui il nuovo presidente di Legacoop nazionale			
06/03/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 18		45
Cimbri e i piccoli soci l'alleanza che sorprende			
05/03/2023	Ok Firenze		48
Forteto siamo alla resa dei conti. pagheranno i cittadini al posto del Tribunale e del comune di Vicchio?			
06/03/2023	Quotidiano del Sud (ed. Basilicata) Pagina 8		51
«L'autonomia porterà di fatto a una secessione»			
05/03/2023	Sassi Live		52
Autonomia differenziata, Guidotti (Legacoop Basilicata): "Ritrovare compattezza per evitare fratture insanabili"			

Primo Piano e Situazione Politica

06/03/2023	Corriere della Sera Pagina 6	ARMANDO DI LANDRO E GIULIANA UBBIALI	53
«I tamponi sono inutili» «L'umanità? Non sparirà»			
06/03/2023	Corriere della Sera Pagina 8	ADRIANA LOGROSCINO	56
Francesco: mai più, fermate gli scafisti E Meloni «fa sue» le parole del Papa			
06/03/2023	Corriere della Sera Pagina 11	Lorenzo Salvia	58
Schlein: non ci saranno scissioni E Prodi la avverte sulle alleanze			
06/03/2023	Il Foglio Pagina 6		60
Il modello del governo Draghi			
06/03/2023	La Repubblica Pagina 8	DI LORENZO DE CICCO	63
Schlein: "Dialogo con Conte e Calenda" Lo scoglio presidenza per Bonaccini			
06/03/2023	La Repubblica Pagina 9	DI GIOVANNA CASADIO	65
Delrio "Elly entusiasmo non temo più sinistra ma il Pd parli a tutti Attenzione alla famiglia"			
06/03/2023	La Repubblica Pagina 11	DI SARA BERNACCHIA	68
Meloni e Valditaro a testa in giù Il preside: "La scuola non è una curva"			
06/03/2023	La Repubblica Pagina 22		70
Le chat dell'assessore "Medici sciacalli vogliono comandare"			
06/03/2023	La Repubblica Pagina 26	DI GIANNI RIOTTA	72
La lezione di Bob Kennedy			
06/03/2023	La Repubblica Pagina 27	DI LUCA RICOLFI	74
Gli interessi a destra i valori a sinistra			
06/03/2023	La Stampa Pagina 2	ROMA	76
Guerra agli scafisti			
06/03/2023	La Stampa Pagina 3	ILARIO LOMBARDO	78
Meloni stoppa il decreto Piantadosi Sì ai rimpatri di Stato per le salme			
06/03/2023	La Stampa Pagina 6	ALESSANDRO DI MATTEO	80
Fumo Scontro sui divieti			

06/03/2023	La Stampa Pagina 12	CARLO BERTINI	82
Schlein "Noi con Zelensky"			
06/03/2023	La Stampa Pagina 13	FLAVIA AMABILE	84
Milano, Meloni e Valditara a testa in giù Conte: ministro democratico a intervalli			
06/03/2023	Liberò Pagina 6	FAUSTO CARIOTI	86
«Chi nega le identità non difende le donne»			
06/03/2023	Liberò Pagina 8-9	PIETRO SENALDI	90
«Elly capo grazie ai grillini Nel Pd non ha la maggioranza Paga più alta ai prof al Nord? La penso come Valditara»			
06/03/2023	Liberò Pagina 2-3	ANTONIO SOCCI	94
«Fermiamo gli scafisti» Così Bergoglio delude la sinistra buonista e rafforza la Meloni			
06/03/2023	Liberò Pagina 9	ARNALDO FERRARI NASI	96
Nella fuga dai dem il 42% degli ex elettori sceglie il Terzo Polo			
06/03/2023	Liberò Pagina 14	CARLO NICOLATO	98
«L'auto elettrica ci lascia a piedi e mette il turbo solo alla Cina»			
06/03/2023	Il Giornale Pagina 5	PAOLO BRACALINI	101
Landini detta l'agenda della nuova «Cosa rossa»			

Rassegna Stampa Economia Nazionale

06/03/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 4	Michela Finizio Alexis Paparo	103
Siccità, in 5 mesi deficit di piogge a121%			
06/03/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 6	Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste	105
Aiuti fiscali, boom dei tax credit tra edilizia e caro bollette			
06/03/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 6	di Salvatore Padula	107
LA LEZIONE DEI BONUS CASA PER LA RIFORMA DELLE SPESE			
06/03/2023	Il Sole 24 Ore Pagina 7	Michela Finizio	109
Assegno unico e bonus gas spingono l'Isee: per le pratiche crescita del 16%			
06/03/2023	Italia Oggi Sette Pagina 4	ANTONIO CICCIA MESSINA	111
Gdpr, la tutela della privacy rimane un'opera incompiuta			
06/03/2023	Italia Oggi Sette Pagina 12	FABRIZIO MILAZZO	113
P.a. digitali, si va in accelerata			
06/03/2023	Italia Oggi Sette Pagina 53	ANTONIO LONGO	115
Ai giovani la Garanzia del lavoro			
06/03/2023	La Repubblica Pagina 2	VALENTINA CONTE E ALESSANDRA ZINITI	118
Le imprese al governo "L'Italia ha bisogno di 200mila migranti"			
06/03/2023	La Repubblica Pagina 4	ROSARIA AMATO	120
"Cantieri Pnrr a rischio prendiamo i profughi con vitto e alloggio"			
06/03/2023	La Repubblica Pagina 13	ALDO FONTANAROSA	122
I mutui saliranno ancora La Bce a governi e banche "Aiutate le famiglie"			
06/03/2023	La Stampa Pagina 9	LUIGI GRASSIA	123
Quando gli industriali del Nord facevano le barricate sul lockdown Così su «La Stampa» nel febbraio e marzo del 2020			
06/03/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 12		125
CHIP DI ALTA GAMMA CHI CONTROLLERÀ IL FUTURO DELL'AI?			
06/03/2023	L'Economia del Corriere della Sera Pagina 25	Andrea Bonafede	128
Startup, un anno difficile: persi 27 mila posti			
06/03/2023	Affari & Finanza Pagina 2	valentina conte	129
Mancano quattro lavoratori su dieci così l'Italia perde 15 miliardi di Pil			
06/03/2023	Affari & Finanza Pagina 4	flavio bini	131
Stipendi al palo, benefit e incentivi per trattenere i propri dipendenti			
06/03/2023	Affari & Finanza Pagina 6	MILIARDI D'INVESTIMENTI, POCCHI CLIENTI LO SPEGNIMENTO DEL RAME LO SWITCH OFF IN EUROPA	133
Tanta fibra, pochi clienti torna l'ipotesi dello switch off			

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 50-C - Tel. 06 688281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

unoenergy
gas - luce - rinnovabili
1.800.000.000 | unoenergy.it | f in

La decisione dell'Onu
Gli Oceani sono a rischio:
saranno aree protette
di **Michele Farina**
a pagina 19

Buone Notizie
L'autismo, Elio
e la «sua» PizzAut
da domani i servizi e le interviste
all'interno del Corriere

unoenergy
gas - luce - rinnovabili
1.800.000.000 | unoenergy.it | f in

Sinistra e ambiguità

IL FUTURO DEI DIRITTI SOCIALI

di **Maurizio Ferrera**

Sotto la guida di Elly Schlein, il tema dei «diritti» diventa una priorità nell'agenda del Pd. E acquista una accezione estesa: secondo la nuova segretaria non contano solo i diritti sociali, ma anche quelli civili. I due sono anzi inscindibili per creare una società più giusta e più eguale.

Nel programma di Schlein si nota però una evidente asimmetria. Sui diritti civili vi sono proposte concrete, in linea con i più avanzati orientamenti delle sinistre europee. Il principio di base è l'eguale riconoscimento delle diversità. Dunque tutela della libertà di scelta su temi come l'aborto, il fine vita, l'identità di genere. E sanzioni contro i discorsi d'odio e tutte le forme di discriminazione. Posizioni nette rispetto a molte prudenze del vecchio Pd.

Sui diritti sociali vi è una certa ambiguità, lo sguardo sembra spesso rivolto all'indietro. Questa impressione è suffragata dal bersaglio polemico su cui insiste Schlein: il Jobs Act, indicato come un grave peccato di marca neo-liberista, responsabile del tracollo elettorale del Pd. Una posizione che è condivisa dalle correnti più radicali della sinistra, dentro e fuori il partito.

Non è chiaro se Schlein voglia tornare all'articolo 18, ma sicuramente intende introdurre drastiche limitazioni ai contratti a termine. La neo-segretaria non fa distinzione tra precarietà e flexsecurity e chiede maggiori tutele contro i licenziamenti.

continua a pagina 24

GIANNELLI



«Tamponi inutili». «Dirigenti non all'altezza» Le chat di esperti e politici nell'inchiesta Covid

Un'ingiustizia che sa riparare

di **Luigi Ferrarella**

Non si è detto mille volte che il Covid ha fatto più morti di una guerra? E allora per curare le ferite personali e sociali della pandemia Covid ci vuole davvero una «giustizia di guerra».

continua a pagina 24

di **Armando Di Landro** e **Giuliana Ubbiali**

Gli sfoghi e le paure. Il dolore e l'incredulità. Nelle migliaia di chat svelate dall'inchiesta Covid della Procura di Bergamo tutta la confusione dei dirigenti ministeriali, politici ed esperti. «Chi arrivava dalla Cina andava messo in quarantena, ma nessuno ha fatto nulla», commentavano a febbraio del 2020. «I tamponi? Sono inutili».

alle pagine 6 e 7 De Bac

SFIDA A KKR, SUL PIATTO 18 MILIARDI

Rete Tim, l'offerta di Cdp

di **Federico De Rosa**

Cassa depositi e prestiti riapre la partita per la rete Tim. È stata, infatti, presentata un'offerta per comprare, insieme al fondo americano Macquarie, l'intera infrastruttura telefonica. La proposta è stata approvata ieri da un consiglio straordinario e trasmessa a Tim. Sul tavolo 18 miliardi per sfidare Kkr a condizioni migliori e con alle spalle anche il «peso» del ministero dell'Economia.

a pagina 5

Il piano Si chiamerà Misura di inclusione attiva. Tutte le novità sulle proposte di lavoro «congrue»

Ecco come cambia il Reddito

Assegno di cittadinanza: 500 euro a chi è in povertà, 375 agli occupabili

di **Enrico Marro**

Si chiamerà «Mia», Misura di inclusione attiva, e sostituirà, cambiandolo, il Reddito di cittadinanza. I testi del ministero del Lavoro sono già al Tesoro e tra un paio di settimane il nuovo decreto potrebbe passare già al Consiglio dei ministri. E sono due le platee che potranno richiedere il sussidio, che resterà attorno ai 500 euro al mese. Ma per gli occupabili l'assegno scenderà a 375 euro. Novità sulle proposte di lavoro.

alle pagine 2 e 3

I mercati globali e la beffa del Pil

di **Milena Gabanelli** e **Giuseppe Sarcina**

Concorrenza globalizzata senza freni: è per questo motivo da trent'anni i salari e gli stipendi sono scesi. E c'è anche meno welfare. Ma adesso, con la transizione green, si dovrà intervenire.

a pagina 14

Trieste A 140 all'ora contro un albero. Grave il conducente



Eralda Spahillari, 19 anni, si sarebbe da poco diplomata come estetista, e Barbara Brotto, (17), studiava all'Artistico

Il sorpasso costato la vita a due amiche di 17 e 19 anni

di **Rashad Jaber** e **Mario Parolari**



Il sorpasso a folle velocità, la Bmw che sbanda e si schianta contro un albero. Sono morte così due amiche di 17 e 19 anni in provincia di Trieste. Gravi i fidanzati in auto con loro.

alle pagine 16 e 17

I MORTI NEL NAUFRAGIO

Il Papa: fermare gli scafisti Meloni: farò mie queste parole

di **Giulio Fasano** e **Alessandro Fulloni**

La Croce costruita con i resti del barcone andato a fondo. E in migliaia hanno partecipato alla Via Crucis per le vittime del naufragio di Cutro. L'appello del Papa: «Mai più, fermate i trafficanti di esseri umani». La premier Meloni: «Il governo farà sue queste parole». E prima del Consiglio dei ministri in Calabria e del Consiglio europeo di giovedì, al vaglio nuove misure «più severe».

a pagina 8 Logroscino

INTERVISTA CON TAJANI

«L'Italia non può reggere da sola»

di **Paola Di Caro**

L'emergenza migratoria «sarà il problema più grande che dovremo affrontare nei prossimi anni» spiega Tajani. E l'Italia — continua il ministro — non può «essere da sola». Pronti «due piani di intervento».

a pagina 9

ULTIMO BANCO di Alessandro D'Avenia

Qualche giorno fa lo scrittore e amico Daniele Mencarelli è venuto a dialogare con gli studenti della mia scuola. Daniele appartiene agli autori che non scrivono della «realtà» ma del «reale». La realtà è l'insieme delle abitudini che rendono tutto sempre uguale e sicuro, il reale è invece ciò che si manifesta quando un evento apre una finestra nel ripetersi di giorni e opere, imponendo un risveglio: malattia, innamoramento, lutto, nascita... Quando Lucio Fontana tagliò una tela lo rese evidente: la superficie uniforme della realtà squarciata da una ferita ci mette faccia a faccia con il reale, rivelando che il fondamento delle nostre certezze è a volte uno sfondo di cartapesta. Per rimanere nella realtà si può anche dormire, tutto va avanti e si vi-



ve per sentito dire o per procura; per stare nel reale, invece, occorre essere prima svegli e poi coraggiosi. Gli scrittori che si occupano del reale non cercano premi, ma scrivono per gli uomini e per il loro destino. Li riconosci perché attorno alle loro parole si crea una comunità, non una massa o una bolla di consenso. I ragazzi, creature affamate di reale, hanno posto infatti tantissime domande a Daniele, «destati» dai suoi libri pongono domande di «destino» (esser desti è condizione per avere destino): è tutto qui o c'è dell'altro? Che cosa c'è fuori dalla gabbia della realtà? Dove trovo il coraggio di uscire? Domande che potrebbero porre a noi maestri, ogni giorno, ma se non lo fanno c'è un motivo. Quale?

continua a pagina 22

Fame di destino

NASO CHIUSO? PROVA

ACQUA di SIRMIONE

UNA VERA FORZA DELLA NATURA.

SCIOGLIE IL MUCO | LIBERA IL NASO | IDRATA LA MUCOSA | ELIMINA VIRUS E BATTERI

100% NATURALE

A. MENENARI

Autorizzazione ATIS Brescia DDD n. 73253 del 07/07/2022

Foto: Nature Spec. in A.P. - D.L. 153/2001 con L. 46/2004 art. 1, c. 103 Milano
 0 771120 483006
 303006

IO Lavoro

**Garanzia
Giovani: occupati
sette partecipanti
su dieci**
da pag. 41

Anno 32 - N° 55 - € 3,00 - Ch.F. 4,50 - Sped. in A.P. L. n. 3589/2003 - DC 100/2003 - Lunedì 6 Marzo 2023



TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

www.italiaoggi.it

Italia Oggi
Sette

IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

**Affari
Legali**

*Studi legali,
l'avvocatura
al femminile
ha preso il largo*
da pag. 29

PNRR
Istruzioni
per l'uso

a pag. 12

La cybercriminalità fa male

Il 14% delle aziende ha subito interruzione del servizio, ritardi nell'operatività o danni reputazionali. Non a caso sono triplicati i corsi di sicurezza informatica

Il 67% delle imprese italiane manifesta un aumento dei tentativi di attacco informatico e il 14% ha subito conseguenze tangibili a seguito di incidenti, quali interruzioni del servizio, ritardi nell'operatività dei processi o danni reputazionali. A rilevarlo sono gli esiti della ricerca dell'Osservatorio Cybersecurity & Data protection della School of management del Politecnico di Milano.

Ma si corre già ai ripari. Non è un caso se le attività di formazione in ambito universitario relative alla cybersecurity sono quasi triplicate nell'arco di un anno. A gennaio 2023 si rilevano, infatti, in Italia 234 tra corsi e insegnamenti relativi alla sicurezza informatica rispetto ai 79 individuati nello stesso mese del 2022.

Raccolta rifiuti sbagliata, multe pro-quota. Amministratori salvi

Di Rigo da pag. 27



Una dipendenza molto pericolosa

Nel 2022 una impresa medio-grande su tre e una Pmi su sei hanno dichiarato di aver subito attacchi o intrusioni dall'esterno, con conseguente indisponibilità dei servizi, distruzione o corruzione dei dati o divulgazione di dati riservati. Dati che fanno rabbrivire, anche perché mostrano una crescita esponenziale: sono infatti più del doppio rispetto all'anno precedente. Ora, infatti, il problema comincia a essere percepito a tutti i livelli. Non è un caso se i corsi universitari di sicurezza informatica sono triplicati in un anno. E se nel 2023 la cybersecurity emerge come la priorità di investimento digitale delle imprese italiane, di grandi e medie dimensioni. Alcune delle principali azioni intraprese dalle imprese includono: incremento dei budget per la sicurezza informatica; adozione di tecnologie avanzate, come la crittografia dei dati, la virtualizzazione e l'intelligenza artificiale; monitoraggio e supporto continuo per identificare e contrastare le minacce informatiche;

continua a pag. 2

IN EVIDENZA

Fisco - Prima chiamata per il versamento dell'Iva a saldo per il 2022. Il termine per il pagamento senza maggiorazioni scade giovedì 16 marzo
Ricca da pag. 8

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione
www.italiaoggi.it/docio7

IMPRESA & LAVORO

Genitori di under 14 e fragili, fino al 30/6 lo smartworking è semplificato

Cirilli da pag. 6

GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

GESTIRE LE FATTURE DEI CLIENTI SENZA FATICA? È POSSIBILE!

UN AMBIENTE WEB PER OGNI CLIENTE

Attivi uno spazio online per ciascun cliente del tuo Studio (Azienda, Professionista, Forfettario...)

COLLABORAZIONE E AUTONOMIA

Gli utenti sono sempre collegati in tempo reale con te e lavorano in autonomia (fatture, preventivi, ddt...)

CONTABILITÀ VELOCE

Ricevi i loro documenti in automatico, li contabilizzi in prima nota con un click e alimenti bilanci e fiscali

TUTTO A PORTATA DI MANO

Hai anche un CRM per organizzare appuntamenti e progetti e una Documentale per scambiare file

25 fatture gratuite per ogni tuo cliente

SCOPRI IL NOSTRO SOFTWARE DI FATTURAZIONE
www.softwaregb.it - 06 97626328 - info@gbsoftware.it



la Repubblica



Fondatore *Eugenio Scalfari*

Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da fibre vegetali in maniera sostenibile

Lunedì 6 marzo 2023



Oggi con *Affari & Finanza*

Anno 30° N° 10 - In Italia € 1,70

L'editoriale

La nostra Italia divisa in due Paesi

di **Ezio Mauro**

Com'era facile prevedere, mentre il sistema politico galleggia senza sapere quale sarà il suo approdo e la violenza anarchica torna in piazza, con la vergogna delle sagome di Giorgia Meloni e del ministro Valditarà appesi a testa in giù, due Paesi divaricati prendono forma e si contrappongono nella società. Incredibilmente, a settant'anni dalla Liberazione e dalla riconquista della democrazia, il punto di discriminazione è l'antifascismo. Con buona pace di quanti consideravano il giudizio sul fascismo una questione superflua, superata dai fatti e abrogata dal tempo, senza che la comunità civile sentisse il bisogno di un rendiconto nel momento in cui la destra estrema andava per la prima volta al potere in Italia. O meglio: oggi - ripeteva la buona novella - non ha più senso indagare sull'eredità ideale dei vincitori perché i cittadini l'hanno già accettata nella cabina elettorale, dunque basta con l'inventario delle scorie politiche, ormai bonificate dalla maestà del voto.

• a pagina 27

Le minacce anarchiche

Il preside: la scuola non è una curva

di **Sara Bernacchia** • a pagina 11

INCHIESTA SUL LAVORO

“Ci servono immigrati”

Dall'industria all'agricoltura, l'appello degli imprenditori: vogliamo più stranieri. Il caso del Veneto. Il governo prepara l'ingresso dall'estero di 100 mila persone: aziende e famiglie ne chiedono il doppio

Resa dei conti Meloni-Piantedosi sulla stretta ai soccorsi in mare

dal nostro inviato **Filippo Santelli**

BASSANO (VICENZA)

Per trovare una persona da assumere ci vogliono anche 5 mesi. Nel frattempo il ritmo di ricambio del personale è raddoppiato.

• alle pagine 4 e 5 con servizi di **Amato, Bocci, Ciriaco, Conte e Ziniti** • da pagina 2 a pagina 6

Proposta con il fondo Mcquarrie

Cdp offre 18 miliardi per la rete T'im I vincoli della Ue sulla nazionalizzazione

di **Sara Bennewitz e Giovanni Pons** • a pagina 12

Politica

Salario minimo Schlein apre a Conte e Calenda



di **Casadio e De Cicco** • alle pagine 8 e 9

La lezione di Bob Kennedy

di **Gianni Riotta**

Da più parti Elly Schlein viene richiamata a repentini esami di coscienza moderati, per abbandonare i toni radicali, usati non solo nella vincente campagna contro il presidente riformista Stefano Bonaccini, ma nella vita intera, da Occupy Pd, al volontariato per Barack Obama negli Usa.

• a pagina 26

Il piano per le zone protette contro l'inquinamento



▲ **Australia** La grande barriera corallina vista in una immagine della Nasa

Così l'Onu salverà il blu degli oceani

di **Giacomo Talignani** • alle pagine 20 e 21 e con un commento di **Marco Belpoliti** • a pagina 26

L'intervista

Il j'accuse di Favino "I nostri attori in balia degli Usa"

di **Arianna Finos**

La conversazione con Pierfrancesco Favino parte da *L'ultima notte di Amore*, di Andrea Di Stefano (*Escobar, The informer*): «Sarebbe un peccato se le persone non si accorgessero che sta arrivando qualcosa di diverso, che non si vedeva da tanto tempo».

• a pagina 30

Atletica



Larissa salta oltre il primato di mamma Fiona

di **Mattia Chiusano** • a pagina 35

Calcio



L'Inter vince e rincorre il Napoli Roma batte Juve

di **Condò, Gamba e Pinci** • alle pagine 32 e 33

Walter Veltroni
Buonvino tra amore e morte

Un nuovo caso per il commissario di Villa Borghese. Una serie da oltre 150.000 copie

Marsilio

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90. Tel. 06/49821, Fax 06/49822933 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via Winckelmann, 1 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RN 22 / € 2,92 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

L'ECONOMIA
Bce, Centeno a Lagarde
"Più pazienza sui tassi"
 FABRIZIO GORIA



Mario Centeno non è mai sopra le righe. Il governatore del Banco de Portugal, già presidente dell'Eurogruppo, è pragmatico. Centeno non nega che l'inflazione sia un problema. - PAGINA 11

L'AMBIENTE
"Proteggeremo gli oceani"
ma l'Intesa Onu non basta
 MARIO TOZZI



Solo il 10% dei pesci di grandi dimensioni (presenti nelle acque del pianeta negli anni Cinquanta del XX secolo) è ormai rimasto negli oceani: tonno, pesce spada, merluzzo, razza. - PAGINA 19



LA STAMPA



LUNEDÌ 6 MARZO 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € ■ ANNO 157 ■ N. 63 ■ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) ■ SPEDIZIONE ABB. POSTALE ■ D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ■ ART. 1 COMMA 1, DCB-TO ■ www.lastampa.it **GNN**

IL CONFLITTO IN UCRAINA

UNA PAX ROMANA PERMETTERE FINE ALLA GUERRA INFINITA

MASSIMO CACCIARI
 Che cosa collega l'ennesima tragedia del naufragio del barcone di migranti (tra parentesi, solo il 14% sbarca da noi con simili "mezzi") con la guerra in Ucraina? Entrambe annunciate ed entrambe triste testimonianza dell'impotenza dell'Europa ad affrontare crisi globali. La politica dell'Unione ha permesso ai popoli dell'Europa occidentale il più lungo periodo di pace e per alcuni decenni anche di prosperità di tutta la loro storia, ma non ha saputo diventare protagonista di nuovi assetti, equilibri, foedera tra i grandi spazi imperiali in cui si divide il nostro mondo. Ha seguito ciecamente le speranze e le mire di una egemonia americana sui processi di globalizzazione dopo lo sfacelo dell'URSS, se non addirittura i deliri sulla "fine della storia". Non ha saputo, come sarebbe stato del tutto possibile, dar vita a grandi piani di cooperazione con i Paesi del Mediterraneo, del Maghreb, dell'Africa, da cui provengono e continueranno a provenire, che vi siano o non vi siano guerre e carestie, flussi migratori dovuti a drammatici squilibri economici e demografici.
 CONTINUA A PAGINA 19

IL VIMINALE RIVUOLE I VECCHI DECRETI SICUREZZA. PALAZZO CHIGI: RIMPATRIEREMO LE SALME

Nuova stretta sui migranti Meloni stoppa Piantedosi

I parenti delle vittime di Cutro fanno causa allo Stato. La via crucis sulla spiaggia

L'ANALISI
MA LA PREMIER È ARRIVATA TARDI
ALESSANDRO DE ANGELIS
 Racconta tante cose di Giorgia Meloni la mossa, con evidente intento riparatorio, del prossimo cdm a Cutro. - PAGINA 3



LA SINISTRA
Pd, Schlein conferma "Siamo con Zelensky"
Carlo Bertini
Fico: "Può ripartire il dialogo con i dem"
Serena Riformato

LA SALUTE

Divieti per i fumatori la frenata di Lega e Fi Gino Paoli: "Fondo il partito dei tabagisti"

DIMATTEO, GALEAZZI E TORTAROLO



Il bando totale per i fumatori pensato dal ministro della Salute Orazio Schillaci trova un'accoglienza tiepida in Parlamento. La proposta, anticipata ieri da La Stampa, dovrebbe prevedere uno stop totale anche all'aperto per tutte le sigarette, comprese quelle elettroniche. Parecchie le perplessità nella stessa maggioranza e tutto lascia pensare che sulla norma ci sarà da discutere durante l'iter nelle due Camere. Il primo a farsi sentire è Matteo Salvini, ma anche da Forza Italia si chiede «buonsenso». Parla Girolamo Sirchia, l'ex ministro che vietò le sigarette nei locali, per il quale «Oggi come nel 2003 c'è chi dà la caccia ai voti dei fumatori, è una maniera miope di fare politica». Gino Paoli invece dichiara di essere pronto «a fondare il partito dei tabagisti. Basta l'educazione». - PAGINE 6 E 7

LA GEOPOLITICA

PERCHÉ CINA E INDIA ORA SONO DECISIVE

NATHALIE TOCCI
 Quando è iniziata la guerra della Russia in Ucraina, l'Occidente dava per scontato che il resto del mondo si sarebbe schierato dalla sua parte. L'invasione da parte di una potenza nucleare con l'intenzione di occupare e annessare il territorio di un Paese confinante rappresenta una violazione così macroscopica del diritto internazionale che la comunità globale - si credeva - avrebbe pensato e agito all'unisono.
 CONTINUA A PAGINA 17

IL GIORNO DOPO IL CORTEO: LA CONSOLATA IMBRATTATA, I NEGOZI DISTRUTTI



Torino sfregiata
 PAOLO GRISERI
Anarchici, l'allarme degli 007
 Dopo una giornata a devastare se ne stavano lì in disparte, a qualche metro dalla questura di Torino, ad aspettare copia degli atti. **FAMÀ E GRIGNETTI** - PAGINE 14 E 15

IL CASO A MILANO

"Destra a testa in giù? Il liceo non è lo stadio"

ANDREA DI MARIO*
 «Continueremo come sempre e sempre più a promuovere i valori della democrazia, della tolleranza e del pluralismo indicati nella Costituzione». Le parole del professor Andrea Di Mario, dirigente del liceo classico Carducci di Milano, sono tanto ineccepibili quanto necessarie. - PAGINA 13

IL COMMENTO

IL BRAVO PRESIDE E I DOPPI GIUDIZI

ELENA LOEWENTHAL
 «Continueremo come sempre e sempre più a promuovere i valori della democrazia, della tolleranza e del pluralismo indicati nella Costituzione». Le parole del professor Andrea Di Mario, dirigente del liceo classico Carducci di Milano, sono tanto ineccepibili quanto necessarie. - PAGINA 13

I DIRITTI

MADRI IN AFFITTO SERVE UNA LEGGE

FIOLENA GALLO
 Circa due anni fa, a Roma, durante una manifestazione a Montecitorio in favore della gravidanza per altri solidale, organizzata dall'Associazione Luca Coscioni e altri, incontrammo l'allora onorevole Giorgia Meloni e la senatrice Isabella Rauti. Con noi c'era un gruppo di giovani donne, affette dalla sindrome di Rokitansky: ragazze a tutti gli effetti fertili. - PAGINA 21

IL CAMPIONATO

La Roma ferma la rimonta di una Juve sfortunata

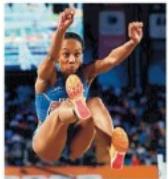
GIGI GARANZINI
 Si ferma la rincorsa della Juve, continua eccome l'ascesa della Roma. Che non schiera uno straccio di attaccante a far compagnia al povero Dybala e poi ne mette in campo due. - PAGINA 26
BUCCHERI, DE SANTIS E ODDENINO - PAGINE 26 E 27



L'ATLETICA

Il salto più lungo di Larissa che supera mamma Fiona

GIULIA ZONCA
 Un salto di 6 metri e 97 per raggiungere l'indipendenza. Larissa Iapichino supera le migliori al mondo, aggiusta il record italiano e si prende l'argento agli Europei indoor. Medagliata e libera. - PAGINA 29



È nata "montagna bellunese"

Sapori e biodiversità da promuovere: i "custodi del cibo" guardano al turismo

Sono 46 i soci tra agricoltori, ristoratori, enti e associazioni Pellegrini: «Primo obiettivo un itinerario in Valbelluna»

FABRIZIO RUFFINI

Fabrizio Ruffini / BELLUNO Nasce la comunità del cibo e della biodiversità "Montagna bellunese", un ente che raggruppa decine di aziende e associazioni del settore agroalimentare con l'unico scopo di proteggere e promuovere le biodiversità del territorio.

«In Veneto sono tre i progetti pilota per questo tipo di comunità del cibo e una rappresenterà appunto il nostro territorio», spiega il neoletto presidente, l'agronomo Giuseppe Pellegrini, «si tratta di un'associazione no-profit composta da produttori primari, trasformatori, ristoratori e organizzazioni professionali come Cia, Coldiretti e Confagricoltura».

L'associazione è nata dopo un lungo iter di attività di sensibilizzazione e di informazione, attraverso incontri con imprese, associazioni e istituzioni, condotti con il sostegno di Veneto Agricoltura e vede la presenza di 46 soci che rappresentano agricoltori e allevatori, ristoratori, cooperative di trasformazione, associazioni di categoria e di consumatori, associazioni e consorzi di tutela dei prodotti tradizionali, consorzi turistici, l'associazione Pro loco Unpli, l'istituto agrario di Vellai, il dipartimento Dafnae dell'Università di Padova e il Centro Consorzi.

«I nostri primi obiettivi riguardano la realizzazione di un itinerario turistico (probabilmente in Valbelluna) dedicato alla scoperta delle tantissime biodiversità che caratterizzano il territorio bellunese, anche sfruttando dei tracciati già conosciuti e apprezzati», continua Pellegrini, «si cercherà quindi di arricchire i percorsi già individuati da altri enti o associazioni, caratterizzandoli rispetto ai temi della biodiversità, con l'inserimento di tappe collegate alle Comunità del cibo».

Inoltre verranno realizzati alcuni video tematici da diffondere via web e in televisione dedicati ai prodotti del territorio: «Saranno legati alle stagioni», aggiunge il presidente, «per la primavera, ad esempio, ci occuperemo del miele; per l'estate dei cereali come il mais sponcio, l'orzo bellunese o il farro; per l'autunno dei legumi come il fagiolo di Lamon o il gialèt, e le decine di varietà di mele bellunesi. Infine, per l'inverno ci concentreremo sui formaggi e in particolare su quelli realizzati con fermenti autoctoni (già censiti dalla Provincia) che alcune nostre latterie usano per le loro produzioni, rendendo questi formaggi veramente unici».

Ma qual è il ruolo dei "custodi del cibo"? «La nostra priorità è salvare le specie», sottolinea Pellegrini, «ne abbiamo molte che sono state quasi dimenticate e che con un adeguato recupero, come fatto nel caso del mais sponcio, possono rappresentare occasioni anche dal punto di vista economico».

Altro obiettivo dell'associazione riguarda la creazione di uno spazio web di comunicazione interna



Corriere delle Alpi

Cooperazione, Imprese e Territori

condiviso, che sarà messo a disposizione dei soci per facilitare lo scambio di idee, proposte e iniziative funzionali alle attività da proporre e realizzare. «Non secondario, infine, sarà l'impegno di attrarre nuovi associati», conclude Pellegrini, «in particolare giovani produttori provenienti anche dalla parte alta della provincia, che possano inserirsi in questa rete e dare valore aggiunto all'intero territorio».

La prima assemblea generale della comunità, tenutasi a fine 2022, ha eletto il consiglio direttivo costituito da 12 consiglieri: Antonella Tormen (Centro Consorzi), Ezio Busetto (istituto agrario di Feltre), Enrico Sturaro (Unipd), Oscar Padovani (azienda Vecio Pomer), Laura Solinas (Condotta Slow Food di Belluno), Giuseppe Pellegrini (coop La Fiorita), Oreste Cugnach (Apidolomiti), Tiziano Fantinel (vivaio biologico Il Ruscello), Tommaso De Toffol (azienda La Schirata), Renzo Dal Farra (Locanda San Lorenzo), Davide Praloran (Unpli Belluno), Daniel Mognol (Confagricoltura Belluno).

Poi sono stati nominati, oltre al presidente Pellegrini, anche la vicepresidente Laura Solinas e il segretario Antonella Tormen.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

CONSORZIO DI SOLIDARIETÀ SOCIALE

Comunità educanti, Forlì vince il bando e ottiene 99mila euro

Grazie al progetto tutto romagnolo "Relazioni generative" scelto su oltre 700 proposte arrivate

FORLÌ Il Consorzio di Solidarietà Sociale di Forlì-Cesena si è aggiudicato 99.824 euro dal bando nazionale "Comunità educanti". Il progetto tutto romagnolo "Relazioni generative" è, infatti, tra le 152 progettualità selezionate su oltre 700 proposte ricevute.

Il progetto Nello specifico, il Consorzio Solidarietà Sociale, assieme a cinque cooperative come l'Accoglienza, Domus **Coop**, Paolo Babini, Dialogos, Salvagente e il Comune di Forlì, ha come obiettivo di rafforzare la comunità educante del territorio e formalizzare le prassi di collaborazione tra le diverse realtà coinvolte.

Partendo dal rafforzamento di processi condivisi già presenti a livello locale e da quanto si sta realizzando con il progetto "InRete", le azioni previste nel progetto mirano a stimolare la partecipazione attiva dei minori, delle famiglie e dei diversi attori territoriali, attraverso attività laboratoriali e stringere alleanze stabili e funzionali alla costruzione di una "infrastruttura educativa" del territorio e alla presa in carico di minori in situazioni di vulnerabilità.

Le attività previste Sono 4 le attività previste dal progetto. La prima è "progettazione partecipata" che prevede la realizzazione di 20 laboratori nei diversi quartieri/comuni con l'obiettivo di coinvolgerli attivamente nell'identificazione dei bisogni (formativi, educativi, relazionali, psicologici, ludici e materiali) emersi anche a seguito della pandemia. Per garantire l'aggancio di minori in situazioni di fragilità sarà importante la connessione con i "Family mentor" che già operano in stretto raccordo con le scuole e con i servizi sociali del territorio. Parallelamente verranno attivati 15 percorsi di co-programmazione dedicati al coinvolgimento degli attori della comunità educante. Si punta a promuovere occasioni di incontro finalizzate alla definizione di obiettivi e di azioni concrete da realizzare in rete sui territori. In questo caso le figure delle cooperative dedicate al progetto interagiranno con gli esperti per tessere un ampio piano di co-programmazione che avrà poi una traduzione locale nei vari ambiti di intervento.

Percorsi formativi Si intendono attivare anche 10 percorsi formativi (seminari e percorsi) aperti a operatori dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, personale scolastico e operatori informali sui temi della povertà educativa minorile e sui fattori che concorrono a generarla, mentre con i tavoli di lavoro e patti educativi di comunità si prevede di formalizzare le relazioni e le prassi di collaborazione già esistenti tra il Consorzio, le cooperative e i soggetti istituzionali per favorire la presa in carico dei minori e famiglie in situazione di fragilità e offrire risposte organiche e sostenibili nel tempo.



Corriere di Romagna (ed. Forlì-Cesena)

Cooperazione, Imprese e Territori

CONSORZIO DI SOLIDARIETÀ SOCIALE

Comunità educanti, Forlì vince il bando e ottiene 99mila euro

Grazie al progetto tutto romagnolo "Relazioni generative" scelto su oltre 700 proposte arrivate

FORLÌ Il Consorzio di Solidarietà Sociale di Forlì-Cesena si è aggiudicato 99.824 euro dal bando nazionale "Comunità educanti". Il progetto tutto romagnolo "Relazioni generative" è, infatti, tra le 152 progettualità selezionate su oltre 700 proposte ricevute.

Il progetto Nello specifico, il Consorzio Solidarietà Sociale, assieme a cinque cooperative come l'Accoglienza, Domus **Coop**, Paolo Babini, Dialogos, Salvagente e il Comune di Forlì, ha come obiettivo di rafforzare la comunità educante del territorio e formalizzare le prassi di collaborazione tra le diverse realtà coinvolte.

Partendo dal rafforzamento di processi condivisi già presenti a livello locale e da quanto si sta realizzando con il progetto "InRete", le azioni previste nel progetto mirano a stimolare la partecipazione attiva dei minori, delle famiglie e dei diversi attori territoriali, attraverso attività laboratoriali e stringere alleanze stabili e funzionali alla costruzione di una "infrastruttura educativa" del territorio e alla presa in carico di minori in situazioni di vulnerabilità.

Le attività previste Sono 4 le attività previste dal progetto. La prima è "progettazione partecipata" che prevede la realizzazione di 20 laboratori nei diversi quartieri/comuni con l'obiettivo di coinvolgerli attivamente nell'identificazione dei bisogni (formativi, educativi, relazionali, psicologici, ludici e materiali) emersi anche a seguito della pandemia. Per garantire l'aggancio di minori in situazioni di fragilità sarà importante la connessione con i "Family mentor" che già operano in stretto raccordo con le scuole e con i servizi sociali del territorio. Parallelamente verranno attivati 15 percorsi di co-programmazione dedicati al coinvolgimento degli attori della comunità educante. Si punta a promuovere occasioni di incontro finalizzate alla definizione di obiettivi e di azioni concrete da realizzare in rete sui territori. In questo caso le figure delle cooperative dedicate al progetto interagiranno con gli esperti per tessere un ampio piano di co-programmazione che avrà poi una traduzione locale nei vari ambiti di intervento.

Percorsi formativi Si intendono attivare anche 10 percorsi formativi (seminari e percorsi) aperti a operatori dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, personale scolastico e operatori informali sui temi della povertà educativa minorile e sui fattori che concorrono a generarla, mentre con i tavoli di lavoro e patti educativi di comunità si prevede di formalizzare le relazioni e le prassi di collaborazione già esistenti tra il Consorzio, le cooperative e i soggetti istituzionali per favorire la presa in carico dei minori e famiglie in situazione di fragilità e offrire risposte organiche e sostenibili nel tempo.



A Pinarella una ex colonia per ospitare i dipendenti stagionali degli alberghi

MASSIMO PREVIATO

CE RVIA MASSIMO PREVIATO Una ex colonia di Pinarella ospiterà i dipendenti stagionali degli alberghi. L'operazione è condotta dal Consorzio Welcome Cervia, che si appresta anche ad assumere la quota di maggioranza della nuova Fondazione di partecipazione del turismo. «Per sostenere i costi degli imprenditori - spiega il direttore della Confesercenti Andrea Casadei Della Chiesa -, il Consorzio, coadiuvato dalle associazioni di categoria, ha deciso di affittare un immobile con 25 camere. Si ipotizza di dare ospitalità a una settantina di lavoratori stagionali, perché ogni camera ha diversi letti.

Chi non dispone di posti liberi nell'albergo potrà così trovare una soluzione per dare alloggio ai propri dipendenti».

Alla ricerca di soci Nel frattempo lo stesso Consorzio cerca nuovi soci. Attualmente ne conta una trentina, ma l'obiettivo è quello di raggiungere quota sessanta entro l'estate.

«Welcome Cervia è aperto a tutti - precisa il direttore -, speriamo quindi che accanto agli albergatori si presentino anche altri operatori del turismo, con l'obiettivo di farne un organismo che gestisce in modo unitario l'offerta.

Oltre all'ex colonia si occupa infatti pure dell'ex garage Europa».

Decollo della Fondazione Nel frattempo fervono i lavori per il decollo entro l'estate della Fondazione. Attualmente ne fanno parte anche le Terme, l'Aeroporto di Forlì, l'Adriatic golf club, la **Cooperativa** bagnini e la **Cooperativa** Atlantide. È atteso inoltre l'ingresso del parco della Standiana, con l'ambita Mirabilandia. Non solo promozione e informazione, ma anche commercializzazione, ossia vendita delle camere. Il salto di qualità sarà però quello di dare all'offerta turistica una propria fisionomia, basata sulle potenzialità del territorio. Giovedì la Fondazione di partecipazione, denominata "Cervia in per il turismo", è attesa al primo banco di prova. Il Consiglio comunale dovrà infatti approvare la costituzione, lo statuto e il piano economico previsionale 2023-2025 della società.



«Mancano gli infermieri » La coop li trova all'estero

Coopselios paga loro viaggio, corsi d'italiano e formazione «Cinque arriveranno nel Reggiano nelle prossime settimane»

Gli infermieri arrivano da Paraguay, Argentina Tunisia e Albania e saranno impiegati nel distretto di Guastalla Reggio Emilia Infermieri introvabili sul territorio? La **coop** li cerca all'estero, dal Sud America al Nord Africa.

Paraguay e Tunisia sono, infatti, i Paesi d'origine dei professionisti sanitari che nelle prossime settimane arriveranno nel distretto di Guastalla grazie all'iniziativa del gruppo reggiano Coopselios, una delle principali cooperative sociali in Italia nel settore socio-sanitario e dell'educazione per la prima infanzia. A queste persone viene pagato viaggio, corsi d'italiano (tre mesi online "a distanza" più due in Italia, in un'accademia a Piacenza) e un addestramento sui protocolli sanitari. Quindici, all'incirca, i mesi che trascorrono dal momento in cui l'infermiere all'estero comunica la sua intenzione di lavorare in Italia per Coopselios a quello in cui diventa effettivamente operativo all'interno di ospedali, rsa o case di riposo italiane.

La formazione Dopo i primi due mesi di corsi d'italiano online, l'insegnamento della lingua - necessaria a potersi rapportare con pazienti,

famigliari e colleghi nel nuovo luogo di lavoro - si conclude in Italia. Contemporaneamente, mentre frequentano questa accademia a Piacenza, gli infermieri cominciano a prepararsi al lavoro: tre i mesi di formazione previsti sui protocolli sanitari (diversi da quelli a cui sono abituati nei rispettivi Paesi di provenienza). «Il nostro sistema di servizi è molto esigente», precisano dalla **coop**, che si è vista costretta a rispedire a casa due degli undici professionisti sanitari formati dall'inizio del progetto (2021) perché «non si erano dimostrati all'altezza».

L'ostacolo burocrazia Il direttore generale di Coopeselios Raul Cavalli spiega che ci vogliono nove mesi soltanto per fare arrivare queste persone in Italia dai Paesi d'origine. Al momento, oltre che da Paraguay e Tunisia, anche da Argentina e Albania. «Ne approfitto per lanciare un appello affinché si creino corsi preferenziali, nelle ambasciate e nelle questure, per queste pratiche. Abbiamo dovuto spostare fascicoli da una questura a un'altra a causa dei ritardi».

Per il direttore «servirebbe un intervento organico capace di favorire i percorsi amministrativi di personale sanitario necessario ai nostri anziani, ai nostri ospedali, alle nostre case di riposo».

Il nodo personale Se Coopselios è disposta a investire tra i 1.500 e i 2.000 euro per "assoldare" infermieri dall'estero, è chiaro che non ha modo di trovare persone disponibili in Italia. «Quello di non trovare professionisti dei servizi di cura è un problema che hanno i Paesi con gli indici di vecchiaia più alti - commenta - gli infermieri sono i più carenti e intanto in Emilia-Romagna calano le iscrizioni ai corsi



Gazzetta di Reggio

Cooperazione, Imprese e Territori

universitari: in regione si registra una diminuzione dal 5 al 10%. E, paradossalmente, restano a numero chiuso. In Italia mancano 85mila infermieri, 50mila operatori socio sanitari e circa altrettanti medici».

Formazione e stipendi Cavalli ritiene che «o davvero il Paese ripensa gli iter di formazione, gli stipendi attribuiti a questi professionisti sanitari e la considerazione sociale di queste figure o il problema della carenza di infermieri non potrà che peggiorare». Per il direttore generale di Coopselios, esiste una difficoltà anche all'entrata data dal «cambiamento degli interessi che si riscontra nei giovani», i quali vedono escluse queste professioni. Operatori socio sanitari Mentre nel Reggiano così come in tutto il Paese la ricerca di infermieri zoppica, Coopselios invoca l'accelerazione e la semplificazione delle procedure necessarie a far arrivare in Italia questi professionisti dall'estero. Al contempo, Cavalli lancia un appello alle Regioni: promuovere corsi formativi per Superoperatori socio sanitari, figure intermedie tra operatori socio sanitari e infermieri «che sarebbero di grandissime utilità, coprendo un terzo del fabbisogno di personale attuale».

I © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cittadino

Cooperazione, Imprese e Territori

Salerano L'iniziativa promossa da Comune e Bcc Lodi; il presidente dell'istituto: «Legame storico con il paese»

Via alle grandi pulizie: in una mattina raccolti cinque quintali di rifiuti

Lucia Macchioni

Salerano, un Comune green: unendo le forze di tutti, oggi è un paese più pulito. Grazie alla mattinata di grandi pulizie, organizzata dal Comune con il supporto di **Bcc** Lodi, sabato una cinquantina di volontari hanno raccolto cinque quintali di rifiuti: un lavoro che ha unito le energie di grandi e bambini, dell'amministrazione comunale, del gruppo di protezione civile, dell'associazione Mai Soli e delle guardie ecologiche della sezione di Inverno e Monteleone. Già dalle 7.30 del mattino il gruppo di volontari armati di tutto l'occorrente si sono dati appuntamento per presidiare le aree nevralgiche: «Mentre un gruppo si è dedicato alla pulizia della Sp 140 verso Lodi Vecchio e della Sp 17 in direzione Sant'Angelo, le famiglie si sono concentrate sui parchi - ha spiegato il sindaco Stefania Marcolin, in tuta, armate di scopa e paletta -. L'obiettivo di questa giornata, che portiamo avanti già da anni, è sensibilizzare verso l'attenzione per l'ambiente». E questa primavera, tramite il contributo offerto da **Bcc** Lodi, Salerano godrà di un tocco di verde in più grazie alla piantumazione di carpini, querce e liquidambar. «Un risultato evidente grazie alla rete di volontari e associazioni che hanno collaborato - ha sottolineato il presidente della **Bcc** Lodi Alberto Bertoli -. Porto qui a Salerano i saluti del consiglio dell'amministrazione ricordando il legame che ci unisce al paese. Dal 1909, infatti, Salerano è stata la prima banca a fare la storia della **Bcc** Laudense prima, ora della **Bcc** Lodi, per cui siamo lieti di poter sostenere questa bella iniziativa che ha dato ottimi risultati».



Lettera di solidarietà alle lavoratrici della cooperativa Primavera senza stipendi

RENZO FAVARETTO

SCORZE' Lettera di solidarietà da parte dell'Amministrazione di Scorzè, unitamente alle R.S.U. e ai dipendenti comunali, per esprimere vicinanza e appoggio alle dipendenti della **Cooperativa Primavera** che da alcuni mesi, pur continuando a lavorare nei locali del palazzo municipale, nelle palestre e in altri locali del Comune, non ricevono lo stipendio. La **Cooperativa** con sede a Mirano e costituita nel 1986, comprende 120 soci lavoratori e, da tre mesi, pare non ricevano lo stipendio per una crisi di liquidità. Nel documento si legge che l'Amministrazione Comunale si è messa in contatto con la **Cooperativa Primavera**, con il consorzio C.S.U. titolare del contratto col Comune, con i sindaci dei Comuni che si avvalgono per la gestione delle pulizie della **Cooperativa Primavera**, per cercare di risolvere la situazione. "Chi lavora ha diritto ad una giusta remunerazione si legge nella lettera e la soluzione del problema è urgente per le lavoratrici, in particolare per alcune di esse che hanno estrema necessità dello stipendio per mantenere la famiglia".

Da qui la presa di posizione di Amministrazione Comunale, R.S.U. e dipendenti: "Saremo a fianco delle lavoratrici per il mantenimento del posto di lavoro e per il pagamento degli stipendi arretrati e per permettere loro di ritornare a vivere dignitosamente senza le paure e difficoltà che stanno affrontando".

Renzo Favaretto © RIPRODUZIONE RISERVATA.



ALTO VICENTINO Stasera primo incontro informativo di Fondazione QuVi e cooperativa Radicà

Minori e famiglie in crisi Oltre 70 casi in tre anni

I volontari di "Reti di vicinanza solidale" affiancano con gli operatori tutti i giorni i genitori in difficoltà che sono segnalati dai servizi sociali

Una rete di cittadini solidali capaci di sostenere le quotidiane difficoltà delle famiglie fragili dell'Alto Vicentino. È quella che da tre anni a questa parte sta operando in 26 comuni del nostro territorio grazie al sostegno della Fondazione QuVi e alla collaborazione della **cooperativa** Radicà.

Le "Reti di Vicinanza Solidale" raccolgono tutti quei volontari che si sono resi disponibili ad affiancare, nelle incombenze quotidiane, i genitori in difficoltà segnalati dai servizi sociali. Piccoli gesti dal grande valore umano in grado di prevenire l'esclusione o l'isolamento sociale di quelle famiglie con figli minori che stanno vivendo un momento di vulnerabilità a causa di problemi economici o lavorativi o come conseguenza di una separazione. A dare una mano sono stati anche i più giovani: è il caso dei supporti attivati grazie al coinvolgimento di ragazzi e ragazze dei vari "Progetto Giovani" del territorio, che si sono dedicati in attività di accompagnamento come l'organizzazione di piccole attività, aiuto compiti e momenti relazionali, per studenti delle scuole medie.

In occasione della conclusione del primo triennio dal 2020 al 2022, la Fondazione QuVi ha tracciato un primo bilancio partendo proprio dal 2022, un anno ricco di "solidarietà": sono stati oltre 50 i volontari che hanno partecipato attivamente alle reti, 25 i supporti attivati a sostegno di 32 minori e 12 adulti con 35 volontari coinvolti direttamente. È stato inoltre creato un laboratorio artistico rivolto a sette donne afghane richiedenti asilo, accolte dal progetto Sai gestito dall'associazione "Il Mondo nella Città". Con uno sguardo più ampio rivolto al triennio appena passato, sono stati 250 i cittadini che hanno partecipato a momenti di sensibilizzazione e formazione, 108 dei quali hanno partecipato attivamente alle reti di vicinanza solidale (di cui 25 giovani under 30), con una media di 55/60 volontari aderenti ogni anno.

Ad affiancarli un team di 30 assistenti sociali e operatori di servizi sociali comunali, dell'Ulss e dell'Ambito. Infine, ben quattro nuclei di volontari delle reti sono diventati famiglie affidatarie, mentre 72 è il numero dei supporti di vicinanza solidale attivati, 82 i minori accompagnati dalle reti e 25 gli adulti che hanno beneficiato di supporto diretto.

La Fondazione QuVi e la **cooperativa** Radicà sono ora pronti a portare avanti il progetto "Reti di Vicinanza Solidale" anche per il 2023, consolidando un modello di lavoro con e per la comunità, che contribuisca a sviluppare relazioni, andando a creare contesti che alimentino fiducia e speranza, migliorando la qualità di vita e rispondendo ai bisogni di chi vive momenti di fragilità.

Per questo motivo sono in programma quattro serate di presentazione, tutte con inizio alle 20.30, cui



Il Giornale Di Vicenza

Cooperazione, Imprese e Territori

seguiranno, per i cittadini interessati a diventare volontari, due percorsi formativi. Il primo incontro si tiene oggi all'ex asilo di Forni a Valdastico, il secondo venerdì 10 marzo in sala consiliare Ca' Vecia a Marano, il terzo martedì 14 marzo a Villa Ca' Dotta di Sarcedo e l'ultimo lunedì 20 marzo in biblioteca a San Vito di Leguzzano. Per ogni serata sarà attivato uno "spazio bimbi" messo a disposizione per agevolare la partecipazione dei genitori con figli.

. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Piccolo

Cooperazione, Imprese e Territori

Le prospettive di un settore in forte espansione secondo il Consorzio di tutela del Prosecco Doc

Il boom senza fine delle bollicine: un giro d'affari che vale 3 miliardi

PIERCARLO FIUMANÒ

Piercarlo Fiumanò È sempre più febbre da Prosecco. Lo spumante più in voga, nonché patrimonio Unesco, nel 2022 ha sfondato il muro dei 600 milioni di bottiglie per un giro d'affari di oltre 3 miliardi. Va detto che le bollicine che nascono tra Veneto e Friuli Venezia Giulia sono ormai diventate un caso mondial: le stesse strutture produttive e distributive si stanno integrando e dialogano a distanza sempre più ravvicinata. I numeri sono da capogiro. La quota dell'export, per la prima volta, vale oltre l'80% del giro d'affari mentre il consumo interno nel 2022 ha raggiunto il 18,8% delle vendite totali. Sul fronte dei mercati esteri, la novità è il balzo compiuto dagli Stati Uniti che con una crescita del 5,8% ha sorpassato il Regno Unito. Al netto dell'Italia, che consuma 120 milioni di bottiglie, oggi il primo mercato sono gli Usa con oltre 134 milioni importate, seguiti dalla Gran Bretagna (+3,5% a quota 130 milioni di bottiglie) mentre la Germania, in terza posizione, cresce di un +2,8% sull'anno precedente arrivando a 46 milioni. La Francia si conferma in quarta posizione (+19%). Sono questi i dati più significativi del bilancio 2022, resi noti dal Consorzio della grande Doc Veneto-Friuli.



Per fare un esempio fra i protagonisti del settore la cantina di Vittorio Veneto e Conegliano, presieduta da Stefano Zanette, che è anche il dominus indiscusso della Doc Prosecco (sotto l'intervista), vanta un fatturato di 110 milioni di euro, e possiede radici in regione dopo l'acquisizione, nel 2016, della cantina di Sacile e Fontanafredda con migliaia di ettari coltivati a Prosecco. Il trend positivo nelle vendite è confermato dal direttore della cantina La Delizia di Casarsa, la più grande della regione (e con cui Vittorio Veneto ha un dialogo stretto), Mirko Bellini: «Il Prosecco in questi anni ha fatto un percorso ben preciso - spiega Bellini - ovvero quello di costruire il "brand" di questo tipo particolare di vino. E oggi, contrariamente a tutti i vini italiani che sono legati alla singola etichetta, è conosciuto nel mondo prima con il suo nome e solo dopo è legato a quello dell'azienda. Io lo considero un prodotto nazionale popolare perché è un vino consumato da tutti».

Solo una minoranza i produttori sul territorio triestino che però al Prosecco ha dato nome e origini. Come dimostra un saggio di Stefano Cosma, alla base dell'allargamento della Doc Prosecco a tutto il Fvg ci sono fondamenti storici precisi che risalgono al 1888 quando alla Fiera dei vini di Trieste fu presentato il "Vino Spumante Prosecco" 19887 di Giovanni Balanc e quelli di Giuseppe Klampferer di Grignano e Marino Luxa di Prosecco. Venendo a oggi ha avuto un risalto internazionale il progetto Audace, che nasce dalla collaborazione fra l'azienda carsolina Parovel e Serena Wines 1881 che ha portato dalle colline del Carso 6.492 bottiglie di Prosecco Doc Trieste a 20 metri di profondità nel Golfo di Trieste per affinarsi e maturare. Luca Giavi, il direttore del Consorzio della Doc, lavora per migliorare sempre

Il Piccolo

Cooperazione, Imprese e Territori

di più l'efficacia della denominazione: «Dobbiamo evitare situazioni di sovrapproduzione come capitato nella zona di Bordeaux, dove stanno sradicando migliaia di ettari vitati», ha spiegato più volte.

Lo spumante, prodotto con uve Glera per almeno l'85%, è una Doc interregionale cioè una denominazione che si estende sulle due Regioni. Rispetto al fatturato del del vino italiano che nel 2021, ha raggiunto i 13 miliardi di euro, suddiviso tra le 310.000 imprese viticole del Belpaese (46.000 aziende vinificatrici, e il 55% della produzione legato a 518 grandi cooperative). La posta in palio è molto alta. In Fvg l'economia del vino vale 11.807 euro a ettaro davanti al Veneto (9.949 euro a ettaro).

- I produttori non temono la concorrenza del Prosek ma chiedono tutele all'Ue Luca Giavi direttore del Consorzio Doc del Prosecco.

Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

L'allarme delle associazioni liguri: «Urgente il ricambio generazionale». In arrivo aiuti per 12 milioni

Pescatori a rischio estinzione «A bordo sempre meno giovani»

SILVIA PEDEMONTE

il caso Silvia Pedemonte / genova Una rete da quasi 12 milioni di euro per dare respiro a un settore che fatica sempre di più: la pesca in Liguria.

Perché fra rincari del gasolio e aumenti dei costi, difficoltà di ricambio generazionale, giorni di fermo pesca imposti e bizze del tempo, i numeri continuano ad assottigliarsi: oggi le imbarcazioni munite di licenza per la pesca sono 500. A queste si affiancano 75 imprese raggruppate in **cooperative**, al lavoro nella mitilicoltura. E i pescatori chiedono una vera e propria scuola, per formare le giovani leve.

I 12 milioni di euro, per i quali mercoledì il presidente della Regione Liguria Giovanni Toti e il presidente dell'Autorità di sistema portuale Paolo Emilio Signorini saranno a Roma, arrivano dal Fondo Europeo Affari Marittimi Pesca e Acquacoltura (Feampa): «Per il triennio 2023/2025 siamo riusciti a ottenere, dopo gli incontri Stato- Regioni, un milione di euro in più rispetto a quanto inizialmente destinato al nostro territorio» evidenzia il vicepresidente regionale Alessandro Piana che, fra le deleghe, ha quella alla Pesca. Nei

bandi azioni concrete di sostegno su diversi versanti: «La nostra pesca è già all'insegna della massima sostenibilità. Fra i bandi premieremo i pescatori che contribuiscono anche a tenere pulito il nostro mare- spiega il vicepresidente Piana- Oggi, paradossalmente, se i pescatori portano a riva la spazzatura rischiano pure di pagare. Noi introdurremo, invece, delle premialità».

Negli ultimi 15 anni la flotta pesca in Liguria è diminuita del 20 per cento: a mettere il dato sul tavolo è Augusto Comes, presidente regionale di Confcooperative FedAgriPesca Liguria. «Il tema chiave, oggi, è il ricambio generazionale e le professionalità che mancano - evidenzia - scarseggiano i comandanti, i marinai sono pochi e portare a bordo i ragazzi, per insegnargli il mestiere, non è come un tempo. Questa difficoltà si somma a tutte le altre, a partire dai costi». Benedetto Carpi guida la Cooperativa fra Armatori e Pescherecci di Santa Margherita, la più grande marineria ligure per la pesca a strascico: la flotta oggi a "Santa" è di 17 pescherecci a strascico più due che lavorano con il palamito. «Presto arriverà un nuovo peschereccio di un nostro socio di Genova - spiega - Con i fondi dell'Unione Europea implementeremo anche gli infopoint e faremo un lavoro sempre più divulgativo su quanto peschiamo. Certo, di nodi ne abbiamo parecchi: il fermo biologico l'anno scorso era di 48 giorni, quest'anno di 50. E quando, come domani (oggi per chi legge) sono previste onde di due metri e tanto vento, non si esce in mare». Felice Mammoliti, 58 anni, genovese, è la quarta generazione di una storia familiare di pescatori:



Il Secolo XIX

Cooperazione, Imprese e Territori

lo era a fine Ottocento il bisnonno Giuseppe, poi lo è stato nonno Felice, poi ancora papà Giovanni. «Ho iniziato a 13 anni, ma sarò l'ultima generazione. Noi pescatori all'Europa non chiediamo soldi ma la possibilità di lavorare: ogni realtà è unica, il fermo pesca nel Mediterraneo vale per gli Stati membri ma non per quelli che non fanno parte dell'Europa. Ma il mare è lo stesso. Così come non vale per i pescasportivi. Noi siamo già sostenibili. E questo mestiere, così prezioso, va tramandato: servirebbe una scuola per la pesca, per i ragazzi, come quelle per altre professioni». - © RIPRODUZIONE RISERVATA

SESTRI LEVANTE

Presidio Cisl per la vertenza della coop Segesta

D. BAD.

Sestri Levante Presidio di Cisl Funzione pubblica sotto il Comune di Sestri Levante. Oggi, dalle 10, il sindacato sarà in piazza Matteotti per sostenere la vertenza contro la cooperativa Segesta delle lavoratrici della residenza protetta Due palme. «I problemi sorgono dopo il 2005 - spiega spiega Luigina Piano di Cisl Funzione pubblica Liguria - con la nascita di "Stella polare spa", società mista pubblico e privato con socio di maggioranza il Comune e uno dei soci di minoranza il Consorzio Tassano. Nel 2018 "Stella polare" ha affidato al Tassano organizzazione e gestione dei servizi della casa di riposo che, a sua volta, l'ha assegnato a Segesta. Scatole cinesi - prosegue Piano - che possono innescare il dubbio di conflitti di interessi e che hanno condizionato le trattative sindacali, oggi in stallo, vista anche l'emergenza economica segnalata da cooperativa e consorzio».

Da tempo Cisl Fp Liguria ha segnalato al Comune criticità gestionali di Segesta e irregolarità nell'applicazione del contratto nazionale delle cooperative sociali. «Le proposte dei vertici della cooperativa ricadono pesantemente sulle lavoratrici - aggiunge Piano - Sono quattromila le ore di straordinario fatte in un anno e non retribuite. Instabile e imprevedibile l'orario di servizio. Chiediamo un incontro ai vertici del Comune e all'amministrazione di sbloccare la vicenda».

- D. BAD.

La casa di riposo Due palme.



La Gazzetta del Mezzogiorno

Cooperazione, Imprese e Territori

Nasce la Banca di Bari e Taranto

La Banca di Credito Cooperativo di Bari avviò l'attività ad ottobre del 1994, con iniziali 1132 soci ed un capitale sociale di 1.637.000 euro, in un periodo di grande incertezza sul piano economico, caratterizzato dalla tendenza all'abbandono del localismo bancario, e dal processo di accorpamento di grandi gruppi bancari.

Mutualità, localismo e solidarietà sono i principi a cui la banca si è sempre ispirata, avendo come primo obiettivo la tutela del risparmio ed il sostegno finanziario alle PMI.

Oggi, pur nel complesso quadro macro economico di riferimento, con la gestione della post-pandemia e dei danni provocati al sistema imprese, con il conflitto bellico alle porte di casa che ha portato oltre a lutti e sofferenze, anche uno smisurato incremento dei prezzi delle materie prime e dell'energia, con le discutibili scelte di governo di dare un repentino stop allo sconto in fattura ed alla cessione del credito in tema di superbonus ed ecobonus, mettendo in crisi centinaia di aziende edili e dell'indotto, la banca resta punto di riferimento per l'economia locale e per le famiglie.

Ricordo tra tutti gli interventi realizzati dalla banca nel periodo più buio della pandemia, con interventi di natura emergenziale ad integrazione delle misure pubbliche di ristoro in favore delle imprese. Ma ha anche continuato ad esercitare un modo nuovo di fare banca secondo i principi ispiratori del credito cooperativo con interventi in campo sociale e culturale.

Crediamo molto nel ruolo che le **BCC** possono svolgere per il progresso sociale ed economico della nostra comunità.

Le **BCC** sono aziende locali che si rivelano motore di sviluppo del proprio territorio di competenza, condividendone i cicli economici e sociali. Il loro modello mutualistico e partecipativo di banche di comunità svolge una straordinaria funzione anticiclica, contribuendo al sostegno di famiglie ed imprese con un presidio capillare del territorio là dove le grandi banche abbandonano non intravedendo margini di business.

Proprio la solidità della Capogruppo, che è il 4^a Gruppo bancario italiano per totale attivo (180Mld), è garanzia di solidità per clienti e soci.

Obiettivo del percorso aggregativo deliberato dalle due banche nelle rispettive assemblee straordinarie del 4 e 5 marzo è quello di fornire ai territori di riferimento ed ai soci un servizio ancora più efficiente e competitivo che consenta di valorizzare la storia ed il capitale umano delle due banche, in coerenza con lo spirito mutualistico del credito cooperativo, consolidando il ruolo e la valenza sociale di banca a presidio del territorio.



La Gazzetta del Mezzogiorno

Cooperazione, Imprese e Territori

La **BCC** di Bari porterà nella nuova realtà la consolidata esperienza della Confartigianato in materia di finanza agevolata e di Artigianfidi Puglia, organismo di garanzia collettiva fidi per la mitigazione del rischio.

Credito cooperativo, via libera alla fusione tra la Bcc di Bari e la Banca di Taranto-Massafra

Il soci della Banca di Taranto e Massafra e della **Bcc** di Bari hanno approvato nelle rispettive assemblee straordinarie dei giorni scorsi il progetto di fusione nella Banca di Bari e Taranto-Credito Cooperativo.

Un segnale di grande importanza e valore per tutte le comunità coinvolte all'insegna di un'autentica cooperazione.

La **Bcc** di Bari, nata nel 1994 dall'idea dell'on Antonio Laforgia di dar vita ad un istituto di credito autenticamente votato al supporto della piccola e media impresa barese, ha visto una costante crescita sino a rappresentare un punto di riferimento nel supporto finanziario alle famiglie e alle imprese dell'area metropolitana dell'area metropolitana di Bari.

La Banca di Taranto e Massafra, nata dalla recente fusione tra la Banca di Taranto, costituita nel 2000 e la **Bcc** di Massafra, nata nel 2002, ha unito due realtà estremamente rappresentative dei territori ionici ed attraverso la guida dell'avv. Lelio Miro si è affermata come riferimento per imprenditori e famiglie del tarantino. L'unione di storie, esperienze, profonda conoscenza dei tessuti imprenditoriali e famigliari locali sta portando alla costruzione di una Banca, la Banca di Bari e Taranto, che attraverso 9 filiali (prossimamente in aumento), 35 milioni di patrimonio, dipendenti radicati nei comuni di competenza, consiglieri di amministrazione di grandissima qualità professionale, vuole diventare protagonista della crescita delle province pugliesi.

«L'unione fa la forza, lo ha dimostrato la costituzione del Gruppo Bancario Iccrea, cui apparteniamo, che oggi è considerato tra i più solidi del panorama bancario italiano, e lo dimostrerà la nuova Banca di Bari e Taranto che avrò l'onore e la responsabilità di Presiedere», ha spiegato Lelio Miro, nuovo presidente della Banca di Bari e Taranto. «Crediamo che l'avvio di questo nuovo progetto porterà sempre maggiori risorse per lo sviluppo dei territori, offrirà brillanti opportunità professionali per i nostri collaboratori, ascolto attivo e risposte sempre più adatte ai nostri imprenditori».

«La storia e il patrimonio culturale di ciascuna **bcc** sono il contributo che daremo alla Banca di Bari e Taranto», ha aggiunto Mario Laforgia, prossimo vice presidente del nuovo soggetto. «È un progetto innovativo per le **Bcc** perché attraverso le economie e i valori emergenti nel governo e nelle dotazioni patrimoniali, saremo in grado di essere ancora più performanti nei confronti di ciascun territorio mantenendone il patrimonio informativo, la prossimità e auspicabilmente migliorando il servizio».

Direttore generale della nascente Banca di Bari e Taranto sarà Ugo Stecchi, già direttore della **Bcc**



La Gazzetta del Mezzogiorno

Cooperazione, Imprese e Territori

di Bari. «Dopo diversi anni di esperienza, sono profondamente convinto che il credito cooperativo sia tra le migliori risposte nel settore bancario rispetto alla richiesta sempre più pressante di valori come correttezza, prossimità, serenità e fiducia. La nostra solidità patrimoniale e la pressoché totale assenza di reclami da parte della clientela sono solo alcune delle risposte concrete a queste esigenze. Da oggi saremo ancora più forti nel farli».

La Banca di Bari e Taranto aderisce al Il gruppo **Bcc** Iccrea è il maggiore gruppo bancario cooperativo italiano, l'unico gruppo bancario nazionale a capitale interamente italiano e il quarto gruppo bancario in Italia per attivi, con un totale dell'attivo consolidato - al 30 giugno 2022 - attestato a 176,3 miliardi di euro.

Il gruppo **Bcc** Iccrea è costituito oggi da 118 Banche di Credito Cooperativo, presenti in oltre 1.700 comuni italiani con quasi 2.500 sportelli, e da altre società bancarie, finanziarie e strumentali controllate da **Bcc** Banca Iccrea. Le **Bcc** del Gruppo al 30 giugno 2022 hanno realizzato su tutto il territorio italiano circa 90,1 miliardi di euro di impieghi netti e una raccolta diretta da clientela ordinaria pari a circa 120,6 miliardi di euro, contando circa 5 milioni di clienti e circa 850 mila soci. Il Gruppo **Bcc** Iccrea è il primo gruppo bancario per qualità del patrimonio con un CET 1 Ratio del 17,8% (dati al 30 06 2022).

[red.pp].

La Nazione (ed. Empoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

Mille metri quadrati su cui investire Al centro Coop nuove aperture Spazio alla ristorazione, ma c'è riserbo

L'attività nascerà in un'area già esistente, rimasta inutilizzata sin dall'apertura della struttura nel 2007 Un marchio della moda sta strizzando l'occhio a Empoli e potrebbe arrivare fra pochi mesi

di Bruno Berti EMPOLESE VALDELSA Il centro commerciale di via Sanzio si ingrandisce, ma questa scelta non comporterà la cementificazione di neppure un metro quadrato di terreno in più. Non è che i dirigenti di Unicoop Firenze, la proprietà dell'immobile disegnato a suo tempo dall'architetto Natalini, siano dotati della bacchetta magica di Mago Merlino, o, con un paragone letterario più recente, di Harry Potter: semplicemente per 'allargare' uno dei due templi dei consumi di Empoli, l'altro è il 'giro', si userà uno spazio già esistente, inutilizzato dai tempi dell'apertura, nel lontano ottobre 2007, quasi 16 anni fa.

Per chiarezza va detto che non c'erano stati errori nella pianificazione: in quella parte, a sinistra guardando l'entrata che porta al supermercato **Coop**, contraddistinta da una rampa d'accesso, doveva andare un'attività produttiva (altre opzioni erano impossibili, per legge), e c'erano anche dei contatti, ma poi le cose non andarono a buon fine. E siccome si parla di circa mille metri quadrati, non è stato facile trovare un sostituto.

In via Santa Reparata, sede fiorentina di Unicoop, si sono dati da fare per capire se si poteva passare quell'area a commerciale, per cui non sarebbero mancati gli interessati. Me le norme urbanistiche regionali in tema di grande distribuzione non lasciavano scampo. E così i vertici di Unicoop hanno dovuto attendere, ma quando si è presentata l'occasione, grazie a un mutamento delle suddette norme, hanno colto l'occasione, come conferma il vicesindaco e assessore all'urbanistica di Empoli, Fabio Barsottini.

«Non è stato necessario compiere atti politici: la pratica è stata sbrigata dall'ufficio tecnico, una volta cambiata la regolamentazione regionale nella materia interessata». I lavori, per sistemare l'interno dell'area rimasta inutilizzata per tanti anni, si presume possano prendere il via entro qualche mese. Per quanto riguarda chi occuperà quei circa mille metri quadrati non ci sono certezze, anche perché è in atto un gioco di incastri su cui in azienda sono decisamente abbottonati.

Secondo quanto si riesce ad appurare, nella 'nuova' area si dovrebbe trasferire un operatore già presente all'interno del centro. A meno di improbabili attività che vogliono ampliare sensibilmente gli spazi a loro disposizione, a lume di naso gli interessati andrebbero cercati tra chi dispone già di spazi significativi. Il trasferimento interno lascerebbe libero uno spazio commerciale che dovrebbe essere occupato da un marchio importante del settore moda. Per il resto delle attività presenti nel centro, c'è da registrare l'ipotesi, che sembra fondata, di un nuovo operatore della ristorazione, al momento decisamente sguarnita in via Sanzio dopo la chiusura di due ristoranti, quello nello spazio antistante



La Nazione (ed. Empoli)

Cooperazione, Imprese e Territori

al supermercato, e quello dal lato opposto del centro che guarda verso Pisa. Ed è proprio quest'ultimo, che dovrebbe tornare a nuova vita con l'arrivo di un nuovo operatore della ristorazione.

Queste nuove iniziative, che vedremo operanti di qui a qualche tempo, ci dicono che la forma del centro commerciale (supermercato più una serie di negozi) ha ancora qualcosa da dire, nonostante l'inflazione, se si guarda nell'ottica dei consumatori, e nonostante i prezzi impazziti dell'energia (anche se adesso fanno meno paura) dal punto di vista delle imprese. C'è anche da dire che quello di Empoli per Unicoop è stato negli anni un centro commerciale prodigo di soddisfazioni, senza contare che opera nella città in cui è nata la Cooperpopolo da cui, attraverso una fusione con altre consorelle negli anni '70, è sorta l'attuale azienda. Che tra l'altro vanta su piazza un numero di soci impressionante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Nuova Ferrara

Cooperazione, Imprese e Territori

Accoglienza migranti Al bando prefettizio risponde una società

Dalla ravennate Farro 100 posti in due strutture

Ferrara Si è presentata una sola società, la Farro di N srl con sede legale a Casola Valsenio (Ra), al bando per l'aggiudicazione del servizio di accoglienza ai cittadini stranieri richiedenti la protezione internazionale sul territorio della provincia di Ferrara. È questo l'esito della procedura indetta lo scorso dicembre dalla Prefettura di Ferrara per la conclusione di un accordo quadro, da aggiudicarsi secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La gara era divisa in due lotti, uno per 400 posti in centri di accoglienza costituiti da singole unità abitative, e l'altro per 100 posti in centri collettivi con capacità ricettiva massima di 50 posti. È per quest'ultimo lotto che la Farro di N srl, una società orientata all'attività di assistenza sociale non residenziale e che ha già partecipato (o si è proprio aggiudicata) negli scorsi anni ai bandi di Prefetture come quella di Reggio Calabria o di Messina per l'affidamento appunto dei servizi di gestione di centri collettivi di accoglienza per cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale, ha offerto due strutture, ciascuna per 50 posti, che si trovano a Ferrara in via Cimarosa 7 e a San Biagio di Argenta in via Buriona 5.

Rimangono sempre poche le risposte ai bandi della Prefettura per l'accoglienza dei cittadini stranieri richiedenti asilo. Anche in questo caso diverse erano state le associazioni invitate a partecipare alla gara per l'accordo quadro, e solo una alla fine è stata la risposta. In questi anni poi già diversi bandi erano andati deserti, disertati dalle **coop** e dalle onlus che per esempio non avevano voluto accettare le nuove condizioni imposte, qualche anno fa, dalle legge Salvini. Intanto chi ha ora in gestione i migranti è in proroga da un paio d'anni, e a marzo si chiuderà, dopo quasi 5 anni tra indagini, tappe processuali e tanti rinvii (Covid e altro) il processo per le presunte truffe nei Caf, i centri di accoglienza per migranti nel Ferrarese, all'epoca, prima del 2018. Proprio l'altro ieri al flash mob in ricordo delle vittime di Cutro Don Bedin, della rete dell'accoglienza, parlava della «sabbia gettata da anni negli ingranaggi del sistema. La morte di queste persone - diceva - è una campagna che da anni si sta svolgendo. Fra qualche mese le cooperative saranno chiamate tutte in tribunale perché si pensa che abbiamo lucrato sull'accoglienza: è l'ennesimo modo per scoraggiarla».

I Giovanna Corrieri © RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Adige

Cooperazione, Imprese e Territori

La buona notizia che i cittadini aspettavano con impazienza è finalmente arrivata con una nota ufficiale della circoscrizione «Perdite consistenti per gli aumenti energetici: ci vorrà un maggiore aiuto da parte di tutti per mantenere in vita il punto vendita»

La Famiglia Coop non chiude, «ma tutti devono spendere di più»

NICOLA MASCHIO



Il punto vendita di Sardagna della Famiglia Cooperativa di Povo, per ora, non chiuderà né modificherà la propria "modalità d'esercizio".

È la buona notizia che i cittadini locali aspettavano, come dimostrato anche dall'interessata e numerosa presenza riscontrata nella serata dello scorso mercoledì, quando nella sala del consiglio circoscrizionale sono state esposte le criticità del momento. In una nota ufficiale (la stessa che annunciava l'incontro) della circoscrizione Sardagna infatti, è stato sottolineato come «In considerazione degli accresciuti costi dell'energia nel corso del 2022, il punto vendita ha registrato una notevole perdita. Inoltre, il fatturato ha registrato un'ulteriore inflessione.

Ciò comporterà delle riduzioni di funzionamento, se non vi sarà un maggiore sostegno da parte di tutti a questa fondamentale realtà per il paese».

Il messaggio, ribadito anche dalla presidente circoscrizionale Giulia Degasperi, è chiaro: «Tutti concordano che questo negozio sia fondamentale per la comunità e che debba rimanere, ma sebbene in diversi lo scelgano costantemente, altri ci vanno poco o per nulla: invito dunque tutti, anche con piccole spese settimanali, a sostenere il punto vendita. Da parte dell'amministrazione della Famiglia Cooperativa, come confermato anche dalla presidente Alessandra Cascioli, coerentemente con lo spirito cooperativo rappresentato dal negozio c'è la voglia di restare sul territorio e valorizzare il presidio. Ma sebbene altri punti vendita, ragionando in un'ottica più generale, permettano di colmare le perdite, dall'altra è comprensibile che un'attività in costante difficoltà sia difficile da gestire».

Il tema ora è quello della sensibilizzazione, con la speranza che anche il passaparola possa contribuire a mantenere in piedi il servizio. La preoccupazione comunque c'è, anche perché Sardagna ha inoltre recentemente "perso" la propria filiale della Cassa di Trento. Ma per ora la Famiglia Cooperativa regge ed è un bene, visto che, prosegue il documento: «Il punto vendita è punto SIEG, perché offre servizio gratuito di assistenza per la prenotazione telefonica/online di visite mediche specialistiche, stampa di referti medici e assistenza all'accesso alla cartella clinica del cittadino e consegna a domicilio della spesa».

«Ci piacerebbe fare altro, anche con il coinvolgimento delle associazioni - ha concluso Degasperi -. Basterebbero circa 20 euro di spesa in più a settimana per famiglia per aiutare il negozio. E a coloro che dicono che costa di più dico che sì, considerando gli altri grandi supermercati forse i prezzi al



L'Adige

Cooperazione, Imprese e Territori

netto delle offerte sono più alti di un 4% o qualcosa in più, ma sfruttando appunto le offerte si spende uguale».

Cooperativa sociale chiude, stop ai servizi Ostuni e Cisternino si rivolgono all'Anac

«Riapriremo i due centri nel minor tempo possibile a tutela delle famiglie. Intanto stiamo predisponendo gli atti necessari alla segnalazione all'autorità giudiziaria per interruzione di pubblico servizio ed all'Anac per grave inadempimento contrattuale».

È quanto dichiara Antonella Baccaro, consigliere comunale di Cisternino e presidente del consorzio dei servizi sociali Ciisaf in riferimento alla chiusura del centro Arcobaleno' di Ostuni e per la struttura di Cisternino. Un servizio, per entrambi i centri che si occupano di assistenza alle persone fragili, interrotto il 28 febbraio scorso per scelta dell' affidatario dell'appalto, la **cooperativa Genesi**'. Decisione che sta mettendo in difficoltà utenti del servizio, famiglie e operatori. Antonella Baccaro ricostruisce l'intera vicenda, dell'appalto avviato oltre un anno fa e che riguardava la gestione dei due centri per disabili.

«Del tutto inaspettatamente la **cooperativa** Genesi con nota pervenuta al Ciisaf il 6 febbraio preannunciava il recesso lamentando perdite nell'esercizio delle attività».

Da qui la necessità del consorzio di verificare la situazione per il centro di Ostuni che ospita 10 utenti, e quello di Cisternino 12.

«Il consorzio, nell'evidenziare la particolare fragilità dell'utenza destinataria del servizio, ha formalmente diffidato il soggetto gestore ad adempiere a tutte le condizioni contrattuali, ivi compresa la prosecuzione del servizio stesso; nel contempo - aggiunge Antonella Baccaro - si è chiesto alla **cooperativa** di dimostrare con documenti contabili, le asserite perdite economiche sopportate».

Dall'esame della documentazione, riferiscono dal Consorzio (per lo più fatture di acquisto di materiale di cancelleria e detersivi, carburante e manutenzione e leasing degli automezzi), è emerso che "le spese sostenute dalla **cooperativa** nel corso nell'anno 2022 erano riferite alle spese ordinarie di gestione dei due centri, gestiti sin dal 2018, in quanto aggiudicataria nel corso delle procedure ad evidenza pubblica che si sono susseguite nel tempo".

C'è un altro elemento che sottolineano dai vertici del Ciisaf. "Non essendovi, quindi, i presupposti giuridici per il riconoscimento di ulteriori somme a copertura delle asserite perdite, il consorzio in data 23 febbraio ha nuovamente diffidato la **cooperativa** all'adempimento di tutte le condizioni contrattuali, compresa la prosecuzione del servizio fino alla naturale scadenza contrattuale e preannunciando che, in caso contrario, trattandosi di interruzione di un pubblico servizio, il consorzio avrebbe agito nelle competenti sedi per il risarcimento di tutti i danni patiti.

Il servizio conclude Antonella Baccaro - è temporaneamente sospeso, per i soli giorni necessari alla



Quotidiano di Puglia (ed. Brindisi)

Cooperazione, Imprese e Territori

predisposizione degli atti per riattivarlo". Sulla vicenda è intervenuta anche la segretaria cittadina di Forza Italia ad Ostuni Maria Pecere: «Il centro Arcobaleno è una struttura aperta alla partecipazione anche non continuativa di diversamente abili con bassa compromissione delle autonomie funzionali e l'amministrazione di centrodestra di Ostuni in questi anni ha dedicato notevole impegno e non poche risorse al settore dei servizi sociali, dimostrando vicinanza e attenzione alle fasce più deboli".

Pecere aggiunge: "E' di tutta evidenza che nell'ipotesi di interruzione del servizio, le famiglie che fruiscono e confidano in questo importante strumento subirebbero gravi disagi e percepirebbero una inaccettabile latitanza e lontananza delle strutture pubbliche rispetto alle proprie concrete problematiche».

D.San.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Autonomia differenziata, Guidotti: "Ritrovare compattezza per evitare fratture insanabili"

"In questi giorni, 3 e 4 marzo, si è celebrato a Roma il 41° Congresso nazionale di **Legacoop**, che si è concluso con l'elezione a presidente di Simone Gamberini. Tra i tanti temi incardinati nel dibattito, è risultato centrale quello dell'annullamento delle diseguaglianze e del livellamento degli squilibri, dell'unità e della coesione territoriale. Negli stessi giorni, paradossalmente, si è consumato un atto che rischia invece di generare fratture ancora più profonde, di tracciare un solco non più colmabile tra sud e nord del Paese". Lo sostiene Innocenzo Guidotti, presidente di **Legacoop** Basilicata. "Il via libera in Conferenza Stato-Regioni al disegno di Legge del ministro Calderoli sull'autonomia differenziata, votato anche dal presidente della Regione Basilicata Vito Bardi, e le modalità di filiera che lo hanno determinato - prosegue Guidotti - configurano un ulteriore arretramento dei territori più fragili e acuiscono il senso di sfiducia, la distanza dei cittadini, in particolare quelli lucani, dalle rappresentanze istituzionali. Determinerebbe invece, inevitabilmente, un impatto al ribasso sui servizi essenziali, uno scivolamento di questi territori verso un abisso sempre più profondo". "La cooperazione, che predica e agisce unitariamente per non lasciare indietro nessuno, sente la responsabilità di invitare tutti a ritrovare compattezza, ad accantonare gli interessi di parte per intraprendere un percorso comune che eviti la marginalizzazione della Basilicata e dei suoi abitanti, che la collochi, in una logica di centralità del Mezzogiorno, su una traiettoria di rilancio. Sono necessari - ribadisce il presidente di **Legacoop** Basilicata - ulteriori luoghi di ascolto e confronto tra istituzioni e società civile, consultazioni non formali ma sostanziali anche con le parti economiche e sociali prima di assumere decisioni importanti che investono imprese, lavoratori, cittadini. Qualora la legge dovesse avanzare in Parlamento - conclude Guidotti - i diritti basilari, universali ed essenziali non sarebbero garantiti in modo uniforme a tutti i cittadini italiani, determinando una secessione di fatto, una spaccatura definitiva del Paese".



Legacoop Basilicata: Trovare compattezza per evitare marginalizzazione per autonomia differenziata

" In questi giorni, 3 e 4 marzo, si è celebrato a Roma il 41° Congresso nazionale di **Legacoop** che si è concluso con l'elezione a presidente di Simone Gamberini. Tra i tanti temi incardinati nel dibattito, è risultato centrale quello dell'annullamento delle diseguaglianze e del livellamento degli squilibri, dell'unità e della coesione territoriale. Negli stessi giorni, paradossalmente, si è consumato un atto che rischia invece di generare fratture ancora più profonde, di tracciare un solco non più colmabile tra sud e nord del Paese ". E' quanto rileva Innocenzo Guidotti, presidente di **Legacoop** Basilicata in una nota che così prosegue: " Il via libera in Conferenza Stato-Regioni al disegno di Legge del ministro Calderoli sull'autonomia differenziata, votato anche dal presidente della Regione Basilicata Vito Bardi, e le modalità di filiera che lo hanno determinato configurano un ulteriore arretramento dei territori più fragili e acuiscono il senso di sfiducia, la distanza dei cittadini, in particolare quelli lucani, dalle rappresentanze istituzionali. Determinerebbe invece, inevitabilmente, un impatto al ribasso sui servizi essenziali, uno scivolamento di questi territori verso un abisso sempre più profondo ". " La cooperazione, che predica e agisce unitariamente per non lasciare indietro nessuno,- aggiunge Guidotti- sente la responsabilità di invitare tutti a ritrovare compattezza, ad accantonare gli interessi di parte per intraprendere un percorso comune che eviti la marginalizzazione della Basilicata e dei suoi abitanti, che la collochi, in una logica di centralità del Mezzogiorno, su una traiettoria di rilancio. Sono necessari ulteriori luoghi di ascolto e confronto tra istituzioni e società civile, consultazioni non formali ma sostanziali anche con le parti economiche e sociali prima di assumere decisioni importanti che investono imprese, lavoratori, cittadini. " Qualora la legge dovesse avanzare in Parlamento - conclude il presidente della **Legacoop** Basilicata - i diritti basilari, universali ed essenziali non sarebbero garantiti in modo uniforme a tutti i cittadini italiani, determinando una secessione di fatto, una spaccatura definitiva del Paese ". Iscritto all'albo dei giornalisti della Basilicata. Vito Bubbico.



I Grandi Vini

Cooperazione, Imprese e Territori

Gli accordi di Basilea penalizzano gli agricoltori, la denuncia dal Forum sul credito in agricoltura

Gli agricoltori chiedono a gran voce la modifica per il loro settore, che li penalizzano. Infatti, secondo loro, le regole per l'accesso al credito bancario non tengono conto dei ritmi di lavoro dettati dalla natura e quindi dovrebbero essere modificate alla luce della specificità dell'attività agricola. È questo l'appello che arriva dal Forum sul credito in agricoltura "Gli accordi di Basilea: l'urgenza di cambiare", organizzato dal Consorzio del Chianti, in collaborazione con Alleanza delle **Cooperative Italiane** Agroalimentari Cia Coldiretti e Confagricoltura, che si è svolto di recente a Roma nella Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati. Al Forum hanno partecipato diversi esponenti del mondo politico e del settore agricolo, per fare il punto sull'applicazione degli accordi di Basilea, criticati da più parti. Gli accordi di Basilea per l'accesso al credito. Secondo gli accordi di Basilea, le aziende agricole possono accedere al credito bancario con le stesse modalità che valgono per tutti gli altri settori. Introdotti per la prima volta nel 1988 e perfezionati fino al 2010, gli accordi di Basilea sono dei requisiti standard internazionali per l'adeguatezza patrimoniale delle banche. Questo significa che gli istituti bancari, per ogni operazione di finanziamento concesso alla propria clientela, devono vincolare una percentuale del proprio patrimonio, percentuale che viene ponderata a seconda del rischio dell'operazione. Per misurare il rischio di credito, le banche si devono avvalere del rating, un giudizio che esprime l'affidabilità di un'impresa, sulla base delle informazioni quantitative e qualitative a disposizione. Ovviamente, a un rating più alto corrisponde un rischio più basso e conseguentemente un minor vincolo di capitale da parte della banca. Diretta implicazione degli accordi di Basilea è che le banche lavorano sempre più esclusivamente con le aziende con un alto rating, ovvero solide. Le implicazioni degli accordi di Basilea sull'agricoltura. Il periodo storico che tutti gli operatori economici si trovano attualmente a vivere è caratterizzato da una profonda crisi di liquidità. L'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese costituisce sempre più una necessità, però gli istituti bancari sono sempre più restii nel concedere linee di credito. Oltre a queste considerazioni di carattere generale, gli agricoltori sono fortemente penalizzati dal sistema di regole e requisiti introdotti dagli accordi di Basilea, perché la loro attività è molto diversa da tutte le altre. Il sistema agricolo, infatti, deve sottostare ai ritmi della natura, di conseguenza i cicli produttivi e di vendita sono molto più lenti di quelli di qualsiasi altra attività. Prendiamo ad esempio il caso di un viticoltore. Se una banca presta dei soldi a un produttore per fare un vigneto, chiedendo il rimborso del credito dopo 3 anni, l'agricoltore avrà non pochi problemi, perché la prima bottiglia di vino prodotta da quel vigneto la venderà dopo cinque anni almeno. Questa situazione è penalizzante non solo per l'agricoltore,

I Grandi Vini

Gli accordi di Basilea penalizzano gli agricoltori, la denuncia dal Forum sul credito in agricoltura



03/05/2023 19:02

-Mezz'ora, Annalisa Furfari

Gli agricoltori chiedono a gran voce la modifica per il loro settore, che li penalizzano. Infatti, secondo loro, le regole per l'accesso al credito bancario non tengono conto dei ritmi di lavoro dettati dalla natura e quindi dovrebbero essere modificate alla luce della specificità dell'attività agricola. È questo l'appello che arriva dal Forum sul credito in agricoltura "Gli accordi di Basilea: l'urgenza di cambiare", organizzato dal Consorzio del Chianti, in collaborazione con Alleanza delle Cooperative Italiane Agroalimentari Cia Coldiretti e Confagricoltura, che si è svolto di recente a Roma nella Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati. Al Forum hanno partecipato diversi esponenti del mondo politico e del settore agricolo, per fare il punto sull'applicazione degli accordi di Basilea, criticati da più parti. Gli accordi di Basilea per l'accesso al credito. Secondo gli accordi di Basilea, le aziende agricole possono accedere al credito bancario con le stesse modalità che valgono per tutti gli altri settori. Introdotti per la prima volta nel 1988 e perfezionati fino al 2010, gli accordi di Basilea sono dei requisiti standard internazionali per l'adeguatezza patrimoniale delle banche. Questo significa che gli istituti bancari, per ogni operazione di finanziamento concesso alla propria clientela, devono vincolare una percentuale del proprio patrimonio, percentuale che viene ponderata a seconda del rischio dell'operazione. Per misurare il rischio di credito, le banche si devono avvalere del rating, un giudizio che esprime l'affidabilità di un'impresa, sulla base delle informazioni quantitative e qualitative a disposizione. Ovviamente, a un rating più alto corrisponde un rischio più basso e conseguentemente un minor vincolo di capitale da parte della banca.

I Grandi Vini

Cooperazione, Imprese e Territori

che non sa come rimborsare il credito, ma anche per il sistema bancario, che non avrà indietro i soldi nei tempi richiesti. Dopo la pandemia di Covid-19, con il rialzo dell'inflazione e l'aumento del costo delle materie prime, è diventato vitale poter accedere al credito per favorire la ripresa economica delle attività. Tuttavia, i cicli produttivi, nel mondo del vino e dell'agricoltura in generale, sono molto lunghi e quindi le regole devono essere adeguate a questo contesto. Ecco perché dal Forum sul credito in agricoltura è emersa l'esigenza che l'agricoltura abbia un sistema di regole bancarie completamente diverso dagli altri settori. Non si tratta di una richiesta di condizioni privilegiate rispetto agli altri, ma di rispettare e assecondare il ciclo di vita delle piante, che è diverso da qualsiasi altra produzione. Le richieste di Alleanza delle **Cooperative** Agroalimentari Il presidente di Alleanza delle **Cooperative** Agroalimentari Carlo Piccinini, si è fatto portavoce dei colleghi e ha lanciato un vero e proprio appello: "Gli istituti di credito italiani devono acquisire maggiore consapevolezza delle specificità delle imprese **cooperative**, affinché queste non risultino eccessivamente penalizzate nell'erogazione del credito". "L'accesso al credito - ha chiarito Piccinini - costituisce per le **cooperative**, soprattutto di piccole dimensioni, una criticità importante. I bilanci di un'impresa cooperativa vengono, infatti, chiusi in pareggio, senza la realizzazione di utili, dal momento che non è lo scopo di lucro che contraddistingue le società **cooperative**. Eppure, quello degli utili è proprio il parametro adoperato dagli istituti di credito per la valutazione del merito creditizio. Anche il livello di capitalizzazione assume sempre maggiore importanza per gli istituti di credito, in termini di garanzia del rientro del credito erogato, ma le **cooperative** hanno modesti livelli di capitalizzazione e le quote di capitale sociale sottoscritte e versate dai soci non raggiungono livelli comparabili con quelli delle società a scopo di lucro. Tutto questo si traduce in un'oggettiva difficoltà nell'interpretazione dei bilanci cooperativi". "È, inoltre, auspicabile - ha concluso Piccinini - che si lavori sui parametri ESG, oggi già vincolanti nei rapporti tra istituti di credito, che potrebbero rimediare agli ostacoli nell'accesso al credito da parte delle **cooperative**. L'impresa cooperativa, infatti, risponde per sua natura alla tassonomia ESG, poiché si connota per essere artefice dello sviluppo socio-economico dei territori e delle comunità, in una prospettiva di benessere diffuso e sostenibile".

La Piazza Rimini

Cooperazione, Imprese e Territori

Congresso Legacoop nazionale, i componenti romagnoli della direzione nazionale

di Redazione 5 Marzo 2023 in Focus, Rimini Tempo di lettura: 2 minuti necessari Congresso **Legacoop** nazionale, i componenti romagnoli della direzione nazionale. Simone Gamberini è il nuovo presidente. I componenti romagnoli della direzione nazionale di **Legacoop** nominata dal congresso di Roma sono: Paolo Lucchi, Romina Maresi, Giorgia Gianni, Simona Benedetti, Elena Zannoni, Stanislao Fabbrino, Linda Errani, Luca Panzavolta, Marco Nannetti, Alberto Armuzzi, Massimiliano Mazzotti, Federica Protti, Monica Fantini, Maurizio Pelliconi, Corrado Pirazzini, Massimo Gottifredi, Cristian Maretti Simone Gamberini è il nuovo presidente nazionale di **Legacoop**. La nomina è avvenuta al termine di un congresso che ha messo al centro temi cari alla Romagna, come è emerso dagli interventi che si sono susseguiti durante i tre giorni di lavori all'Auditorium della Musica di Roma. Gamberini, 49 anni, bolognese, proviene da **Coopfond**, di cui era direttore generale dal 2020. Le questioni affrontate dal nostro congresso nazionale - ha detto il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - attraversano il tessuto economico e sociale: dalla difficoltà a reperire personale alla necessità di retribuire meglio operatori e soci, grazie ad un nuovo patto con gli enti locali, che valorizzi l'importanza dei servizi che organizziamo nel territorio, fino alla volontà di costruire, attorno al Pnrr, un nuovo Piano strategico di sviluppo del Paese. Ma il Congresso ci ha anche valorizzati, con un aumento della presenza negli organismi di direzione nazionale. I migliori auguri di buon lavoro a Simone Gamberini, a cui spetta un compito di fondamentale importanza per il nostro mondo». Tra gli interventi anche quello di Stanislao Fabbrino, presidente di Fruttage e ad di Deco Industrie, che si è concentrato «sulla necessità di crescita della formazione manageriale e della cooperazione tra cooperative». Antonella Conti, presidente di Formula Servizi, ha ricordato che gli incrementi del costo del lavoro, portati dal rinnovo del contratto multiservizi, avvenuto dopo 7 anni di attesa, sono stati assorbiti interamente dalle cooperative, senza però che nessuna stazione appaltante li riconosca alle imprese. «Ma paradossalmente abbiamo il freno a mano tirato - ha detto Conti - perché non riusciamo a trovare il personale necessario». Simona Benedetti, coordinatrice territoriale di Forlì-Cesena, ha ripercorso le priorità su cui lavorare per ripartire con una nuova stagione di relazioni istituzionali. «Dobbiamo riaffermare il nostro ruolo e la nostra natura, generativa di sviluppo, crescita e partecipazione - ha detto Benedetti -. In particolare le cooperative sociali non possono essere considerate solo come gestrici di servizi: siamo preoccupati per i tagli alla sanità, ancora di più perché riguarderanno i servizi sociosanitari essenziali. Grandi priorità casa e grandi infrastrutture».

La Piazza Rimini

Congresso Legacoop nazionale, i componenti romagnoli della direzione nazionale



03/05/2023 14:41

di Redazione 5 Marzo 2023 in Focus, Rimini Tempo di lettura: 2 minuti necessari Congresso Legacoop nazionale, i componenti romagnoli della direzione nazionale. Simone Gamberini è il nuovo presidente. I componenti romagnoli della direzione nazionale di Legacoop nominata dal congresso di Roma sono: Paolo Lucchi, Romina Maresi, Giorgia Gianni, Simona Benedetti, Elena Zannoni, Stanislao Fabbrino, Linda Errani, Luca Panzavolta, Marco Nannetti, Alberto Armuzzi, Massimiliano Mazzotti, Federica Protti, Monica Fantini, Maurizio Pelliconi, Corrado Pirazzini, Massimo Gottifredi, Cristian Maretti Simone Gamberini è il nuovo presidente nazionale di Legacoop. La nomina è avvenuta al termine di un congresso che ha messo al centro temi cari alla Romagna, come è emerso dagli interventi che si sono susseguiti durante i tre giorni di lavori all'Auditorium della Musica di Roma. Gamberini, 49 anni, bolognese, proviene da Coopfond, di cui era direttore generale dal 2020. Le questioni affrontate dal nostro congresso nazionale - ha detto il presidente di Legacoop Romagna, Paolo Lucchi - attraversano il tessuto economico e sociale: dalla difficoltà a reperire personale alla necessità di retribuire meglio operatori e soci, grazie ad un nuovo patto con gli enti locali, che valorizzi l'importanza dei servizi che organizziamo nel territorio, fino alla volontà di costruire, attorno al Pnrr, un nuovo Piano strategico di sviluppo del Paese. Ma il Congresso ci ha anche valorizzati, con un aumento della presenza negli organismi di direzione nazionale. I migliori auguri di buon lavoro a Simone Gamberini, a cui spetta un compito di fondamentale importanza per il nostro mondo». Tra gli interventi anche quello di Stanislao Fabbrino,

Simone Gamberini è lui il nuovo presidente di Legacoop nazionale

L'ex sindaco di Casalecchio a capo di un colosso che conta 10mila imprese e 82 miliardi di fatturato. " Stop agli appalti al massimo ribasso" Ex sindaco di Casalecchio, ex direttore di **Legacoop** Bologna, dal 2020 direttore di **Coopfond**, da ieri presidente nazionale di **Legacoop**, che conta 10mila imprese associate per un fatturato di 82 miliardi e 7 milioni di soci. Tocca al bolognese Simone Gamberini guidare le cooperative almeno per i prossimi quattro anni, tanti quanto dura il mandato. Gamberini è stato eletto ieri per acclamazione a Roma nel congresso nazionale della lega delle cooperative, dov'è arrivato come unico candidato, lanciando nel suo primo discorso da presidente un monito alle istituzioni per abbandonare gli appalti al massimo ribasso.



Cimbri e i piccoli soci l'alleanza che sorprende

A Sondrio si continua a coltivare il cosiddetto «Albero della Libertà». In particolare alla Popolare, specialmente dopo che il Creval è passato al Crédit Agricole. Il primo «Albero della Libertà» (ironia della sorte, emblema della rivoluzione liberale francese) fu piantato quando Napoleone pose fine al dominio grigione e la Valtellina venne annessa alla Repubblica Cisalpina.

Da allora sono passati quasi 230 anni, ma la voglia di difendere l'indipendenza e l'identità culturale è rimasta intatta. Inevitabile si dirà.

Ma nel frattempo il mondo è cambiato.

Quando si pensa a Sondrio, viene subito in mente l'idea di una città distante dal sistema globalizzato. Ma non è così. La catena alpina non è mai stata una barriera divisoria fra popoli, religioni e culture, ma una specie di ponte che ha facilitato contatti, confronti e commerci tra popolazioni diverse. E la banca popolare è diventata la cerniera economica che ha permesso alla valle di crescere, garantendo i suoi valori. Senza isolarsi.

Banche di comunità «La banca di comunità, che non va confusa con la banca di territorio, è fondamentale in un Paese che, come il nostro, ha una struttura produttiva caratterizzata dalla dominanza delle pmi. Parecchie ricerche - ha detto Stefano Zamagni nel corso del convegno Sviluppo e sistema bancario - dimostrano che le banche con voto capitario prestano una quota superiore degli attivi e hanno una minore volatilità degli utili.

Inoltre, l'offerta di credito delle banche cooperative è meno prociclica, cioè alimenta di meno i boom creditizi che innescano le bolle finanziarie e fanno mancare molto di meno il credito nelle fasi di crisi. Il successo del credito cooperativo è spiegato da variabili come la buona governance, la capacità di valutare i rischi e l'attenzione ai bisogni reali dei richiedenti credito. Mentre la banca commerciale dà valore al mercato, quella mutualistica dà mercato a valori quali solidarietà, governance democratica, reciprocità e bene comune». Un appello per difendere un pezzo importante del sistema creditizio italiano.

Questi istituti hanno subito una trasformazione profonda negli ultimi anni, pur continuando a rivestire un ruolo ben preciso (600 sportelli, 450 mila soci e 4,5 milioni di clienti, secondo i dati forniti dall' Associazione nazionale fra le banche popolari) nel panorama economico. Alcuni parlano ancora di anomalia, ma il loro punto di forza è il legame con il tessuto economico su cui operano e di cui sono espressione. Un ruolo riconosciuto anche dal governatore della Banca d'Italia. Il pensiero di Ignazio Visco è chiaro. Le popolari, oltre a garantire con la propria presenza la «biodiversità» del sistema,



L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

rendono effettivo il relationship banking, un aspetto che, in tempo di crisi, è diventato un elemento prezioso. La prossimità e la conoscenza diretta di famiglie e imprese, rende questi istituti capaci di intercettare le diverse esigenze, adattarsi agli scenari in evoluzione, favorire l'inclusione finanziaria. Una funzione sociale e di sostegno al risparmio, che contrasta la «desertificazione bancaria» dei territori.

La riforma Renzi Sono passati otto anni da quel gennaio del 2015 quando il governo di Matteo Renzi decise, per decreto legge, che le popolari con un patrimonio superiore agli otto miliardi dovevano trasformarsi in società per azioni entro 18 mesi. La forma del decreto, rispetto a un semplice disegno di legge, aveva la funzione di dover essere approvato dal Parlamento entro due mesi, pena la decadenza.

A portare avanti la riforma fu un ministro dell'Economia esperto come Pier Carlo Padoan, ora presidente di Unicredit, con la benedizione della Banca d'Italia. L'obiettivo era «rendere più forte il sistema bancario», rendendo contendibile sul mercato il controllo di istituti che erano cresciuti negli anni mantenendo immutata l'originaria formula cooperativa.

Una per una le dieci banche popolari hanno obbedito alla legge (anche perché altrimenti rischiavano la perdita della licenza bancaria).

Solo la Popolare di Sondrio ha tentato di opporsi con ricorsi ad ogni livello, dal Consiglio di Stato alla Corte costituzionale, alla Corte di giustizia europea ottenendo tuttavia solo una proroga della scadenza e alla fine di dicembre del 2021 anche la banca valtellinese ha dovuto cambiare statuto e forma giuridica.

Certo alcune realtà più grandi hanno acquisito il controllo di altri istituti locali ed esteri, dando luogo a gruppi bancari di rilievo nazionale. E la rivoluzione digitale incombe. Questa svolta non ha però intaccato le caratteristiche tipiche del modello tradizionale: solide relazioni con la clientela, forte propensione al sostegno delle pmi, grande attenzione ai bisogni di servizi finanziari delle famiglie e profondo impegno sociale per le comunità locali. L'idea che una veste giuridica più in sintonia con il mercato snaturasse la banca cooperativa si è dimostrata sbagliata.

Nel caso della Sondrio ha ancor meno senso considerato il fatto che a diventare primo azionista (9,5%) è stata **Unipol**, che dal mondo cooperativo ha origine. E il suo numero uno, Carlo Cimbri, ha già detto di essere pronto a difendere l'istituto da attacchi esterni. La presenza della compagnia bolognese è ormai stabile nel capitale, anche alla luce dell'importante alleanza sulla bancassurance. «Con Bper e con Sondrio siamo insieme da anni e abbiamo rinnovato l'intesa perché insieme pensiamo di poter fare ancora meglio. La partecipazione è a supporto di queste due nostre reti distributive», ha dichiarato Cimbri nei giorni scorsi.

Per la salvaguardia della banca sta giocando un ruolo importante anche l'economista Marco Vitale, che ha dato vita al Comitato per l'autonomia e l'indipendenza della Banca Popolare di Sondrio». Sulla scia di questo progetto è nata l'associazione «Insieme per la Popolare» che ad oggi raggruppa oltre 1.300

L'Economia del Corriere della Sera

Cooperazione, Imprese e Territori

soci in rappresentanza di quasi il 4% del capitale. L'obiettivo è arrivare al 10% in vista della prossima assemblea. Per ora non è prevista la presentazione di una lista, ma molto dipenderà dall'atteggiamento di Assogestioni.

Vertici, nomine e conti Il prossimo 29 aprile l'assemblea sarà infatti chiamata a rinnovare un terzo dei 15 membri del consiglio, tra cui il consigliere delegato Mario Pedranzini e il vicepresidente Lino Stoppani. Anche i dati confermano la validità del progetto. Il 2022 si è chiuso con un aumento dei ricavi, saliti del 3,7% a 1,07 miliardi. I profitti si sono attestati a 251,3 milioni. Il dato è in calo rispetto ai 268,6 milioni di fine 2021 per via dell'aumento del 2,6% dei costi e delle rettifiche legate alla guerra in Ucraina.

«Nell'ultimo trimestre del 2022 abbiamo conseguito risultati eccellenti, grazie a un'accelerazione del margine di interesse e al proseguimento del trend positivo delle commissioni, in particolare quelle che riflettono la nostra attività di supporto all'internazionalizzazione delle imprese», è stato il commento di Pedranzini.

Per il rinnovo del consiglio lo scorso anno Assogestioni aveva presentato una lista pesante in grado, in caso di vittoria, di aggiudicarsi anche la presidenza, ma alla fine perse.

Quest'anno il clima sembra cambiato e l'alleanza tra i piccoli soci e **Unipol** sembra aver creato un valido scudo per evitare contrapposizioni e garantire in continuità la governance. Sapendo che, probabilmente nei prossimi mesi, si cercherà di cementare maggiormente il rapporto con Bper, istituto guidato da Piero Montani e controllato sempre da Cimbri. Un altro passo per tutelare quella diversità di far credito che tanto serve al tessuto economico italiano. A conti fatti, l'Albero della Libertà (bancaria) continuerà a crescere a Sondrio.

Ok Firenze

Cooperazione, Imprese e Territori

Forteto siamo alla resa dei conti. pagheranno i cittadini al posto del Tribunale e del comune di Vicchio?

Una proposta di conciliazione che è un macigno. La conferma che tutti sapevano e tutti fingevano di non sapere. **Forteto** diamo alla resa dei conti?

© Ok!News24 Nei giorni scorsi con una coincidenza solo casuale insieme alla scarcerazione per motivi di salute di Rodolfo Fiesoli "il profeta" del **Forteto** si è svolta a Firenze una conferenza stampa dei legali che difendono le vittime del **Forteto**. L'informazione fornita in quest'occasione ai giornalisti è un macigno ma forse è passata un po' sottotraccia fra i colleghi poiché nelle paginate dei giornali faceva molto più scalpore la scarcerazione del carnefice che una buona nuova per le vittime e la condanna dello Stato e del comune di Vicchio. Un macigno. Non ci sono altre parole per descrivere i contenuti del documento che abbiamo nelle mani e che fra esse ripassiamo più volte. Un macigno per tutti. Leggiamo e rileggiamo perché quel macigno è difficile da leggere e soprattutto da digerire dopo anni e anni di cose dette a mezza bocca, verità negate, paure, omertà, collusioni, etc... Parole chiare, nette e indiscutibili quelle con cui il giudice del tribunale civile di Genova ha invitato la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Comune di Vicchio a

formulare un'offerta economica conciliativa a favore di due fratelli finiti tanti anni fa, tramite il tribunale dei minori di Firenze, nelle grinfie del "profeta". Per il perché e il per come dei dettagli tecnici della richiesta di conciliazione vi rimandiamo (al nostro articolo) ma quello che qui mi preme sottolineare è altro ovvero che il risarcimento da farsi alle vittime ricadrebbe interamente sulle tasche di tutti i cittadini (si parla di circa un milione per ognuna delle vittime). Quegli orrori noti da tutti che l'omertà e la collusione di molti ha perpetrato per decenni nonostante tutti sapessero è una vergogna che oggi ha un costo, anche se nessuna cifra potrà mai ripagare di quanto vissuto. Raccomandato da Perché devono pagare i cittadini per le amministrazioni e i servizi sociali di Vicchio e il tribunale dei minori di Firenze? Macigni le parole che leggiamo e che qui sotto vi riportiamo integralmente e solo una cosa continuiamo a domandarci. Chi pagherà? Testualmente nel documento si legge: ...pone in evidenza: - come il Governo italiano abbia ammesso che il Tribunale dei Minori fosse a conoscenza della condanna riportata da Fiesoli e Goffredi nel 1985, per maltrattamenti e abusi commessi su persone che, a quell'epoca, erano loro affidate, all'interno della stessa comunità Il **Forteto** e, ciò nondimeno, abbia continuato a collocare minori presso coppie facenti parte della comunità stessa, all'interno della quale Fiesoli e Goffredi continuavano a svolgere un ruolo preminente, nei rapporti con le istituzioni, in merito all'affidamento dei minori (punti 206 e 207 della sentenza); - come vi fosse assoluta incertezza nell'individuazione dei soggetti cui erano effettivamente affidati i minori (punto 211); - come, in conclusione, sia mancata una sufficiente



Ok Firenze

Cooperazione, Imprese e Territori

sorveglianza dal parte del Tribunale dei Minori riguardo al controllo dei bambini all'interno del **Forteto** e più in generale come i responsabili Fiesoli e Goffredi abbiano operato in una comunità "che gode di un'ampia libertà e che non sembra sottoposta a un effettivo controllo da parte delle autorità competenti" (punto 212); dalla sentenza del tribunale di Firenze n 3267/2015 del 17/06 - 09/09/2015 che riferisce "dell'incomprensibile sostegno" dato dai vertici del Tribunale dei Minori di Firenze alla comunità Il **Forteto**, i quali "per decenni hanno avvallato l'assurda teoria del complotto" con riferimento alla condanna riportata da Fiesoli e Goffredi nel 1085. dalla relazione conclusiva della commissione d'inchiesta istituita con delibera del Consiglio Regionale della Toscana n.48 del 28 luglio 2015 (doc. 69) che: - evidenzia la grave superficialità da parte del Tm di Firenze e dei servizi sociali del territorio nei confronti del **Forteto** "che godeva presso entrambi i settori di una sorta di trattamento privilegiato o comunque esclusivo" "ognuno dei soggetti si basava sulla considerazione dell'altro in un meccanismo perverso che ha permesso al **Forteto** e ai suoi capi di uscire - se non nella fedina penale di certo nella reputazione personale e della comunità - praticamente indenni dalla condanna del 1985 e dalla sentenza di Strasburgo del 2000 potendo continuare ad agire indisturbati fino all'ultima inchiesta del 2011". evidenzia che "vi sono stati eventi sentinella non trascurabili ma trascurati dall'intero sistema giudiziario minorile, fatto ancora più grave dal momento che si tratta di minori problematici , con necessità di una lente d'ingrandimento più potente rispetto ai necessari controlli" (pag.40) - evidenzia la macroscopica anomalia relativa all'affidamento di minori a coppie c.d. funzionali "verso le quali i servizi sociali non hanno mai messo in campo alcun tipo di azione. Al contrario: agli incontri con gli assistenti sociali - sempre annunciati e concordati con i fondatori della comunità-setta - si presentavano talvolta persone diverse degli affidatari senza che nessuno si sia mai interrogato in merito" (pag. 44) conclude che se Il **Forteto** ha goduto di una forte credibilità, nonostante le vicende ripetutamente accertate, lo si deve anche alla superficialità con cui figure autorevoli hanno offerto il loro apporto alla comunità/cooperativa/fondazione, accreditandole di volta in volta come il migliore dei luoghi possibili per accogliere minori in affidato , senza procedere ai controlli e alle verifiche previsti per legge. Pur in presenza di una sentenza internazionale di condanna dello Stato Italiano da rendere immediatamente eseguibile per una vicenda tutta toscana, gli enti locali e le istituzioni politiche , giudiziarie, sanitarie, sociali non hanno reagito se non, come visto nel caso dell'azienda sanitaria, innalzando ulteriori barriere difensive. In generale si assiste ad un assordante silenzio e a un elevato immobilismo che pare tendere a voler dimenticare la sentenza, rimuoverla dal novero delle consapevolezze individuali e collettivi" (pag.51) dalla delibera del Consiglio Superiore della Magistratura del 23/10/2019 che esprime "valutazioni assai critiche a proposito della fiducia che la magistratura minorile fiorentina ha per molti anni continuato a riporre sulla struttura del **Forteto** ove, fra il 1979 e il 2011, sono stati collegati numerosi minori affidati ai servizi sociali" fiducia che è risultato essere stata espressa principalmente da dirigenti dell'ufficio

Ok Firenze

Cooperazione, Imprese e Territori

(definiti dal CSM "piuttosto autorevoli e comunque accentratori") e che risulta avere "fortemente influenzato" le decisioni di affido finendo di fatto per "condizionare gli altri giudici". Invita la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il comune di Vicchio a formulare proposta di definizione conciliativa della causa.... Genova, 28 febbraio 2023 Il Giudice Dott. Emanuela Giordano.

POLITICA Guidotti (Legacoop) bocchia disegno di legge

«L'autonomia porterà di fatto a una secessione»

«IN questi giorni, 3 e 4 marzo, si è celebrato a Roma il quarantunesimo congresso nazionale di **Legacoop** che si è concluso con l'elezione a presidente di Simone Gamberini. Tra i tanti temi incardinati nel dibattito, è risultato centrale quello dell'annullamento delle diseguaglianze e del livellamento degli squilibri, dell'unità e della coesione territoriale. Negli stessi giorni, più fragili paradossalmente, si è consumato un atto che riarretramento» schia invece di generare fratture ancora più profonde, di tracciare un solco non più colmabile tra sud e nord del Paese». Lo sostiene Innocenzo Guidotti, presidente di **Legacoop** Basilicata.

«Il via libera in Conferenza Stato-Regioni al disegno di Legge del ministro Calderoli sull'autonomia differenziata, votato anche dal presidente della Regione Basilicata Vito Bardi, e le modalità di filiera che lo hanno determinato - e la Basilicata» prosegue Guidotti - confi gurano un ulteriore arretramento dei territori più fragili e acuiscono il senso di sfiducia, la distanza dei cittadini, in particolare quelli lucani, dalle rappresentanze istituzionali. Determinerebbe invece, inevitabilmente, un impatto al ribasso sui servizi essenziali, uno scivolamento di questi territori verso un abisso sempre più profondo».

«La cooperazione, che predica e agisce unitariamente per non lasciare indietro nessuno - riba disce il presidente di **Legacoop** Basilicata - , sente la responsabilità di invitare tutti a ritrovare compattezza, ad accantonare gli interessi di parte per intraprendere un percorso comune che eviti la marginalizzazione della Basilicata e dei suoi abitanti, che la collochi, in una logica di centralità del Mezzogiorno, su una traiettoria di rilancio. Sono necessari ulteriori luoghi di ascolto e confronto tra istituzioni e società civile, consultazioni non formali ma sostanziali anche con le parti economiche e sociali prima di assumere decisioni importanti che investono imprese, lavoratori, cittadini».

«Qualora la legge dovesse avanzare in Parlamento - con clude Guidotti - i diritti basilari, universali ed essenziali non sarebbero garantiti in modo uniforme a tutti i cittadini italiani, determinando una secessione di fatto, una spaccatura definitiva del Paese».



Sassi Live

Cooperazione, Imprese e Territori

Autonomia differenziata, Guidotti (Legacoop Basilicata): "Ritrovare compattezza per evitare fratture insanabili"

"In questi giorni, 3 e 4 marzo, si è celebrato a Roma il 41° Congresso nazionale di **Legacoop** che si è concluso con l'elezione a presidente di Simone Gamberini. Tra i tanti temi incardinati nel dibattito, è risultato centrale quello dell'annullamento delle diseguaglianze e del livellamento degli squilibri, dell'unità e della coesione territoriale. Negli stessi giorni, paradossalmente, si è consumato un atto che rischia invece di generare fratture ancora più profonde, di tracciare un solco non più colmabile tra sud e nord del Paese". Lo sostiene Innocenzo Guidotti, presidente di **Legacoop** Basilicata. "Il via libera in Conferenza Stato-Regioni al disegno di Legge del ministro Calderoli sull'autonomia differenziata, votato anche dal presidente della Regione Basilicata Vito Bardi, e le modalità di filiera che lo hanno determinato - prosegue Guidotti - configurano un ulteriore arretramento dei territori più fragili e acuiscono il senso di sfiducia, la distanza dei cittadini, in particolare quelli lucani, dalle rappresentanze istituzionali. Determinerebbe invece, inevitabilmente, un impatto al ribasso sui servizi essenziali, uno scivolamento di questi territori verso un abisso sempre più profondo". "La cooperazione, che predica e agisce unitariamente per non lasciare indietro nessuno, sente la responsabilità di invitare tutti a ritrovare compattezza, ad accantonare gli interessi di parte per intraprendere un percorso comune che eviti la marginalizzazione della Basilicata e dei suoi abitanti, che la collochi, in una logica di centralità del Mezzogiorno, su una traiettoria di rilancio. Sono necessari - ribadisce il presidente di **Legacoop** Basilicata - ulteriori luoghi di ascolto e confronto tra istituzioni e società civile, consultazioni non formali ma sostanziali anche con le parti economiche e sociali prima di assumere decisioni importanti che investono imprese, lavoratori, cittadini. Qualora la legge dovesse avanzare in Parlamento - conclude Guidotti - i diritti basilari, universali ed essenziali non sarebbero garantiti in modo uniforme a tutti i cittadini italiani, determinando una secessione di fatto, una spaccatura definitiva del Paese". -.



«I tamponi sono inutili» «L'umanità? Non sparirà»

Ecco cosa si dicevano politici e dirigenti nei giorni dello scoppio della pandemia Le chat e i messaggi nell'inchiesta di Bergamo

ARMANDO DI LANDRO E GIULIANA UBBIALI

Ci sono gli sfoghi più spontanei, quelli più misurati, considerazioni delicate e quelle che lasciano solo intendere i pensieri più difficili, o compromettenti. L'informativa che la Guardia di finanza ha presentato alla Procura di Bergamo nell'ambito delle indagini sulla gestione della pandemia nella sua prima fase è caratterizzata soprattutto dalle chat di chi, al ministero della Salute, dentro il Cts, all'Istituto superiore di sanità, o in Regione Lombardia, aveva il compito di arginare il virus.

E da quelle migliaia di messaggi emerge bene la confusione e - è la tesi di chi indaga - l'impreparazione delle istituzioni.

Un futuro di inchieste «Sulle scelte non si può sindacare. Devono arrestare prima i ministri e lo staff di 190 Paesi che hanno fatto meno di noi. Gli altri non hanno isolato nessuno». Non è una chat dei giorni scorsi: il segretario generale del ministero della Salute, Giuseppe Ruocco (indagato), ne parla con una funzionaria il 28 febbraio 2020, vedendo all'orizzonte possibili guai: «Decisioni, tempi, epidemia colposa etc. Ci saranno inchieste su tutto. Come sempre». Ma lei, già il 19, aveva spiegato: «La responsabilità omissiva, rectius per omesso impedimento di un evento che si aveva l'obbligo giuridico di impedire, risulta incompatibile con la natura giuridica del reato di epidemia». Che poi è il principale nodo dell'inchiesta. Lo diceva rispondendo a una domanda a se stessa: «Non è che i contagiati (per non dire i parenti dei morti) chiederanno indennizzo per epidemia colposa?». Nella stessa chat, un'altra frase di Ruocco: «Morirà qualcuno, ma non sparirà l'umanità...».

Gli scali dalla Cina È dall'interno del ministero che arriva un forte attacco alla gestione dell'emergenza. La mattina del 23 febbraio 2020, il capo di Gabinetto del ministro Roberto Speranza, Goffredo Zaccardi, chatta con Pierluigi Bersani, che è tra i suoi riferimenti politici, dopo avergli chiesto di potergli parlare in via riservata. «Penso che sia evidente che da Ruocco in giù i nostri non sono stati all'altezza», scrive all'ex leader del Pd, facendo poi un riferimento più specifico: «Le persone che rientravano transitando da qualunque aeroporto del mondo dalla Cina andavano messe in quarantena. Questo non ci avrebbe messo al riparo dal virus totalmente ma dalle responsabilità sì. La gente non sarebbe rientrata in modo incontrollabile».

Lo scambio di dati Nonostante l'allerta dell'Oms già il 5 gennaio 2020, è solo dopo la scoperta del paziente 1 (il 20 febbraio a Codogno), e cioè il 23 febbraio (giorno dei primi due positivi ad Alzano), che Anna Caraglia, dal ministero, chiede alle Regioni di comunicare i casi tutti i giorni, alle 11 e alle 17. Andava compilata una tabella e si doveva individuare un responsabile della trasmissione dei



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

dati da poter contattare in qualsiasi momento. Con questa richiesta - osserva la Gdf - «è evidente» che, fino ad allora, il ministero non aveva predisposto nessun documento per raccogliere i dati. Per altro, nella circolare allegata c'erano dei refusi e i link portavano a pagine inesistenti.

Per gli inquirenti è un sintomo di «trascuratezza».

Sui test di massa Almeno nei primi giorni del contagio svelato in Italia, le idee non sono ancora chiare nemmeno sui tamponi. Il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro, il 22 febbraio (giorno in cui nel Lodigiano scatta la zona rossa) scrive: «Il tema è che tutti pensano che il test serva a qualcosa». Il messaggio è per Francesco Curcio, direttore del Dipartimento di Medicina di laboratorio di Udine.

Un'affermazione simile arriva tempo dopo, quando i morti sono già stati molti, anche da parte del direttore vicario dell'Oms Ranieri Guerra: «Ma fare tamponi a tutti adesso è la cazz... del secolo», commenta scrivendo allo stesso Brusaferro. Che risponde: «Ognuno va per conto suo». Guerra si riferiva a Massimo Galli: «Ho parlato con lui, gli ho detto di desistere dal proporre scemenze come tam

poni per tutti... ha convenuto, spero...». Numero verde in tilt Il 27 gennaio 2020 veniva istituito il numero di telefono 1500 per offrire consulenza sul Covid. E un episodio significativo viene riportato da una funzionaria a Ruocco, il 24 febbraio. Un'infermiera dell'ospedale di Alzano, che assisteva un malato di

Covid, aveva telefonato al 1500 alle 4.45. Aveva sintomi dal 22, febbre, parlava con fatica. Il 1500 contatta - «come da procedura» riferisce la funzionaria - il 112 che trasferisce la chiamata al 118. Ma «la dottoressa del 118 ha risposto molto seccata chiedendo perché la signora si era rivolta al 1500, mettendo in dubbio la sintomatologia e ha aggiunto che non sarebbero andati a domicilio della signora». A segnalare i problemi con il 1500, due giorni dopo, è la segretaria del viceministro Paolo Sileri, scrivendo a Ruocco: «Dopo la notizia della circolazione del nuovo coronavirus in Italia, il numero verde non risulta funzionante correttamente». Ruocco risponde che chi di dovere stava attivand

o un contratto con un call center esterno. I timori di Conte Il 5 marzo 2020, quando sembra imminente la chiusura almeno dei territori di Nembro e Alzano, il ministro Speranza e Silvio Brusaferro si scrivono su WhatsApp. «Conte senza una relazione strutturata non chiude i due Comuni. Pensa che se non c'è una differenza con altri Comuni ha un costo enorme senza beneficio», sono le parole del ministro. Brusaferro: «Vedo adesso di farti avere i dati. Avete anche il parere del Cts? O ti serve?». Il parere indicava la necessità di blindare la Val Seriana, alla luce dei contagi e dell'indice di trasmissione 2. E Speranza: «Sì. Parere (così letterale, ndr) lo ha spaventato perché dichiara possibilità di altri interventi. Lui dice che ci sono ormai molti Comuni in questa situazione. Quindi ha dubbi che serva. Mi ha chiesto una relazione compiuta». E Brusaferro ri

corda: «Sì, lo aveva espresso anche ieri». L'allerta ospedali Le chat corrono anche tra Regioni e governo, evidenziando inevitabilmente l'evoluzione diversa dell'epidemia tra un territorio e l'altro. Il dg del Welfare lombardo Luigi Cajazzo (oggi tra gli indagati), il 3 marzo racconta per esempio i contenuti

Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

di una telefonata con Angelo Borrelli, allora a capo della Protezione civile. «Mi ha chiamato Borrelli poco fa "Non te preoccupa' - lui -. Se non ti bastano i letti te li portiamo noi i pazienti in altre region

i. Te manno gli elicotteri!"». «Hai visto? Bastano gli elicotteri» ri

sponde commentando il fratello di Cajazzo. Il medico che morì C'è un politico leghista che è cresciuto proprio ad Alzano lombardo, dove è stato sindaco per anni: si chiama Roberto Anelli, da poco rieletto in consiglio regionale. Il 4 marzo Alzano registra già l'evoluzione del contagio più rapida d'Italia e Anelli scrive un messaggio all'assessore Gallera: «In caso di zona rossa in Val Seriana, che mi auguro non avvenga, considerate però i posizionamenti dei comuni rispetto al fiume Serio. Se non sbaglio i contagi sono nettamente superiori sulla sponda destra». Alzano e Nembro, come emerge dalle carte, erano il crocevia di un dramma e di tante contraddizioni. Nelle stesse carte ci sono i messaggi di Marino Signori, medico dell'ospedale di Alzano. Il 24 febbraio 2020 scrive al direttore sanitario Roberto Cosentina: «Come puoi immaginare sto gestendo-tamponando la situazione dei dipendenti di Alzano a contatto dei casi di coronavirus. A

spetto i famosi tamponi per poi procedere. Che mi sai dire?

A oggi ho un elenco di circa 80 contatti». Non aveva nemmeno un tampone a disposizione. Marino Signori morì di Covid sette giorni dopo quel messaggio.

Francesco: mai più, fermate gli scafisti E Meloni «fa sue» le parole del Papa

Il governo studia misure e pene più severe. L'Anm: nessuna norma può imporre di non fuggire

ADRIANA LOGROSCINO

Roma «Fermare le morti in mare, fermare i trafficanti di esseri umani. I viaggi della speranza non si trasformino mai più in viaggi della morte». Il monito pronunciato ieri da un commosso papa Francesco in piazza San Pietro è accolto così dalla presidente del Consiglio, Giorgia Meloni: «Facciamo nostre le sue parole, grande richiamo per tutte le istituzioni. Continueremo a impiegare tutte le forze necessarie per combattere i trafficanti e fermare le morti in mare». Più stringato il vicepremier Matteo Salvini: «Lavoro, non da oggi, per mettere in pratica le parole del Papa e salvare vite».

E il lavoro del governo si sostanzia in una serie di appuntamenti imminenti. In settimana, forse giovedì o venerdì, ma una data ancora non c'è, il Consiglio dei ministri si riunirà a Cutro. Lì dovrebbe prendere forma un provvedimento, direttamente sotto la regia della premier, che coinvolge più ministeri: la rideterminazione dei flussi regolari, con un innalzamento della quota, l'inasprimento delle pene per i trafficanti e nuove procedure per semplificare i rimpatri sono le materie di cui dovrebbe occuparsi. Giovedì poi si riunirà il

Consiglio europeo dei ministri dell'Interno in cui i cinque Paesi del Mediterraneo (con l'Italia, Cipro, Malta, Spagna e Grecia) torneranno a chiedere all'Europa che si faccia carico del problema migranti, anche aumentando con Frontex la sorveglianza dei confini e facendo decidere autonomamente ai Paesi più esposti le procedure di frontiera. A Bruxelles verrà inoltre chiesto di istituire un «meccanismo di solidarietà permanente obbligatorio» che vincoli gli Stati membri.

Nell'ambito delle indagini sulla tragedia di Cutro, oggi a Catania saranno eseguiti accertamenti tecnici irripetibili sul telefono di uno dei tre presunti scafisti arrestati, quello che si dichiara minorenni, per estrarre messaggi, audio, foto che possano essere utili per l'inchiesta. Fonti giudiziarie fanno inoltre sapere che la Procura potrebbe chiedere, con un incidente probatorio, il confronto fra le versioni dei migranti e quelle dei presunti scafisti.

Il clima rimane incandescente a livello politico con l'opposizione che imputa al governo il ritardo nei soccorsi. Il **Pd** con Giuseppe Provenzano torna a chiedere le dimissioni del ministro Matteo Piantedosi. Sinistra italiana ha depositato un esposto per «verificare responsabilità a livello ministeriale». Già domani Piantedosi, con un'informativa urgente del governo, ricostruirà alla Camera la dinamica dell'intervento della Guardia di finanza e il ruolo della Guardia costiera a Cutro. Prima di questi delicati appuntamenti e del Consiglio dei ministri in Calabria, non è escluso che il titolare del Viminale incontri Meloni.

E anche l'Associazione nazionale magistrati, sulla vicenda, ha preso una posizione dura in un documento (approvato con un solo voto di scarto) che sembra replicare al titolare del Viminale: «Nessuna norma



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

potrebbe mai imporre il dovere di non fuggire da Paesi dove le condizioni di vita non sono dignitose. Auspichiamo che in qualsiasi circostanza venga rispettato l'inderogabile obbligo di salvataggio».

Schlein: non ci saranno scissioni E Prodi la avverte sulle alleanze

La segretaria in tv: si alle armi a Kiev, ma non basta. Il Prof: prima il programma

Lorenzo Salvia

ROMA «È necessario sostenere il popolo ucraino, non è in discussione. Ma non ci può essere sinistra senza l'ambizione di costruire un futuro di pace. I conflitti non si risolvono solo con le armi». Con la speranza di vedere un «protagonismo forte dell'Unione Europea» e l'obiettivo di arrivare a una «conferenza multilaterale di pace». Giacca azzurra, jeans, sneaker bianche, accolta da un applauso non di maniera nello studio di Che tempo che fa, Elly Schlein arriva al tema più sensibile in questi primi giorni da nuova segretaria del **Pd** verso la fine della sua intervista con Fabio Fazio.

E le sue parole seguono la linea tracciata qualche ora prima da Romano Prodi, voce molto ascoltata dalla nuova segretaria: «I discorsi di aiuto all'Ucraina e di diplomazia - aveva detto l'ex premier a in Mezz'ora in più - è doveroso che stiano insieme, non possiamo assuefarci a che la guerra duri all'infinito».

Stessa linea, e non deve essere un caso. Ma non è certo l'unico spunto del debutto in tv della nuova segretaria. Schlein conferma la riapertura del tesseramento «da subito sul sito del **Pd**, nei prossimi giorni nei circoli», con la piattaforma del partito che sarebbe andata già in tilt due volte.

Esclude rischi di scissione: «Assolutamente no». Condanna la violenza degli anarchici al corteo di Torino («Non ci può essere nessuna accettazione») su cui la maggioranza l'aveva incalzata. Poi svicola un po' alla domanda diretta sulla patrimoniale, ma ricorda il principio costituzionale della progressività della tassazione, e anche su quella a proposito del termovalorizzatore di Roma: «Ci confronteremo con gli amministratori locali, chiederemo maggiore impegno su alcuni temi».

Poi ricorda di aver studiato «sì in Svizzera, ma nelle scuole pubbliche, viste le fake news che circolano». Ma su un altro punto con Prodi va un po' in contrappunto. Aveva detto il Professore sul significato politico della manifestazione di ieri a Firenze, insieme a Giuseppe Conte e Maurizio Landini: «È stata un primo interessante confronto, un'esplorazione. Schlein deve adesso definire il programma del **Pd**, perché solo quando c'è un programma preciso si può fare un'alleanza, altrimenti diventa debole». Un consiglio, forse dettato anche dalla sua esperienza ai tempi dell'Ulivo.

La segretaria del **Pd** la prende più alla larga: «C'è stata una straordinaria partecipazione in piazza, la migliore risposta a quella aggressione squadrista. Sono contenta che i sindacati abbiano organizzato il corteo e altre forze politiche abbiano partecipato». Ma è davvero la rinascita del campo largo? «Abbiamo la voglia di fare opposizione in maniera più efficace, più coordinata. È una proposta che voglio lanciare anche alle altre forze di opposizione».

Sia il M5S, che il Terzo polo, che Sinistra e Verdi, dunque: «Li ho sentiti. Penso che alcune battaglie



Corriere della Sera

Primo Piano e Situazione Politica

come quella sul salario minimo e la difesa della sanità pubblica possiamo farle insieme».

È stato quindi un errore, le chiede Fazio, non allearsi con il Movimento 5 Stelle alle elezioni politiche? «Il risultato di settembre è anche frutto delle mancate alleanze». A proposito del ruolo di Stefano Bonaccini, lo sfidante sconfitto alle primarie, resta sul vago.

Ma promette di «voler essere la segretaria di tutti e di tutte». E soprattutto di «dimostrare che nel partito è finito il tempo dei personalismi e della conflittualità interna». Forse la sfida più impegnativa.

Il modello del governo Draghi

Nell'equilibrio tra autonomia individuale, doveri e società, si possono ritrovare le tre grandi famiglie politiche che hanno fatto l'Europa: riformatori, liberaldemocratici, popolari

Non è cosa facile, ce ne rendiamo conto benissimo. Tutta la scena politica italiana - media e Parlamento in primis - è settata su un'altra frequenza. Cercare di fare diventare popolari le scelte giuste appare talvolta anche a me un'utopia. Eppure, tentare è inevitabile ed è comunque bellissimo.

Proviamo a vedere dunque in che modo lo faremo, partendo dal definire come ci regoleremo con il rumore e prendendo ad esempio i due "acuti" più attuali: Piantedosi e l'inchiesta della procura di Bergamo sul Covid. Di Piantedosi abbiamo chiesto le dimissioni per incapacità di svolgere un ruolo decisivo per mantenere un clima disteso nel paese con equilibrio. Non c'è nulla di male, anzi, nell'essere un "questurino", ma se questo ti senti, questo devi continuare a fare. Non abbiamo dato viceversa un giudizio sulle responsabilità della Guardia costiera o di Frontex perché non sono acclamate. Allo stesso modo non siamo andati a Crotona, perché la presenza, in contemporanea a quella del presidente della Repubblica, sarebbe stata inopportuna e avrebbe contribuito a politicizzare una giornata di lutto.

Azione è stata all'opposizione del governo Conte e della giunta di Fontana. Il Terzo polo è avversario irriducibile della Lega Salviniiana e dei Cinque stelle. E, tuttavia, l'azione della procura di Bergamo, nella sostanza e nelle modalità, non ci convince. Nella sostanza perché tende a configurare come un reato le decisioni politiche prese in un momento drammatico e emergenziale. Quelle decisioni, probabilmente sbagliate, attendono la sanzione politica degli elettori, che nel caso di Fontana non è peraltro neppure arrivata.

Nelle modalità non possiamo accettare che la notizia di un'indagine finisca sui giornali prima di essere notificata agli indagati, accompagnata da inopportune interviste dei magistrati.

Il Terzo polo si terrà insomma ben lontano dal "rumore". Non cederemo alla scomparsa dei fatti a favore della militarizzazione dell'elettorato. Quello che ho descritto non è un approccio naif, ma un modo di fare politica che speriamo possa ricostruire una relazione di fiducia con l'elettorato stanco, disilluso e in cerca di onestà intellettuale.

Arriviamo al secondo punto: qual è l'elettorato, attuale e potenziale, del Terzo polo? Ci rivolgiamo a tutti i cittadini che si sono ritrovati nel profilo e nella qualità dell'azione del governo Draghi. Uso questo termine di paragone, che so essere oramai perso nelle nebbie della nostra flebile memoria a lungo termine, perché, per la prima volta nella storia recente, quel governo ha portato nella politica un forte spirito repubblicano, riconciliando elettori che si erano divisi (e spesso insultati). Come per magia, la realtà ha fatto irruzione nel dibattito. Abbiamo finalmente parlato delle cose in sé e



Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

non come riflesso del nostro posizionamento politico. Non abbiamo cercato di "marchiare" a fuoco la realtà a seconda della nostra appartenenza ideologica. Eppure è stato un governo guidato da principi netti, innanzitutto per ciò che concerne il posizionamento internazionale dell'Italia. Abbiamo riconosciuto in quel governo un denominatore comune fatto della nostra appartenenza europea, del nostro essere una democrazia liberale compiuta e del nostro desiderio di ricongiungerci, modernizzando l'Italia, con i grandi paesi europei da cui inesorabilmente ci eravamo allontanati negli ultimi decenni.

Il percorso del governo Draghi non è stato privo di indirizzo politico e culturale. Lo stesso Draghi si è riconosciuto nel filone culturale del liberalismo sociale e del repubblicanesimo, che tiene insieme la libertà individuale, di iniziativa economica e il compito della Repubblica "di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale" che limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, come previsto dall'art. 3 della Costituzione. In questo equilibrio tra autonomia individuale, doveri e società, si possono ritrovare le tre grandi famiglie politiche che hanno fatto l'Europa: riformatori, liberaldemocratici, popolari.

Questo elettorato va sollecitato con proposte, presenza sul territorio, distanza dagli scontri ideologici, concretezza, coerenza e schiettezza. Non avremo paura di confrontarci con il governo, perché questo è il compito dell'opposizione, e discuteremo con le altre opposizioni sui temi che ci uniscono, a partire dal salario minimo, senza pregiudiziali. Ma non ci faremo intrappolare dalla pretesa di unità politica delle opposizioni. Con questo Pd e con il M5s non condividiamo quasi nulla. Come potremmo dar vita a un accordo politico?

Quando partecipo a un talk-show mi chiedono spesso di fare un elenco dei punti che ci dividono dal Pd. Normalmente cito: la politica industriale, economica, energetica, ambientale, l'idea del ruolo dello stato nell'economia, il pacifismo peloso, l'assistenzialismo, la retorica dei diritti senza doveri. Un elenco che mi sembra già sufficiente. Ma ciò che soprattutto ci divide è la politica come moralismo. La politica che non spiega mai il "come" e fugge dalla complessità della realtà a favore della retorica di ciò che è interamente buono (e perciò per definizione metafisico).

Prevedo che con Elly Schlein alla guida del Pd questa tendenza aumenterà.

Il pragmatismo non è confusione morale, ma al contrario è capacità di affrontare la realtà per trasformarla secondo i propri valori e le proprie idee. Scriveva Lincoln: "La vera norma nel determinare se accettare o respingere qualcosa, non è se in essa vi è del male, ma se vi è più male che bene. Vi sono poche cose del tutto cattive o del tutto buone". Il moralismo dei progressisti si è andato da tempo trasformando in hybris votata alla cancellazione della storia, dell'arte e in ultima analisi dell'identità stessa dell'Occidente.

Noi riteniamo che la pretesa di giudicare il passato con il metro morale del presente stia facendo precipitare la nostra civiltà in un nuovo oscurantismo. La cancellazione della Storia ha molto a che fare con l'idea che all'uomo moderno non occorra più nulla a parte l'estensione dei diritti individuali.

Il Foglio

Primo Piano e Situazione Politica

La libertà per i progressisti si configura come mancanza di radici e rifiuto di un ragionamento di senso sull'uso della libertà affinché questa si ricongiunga all'etica. Siamo abituati a chiamare questo approccio relativismo, ma in realtà nasconde un rovesciamento rispetto al principio di fondo delle democrazie liberali. Non si cerca più la "tutela delle minoranze dalla tirannia della maggioranza", ma si postula il diritto delle minoranze di definire ciò che si può o non si può fare per tutti.

Il paradosso della sinistra è il rifiuto dell'idea stessa di morale e contemporaneamente l'abuso del moralismo. Conseguentemente sono caduti una serie di valori fondamentali della sinistra storica. Penso alla centralità dell'emancipazione verso l'assistenzialismo. Proprio qui la saldatura tra Movimento 5 stelle e Pd ha prodotto un danno irreversibile.

Schlein: "Dialogo con Conte e Calenda" Lo scoglio presidenza per Bonaccini

La leader: "Nessuna scissione". Dubbi di Guerini sulla segreteria unitaria. Prodi: "Le alleanze vengono dopo"

DI LORENZO DE CICCO

ROMA - Dopo l'abbraccio a Firenze con Giuseppe Conte - "Giuseully", li hanno ribattezzati, un po' malignamente, i competitor interni della segretaria, come fossero i Ferragnez. Elly Schlein ospite di Fabio Fazio ha raccontato di voler dialogare anche con Carlo Calenda. Forse proprio per sganciarsi da questa narrazione: «Alcune battaglie come quella sul salario minimo e la difesa della sanità pubblica possiamo farle insieme», dice rivolta sia al Terzo Polo che ai 5 Stelle, con cui rimane la differenza sull'invio di armi all'Ucraina, «assolutamente necessario», per la nuova inquilina del Nazareno. Nella prima intervista da leader, Schlein dà l'idea di volersi tenere le mani libere, sulle alleanze. E di volersi impegnare prima a ricostruire l'identità del partito, come le ha suggerito sempre ieri, ospite di Lucia Annunziata, Romano Prodi. E a proposito di partito: «È finito il tempo dei personalismi e della conflittualità interna», dice la nuova segretaria. Basta correnti, basta «logiche di cooptazione».

Assicura di non temere scissioni e che governerà il **Pd** «lavorando per tenerlo unito ma senza rinunciare a una direzione chiara». L'hanno detto altri leader subito dopo l'incoronazione e si sa com'è finita: le correnti hanno rialzato la testa.

Il primo tornante, per Schlein, è fra una settimana: domenica a Roma riunirà l'assemblea nazionale.

C'è da votare il presidente del partito, ruolo che Stefano Bonaccini vorrebbe per sé. Schlein invece, incontrando lo sconfitto venerdì, gli ha offerto la vice-segreteria. Bonaccini ha preso tempo. Ma non sembra destinato ad accettare. È più di una sensazione se il suo principale sponsor, l'ex ministro Lorenzo Guerini, capo del correntone di Base riformista, ai suoi ha detto: «Non credo che l'unità si debba necessariamente esprimere con l'ingresso in segreteria. Schlein ha vinto le primarie e penso sia giusto che l'esecutivo debba essere conseguente». Cioè espressione solo della maggioranza. Poi certo, ragiona Guerini, «saremo leali e collaborativi». La neo-leader non ha sciolto il nodo. Tra i fedelissimi, c'è chi assicura che alla fine Bonaccini sarà accontentato. Altri giurano che l'accordo ancora non c'è. Certo il segnale che manda Base riformista non è criptico: collaborare sì, ma in uno schema in cui c'è una maggioranza e una minoranza. Senza commistioni. Anche per far pesare i tesserati, bacino in cui aveva prevalso Bonaccini. Parlando proprio di tessere, Schlein ieri ha annunciato di avere riaperto le iscrizioni al partito. In mezz'ora, raccontano al Nazareno, si sono iscritti in mille, sito in tilt.

La poltrona da presidente non è l'unica casella su cui le trattative sono in corso. Ballano le presidenze dei gruppi a Camera e Senato. Francesco Boccia è in pole per quella di Palazzo Madama, ma i bonacciniani



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

la preferirebbero a quella della Camera, dato che a Montecitorio, in tutti i dibattiti chiave, interverrebbe direttamente Schlein. La nuova segretaria comunque non ha intenzione di farsi stritolare da questi meccanismi. Lavora alla squadra, su cui vuole avere l'ultima parola. Qualche nome è considerato blindato: Marco Furfaro come coordinatore, Marco Sarracino all'Organizzazione (sarebbe "il Donzelli" del Pd), l'ex sindaca di Crema, Stefania Bonaldi, in un altro ruolo chiave, gli Enti Locali. E poi Alessandro Zan, le due «Chiare», Gribaudo e Braga, e l'ex deputato bersaniano Alfredo D'Attorre .

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista all'ex ministro dem

Delrio "Elly entusiasma non temo più sinistra ma il Pd parli a tutti Attenzione alla famiglia"

DI GIOVANNA CASADIO

ROMA - «Elly Schlein accende l'entusiasmo. A me non preoccupa certo se il Pd si sposta a sinistra sui migranti e sulla pace, ma la nostra scommessa deve essere di attrarre la società tutta, non solo la parte più radicale». Graziano Delrio, cattolico dossettiano, ex ministro ed ex capogruppo dem, sostenitore di Stefano Bonaccini al congresso, ha una raccomandazione per la neo segretaria: «L'innovazione non consiste nello spingere fuori dal partito chi la pensa diversamente da te».

Delrio, le è piaciuto l'esordio nella piazza di Firenze della segretaria Schlein?

«La segretaria ha fatto benissimo a rappresentare tutto il popolo democratico a Firenze perché l'antifascismo nella sua radice culturale è la base della Costituzione e quindi della convivenza democratica. La piazza di Firenze ribadisce l'importanza di rimanere vigili e di educare, educare, educare al dialogo e alla comprensione delle ragioni dell'altro».

Il Pd con Schlein è già cambiato?

Rischia di non essere più il Pd che è stato, ma un'altra cosa?

«Sono un medico e uso una metafora medica: il Pd non era malato terminale e quindi ora non è risuscitato. Ma certamente non stava in buona salute. Però è un partito ampio e accogliente dove convivono diverse sensibilità. Se nei confronti di alcuni ci fosse un senso di fastidio, il Pd non sarebbe più il Pd».

Ma senza un programma chiaro si condanna a essere debole e gregario rispetto al M5S, è così?

«Per farlo ritornare sano bisogna stare sui problemi concreti. Penso occorra convocare per esempio gli Stati generali del mezzogiorno con tutte le associazioni del terzo settore, gli imprenditori, i sindacati, le università perché c'è il rischio serio che i fondi Pnrr non ottengano il risultato sperato. Credo poi dovremmo elaborare proposte per rafforzare le comunità locali e famigliari. Si guarisce pensando, studiando e lavorando con la società.

Come dice Romano Prodi giustamente, prima il programma, poi le alleanze».

Tra Schlein e Giuseppe Conte sono partite prove d'intesa, quale giudizio ne dà?

«Certo non mi preoccupano le prove d'intesa. Non mi preoccupa davvero un Pd di sinistra su immigrati e pacifismo. Contano le convergenze sulle cose da fare. Nel 2018 presentai un disegno di legge sul salario minimo che allora non fu nemmeno preso in considerazione dal governo Conte. Così come



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

sull'immigrazione i 5Stelle hanno cambiato idea, per fortuna. Quindi oggi vedo un bell'impegno di tutti e spero sarà così anche sulla sanità pubblica che rischia il collasso. Vanno alzate le bandiere dei bisogni della gente più che quelle di partito. Sarà vera svolta solo così».

Vede insidie all'orizzonte per i Dem?

«L'insidia è pensare alle nuove sfide con schemi culturali vecchi. La tecnologia sta cambiando la vita dei bambini di 2 o 3 anni come dimostrano i pediatri, sta sconvolgendo le relazioni umane, il rapporto fra capitale e lavoro. Poi c'è il rischio di non vedere la necessità di una cultura dei doveri: verso sé stessi e verso le comunità ove viviamo. I diritti individuali e sociali non sono separabili dai doveri. Insomma le insidie sono nella superficialità del dibattito».

I cattolici democratici sono a disagio per la radicalità della neo segretaria?

«Non sono a disagio se l'agenda è quella dell'ecologia integrale di Papa Francesco. Ma possono esserlo se spostare l'asse più a sinistra significa mettere in secondo piano sussidiarietà e comunità familiari».

Cosa faranno i riformisti dem, di cui lei fa parte?

«Faranno quello che serve per tenere unito e radicato nella società il partito. Costruiremo con la segretaria un progetto di governo dei problemi reali. L'area riformista è in minoranza già da 4 anni: anche Nicola Zingaretti era esponente della sinistra dem. Minoranza non significa opposizione a una segretaria che ha fatto rinascere una bella e positiva speranza».

Bonaccini dovrebbe avere un ruolo? Lavorare con Schlein?

«Bonaccini non chiede nulla, ma sono sicuro darà una mano sempre».

Teme scissioni?

«Le scissioni sono sempre state un errore. Il partito democratico, ripeto, nasce e cresce nella diversità. Chiaro che l'innovazione non consiste nello spingere fuori chi la pensa diversamente da te».

Il pacifismo deve essere la cifra del nuovo Pd?

«La pace è il bene più grande ed è fondativa dell' Europa e dell'Italia.

Mentre aiutiamo la legittima resistenza alla violenza del popolo ucraino dobbiamo ricordare che solo il dialogo e la diplomazia multilaterale possono permettere di porre fine alle sofferenze. Non vi sarà nessun vincitore. La guerra è sconfitta di politica e umanità».

Se il **Pd** cambiasse nome a lei andrebbe bene?

«A me piace molto il nome che c'è».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni e Valditarà a testa in giù Il preside: "La scuola non è una curva"

Al responsabile del liceo Carducci il plauso del ministro che criticò invece Savino a Firenze

DI SARA BERNACCHIA

MILANO - Andrea Di Mario, preside del liceo classico Carducci di Milano, sceglie una circolare per condannare l'affissione davanti alla scuola dello striscione "Ma quale merito, la vostra è solo violenza" con la A sibolo di anarchia e accompagnato dai volti della premier Meloni e del ministro dell'Istruzione del Merito, Giuseppe Valditarà, appesi a testa in giù. Lo definisce un gesto «brutale, brutto, violento, pesante», espressione di un linguaggio e di modi «per noi completamente inediti e preoccupanti e che rifiutiamo». E scrive a studenti e famiglie per ribadire che la scuola - l'istituto, tra l'altro, si trova a pochi metri da piazzale Loreto - continuerà «come sempre e sempre più a promuovere i valori della democrazia, della tolleranza e del pluralismo», scegliendo come strumento «il confronto» e rifiutando «la logica da curva violenta».

La circolare di Di Mario arriva sabato sera, idealmente per mettere il punto su una vicenda da cui anche gli studenti del Carducci si sono dissociati con forza e la cui responsabilità, secondo gli investigatori, sarebbe da attribuire a pochi soggetti isolati. A riapirla, però, è il ministro Valditarà, che pubblica su Twitter il testo e fa i «complimenti ad un preside coraggioso, consapevole del suo alto ruolo istituzionale».

Il paragone con il commento - di tutt'altro genere, però - riservato alla circolare con cui Annalisa Savino, preside del liceo Leonardo Da Vinci di Firenze, all'indomani del pestaggio fuori da un altro liceo fiorentino ha sollecitato i propri allievi a non essere indifferenti e ha avvicinato l'aggressione a quelle fatte agli albori del fascismo, è inevitabile così come la polemica.

«Valditarà non si smentisce: il suo spirito democratico e il richiamo dei principi costituzionali affiorano a intermittenza - attacca il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte - Il Ministro colpisce con critiche e censure la preside Savino, che ha scritto una lettera ineccepibile per condannare la violenta aggressione agli studenti» e interviene «ad applaudire la lettera del preside Di Mario, che giustamente condanna le inqualificabili immagini e relativi messaggi contro il ministro stesso e il presidente del Consiglio. I valori democratici, i principi costituzionali non si possono invocare a corrente alternata».

Più articolata la risposta del **Pd**.

La presidente dei senatori, Simona Malpezzi, plaude a «una bellissima lettera dal grande valore educativo», che colloca all'interno dello spirito della manifestazione antifascista di sabato («Firenze e Milano unite da un unico messaggio di grande civiltà, di educazione»). Mentre Giuseppe Provenzano, ricorda come la manifestazione di Firenze nasca «da un pestaggio e dalle reazioni: da un lato il silenzio della Meloni per il pestaggio compiuto da ragazzi vicini ad Azione Studentesca, movimento molto vicino a Fratelli



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

d'Italia », dall'altro «le ancora più gravi parole di Valditara contro la preside del liceo fiorentino». Da qui la condanna di quanto avvenuto davanti al Carducci, la solidarietà a Meloni e Valditara e il plauso al presid e, ma con una consapevolezza: «Nella scuola si sta tornando a respirare una brutta aria».

La maggioranza, dal canto suo fa quadrato attorno al titolare dell'Istruzione: «Con Valditara - afferma Nino Germanà, vicepresidente dei senatori della Lega - si respira aria nuova e gli attacchi al ministro sono sintomatici. È preoccupante che a sinistra si alimenti tanto odio, false notizie, indifferenza al vilipendio delle istituzioni, come lo striscione del liceo Carducci, sul quale arriva tardiva la condanna».

Intanto, chiarita la posizione dell'istituto nella circolare, il preside del Carducci sceglie di non intervenire ulteriormente in un dibattito ormai solo politico. Del resto l'invito a non banalizzare parole e situazioni lo aveva già fatto nel testo: «Abbiamo ricevuto un danno, doloroso, rispetto a tutto quello che in questa scuola si sta facendo e non vogliamo che i nostri studenti siano vittima di un circuito, banale, che banalizza la stessa lettura della realtà».

Le carte dell'inchiesta di Bergamo sulla gestione del Covid

Le chat dell'assessore "Medici sciacalli vogliono comandare"

L'ira di Gallera per le proteste sui ritardi Fontana contro Crisanti "Non parli più in tv"

BERGAMO - Polemiche e scambi di accuse. Durante e dopo. L'onda del Covid - che in Italia ha falciato 188 mila persone in tre anni - diventa risacca. Il moto di ritorno emerge dagli atti dell'inchiesta di Bergamo - in particolare da alcune chat allegate dalla Guardia di Finanza, ne daremo conto tra poco - e dallo scontro che si consuma in scia. Ieri il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, è andato su tutte le furie dopo l'intervento in tv (a Mezz'ora in più) di Andrea Crisanti, il microbiologo nominato perito dalla procura per redigere la relazione sulla gestione della prima fase della pandemia ed eletto, nel frattempo, senatore del Pd. «Dire "siamo tutti assolti, va tutto bene" secondo me significa aprire la strada a una situazione di impreparazione la prossima volta. Chiudere gli occhi davanti a un disastro significa aprire la strada a un altro disastro». Queste le parole di Crisanti. Immediata la reazione del governatore Fontana, che attraverso i suoi legali ha attaccato: «Siamo esterrefatti constatando che Crisanti, consulente dei pm di Bergamo, compaia quotidianamente in tv ribadendo le sue teorie accusatorie e sostenendo la doverosità dell'iniziativa giudiziaria. La procura di Bergamo - è l'affondo - ha il dovere di diffidare il proprio consulente da tali insistenti apparizioni in tv». A dare la stura alla rabbia di Fontana sono sì le presunte "teorie accusatorie" di Crisanti - contenute nelle 85 pagine della relazione, un j'accuse di cui Repubblica ha già scritto. Ma a infiammare lo scontro è la "maglia" indossata dal microbiologo, quella, appunto, del Pd. Le tensioni sono, di fatto, una prosecuzione di ciò che va avanti a intermittenza dai giorni a cavallo tra febbraio e marzo 2020, quando l'epidemia coronavirus inizia a travolgere la Lombardia, in particolare il lodigiano, prima, e la bergamasca, dopo.

"Fanno schifo". "Vogliono prendersi la Regione". "Povera Italia".

"Ci mancava solo la milf esibizionista". Mentre al nord il Covid falciava vite e gli ospedali collassavano, la politica - tra Milano e Roma - offriva (anche) il peggio di sé: rivalse, accuse trasversali. "Fanno schifo", scrive l'ex assessore regionale lombardo alla Sanità, Giulio Gallera, in una chat con Paolo Sensale, portavoce di Fontana. Il riferimento è all'Ordine dei Medici di Milano, colpevoli di avere protestato ("inaccettabile coinvolgerci per giustificarsi da accuse ritardi"). È il 19 aprile 2020. Gallera va giù pesante: "Fanno schifo".

Vogliono riuscire a prendersi il governo della Regione () Non ce l'hanno fatta con la lapidazione di Formigoni e ci provano con il coronavirus () Vergognosi sciacalli". I toni sono tirati, ma capita che si ammorbiscano, diciamo così. La Gdf annota un'altra conversazione digitale con Sensale. "Ci mancava la milf esibizionista", scrive Gallera riferito a tale "Patrizia". Negli scambi tra i due fa capolino



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

un grido d'aiuto lanciato dai carabinieri: il 15 aprile scrivono a Fontana per chiedere dei tamponi, ma lamentano pubblicamente di non avere ricevuto "nessuna risposta". Quella di Gallera "arriva" nella chat. "Perché dobbiamo tamponarli? Ci sono linee guida precise, se tamponiamo loro dobbiamo tamponare tutti quelli che fanno servizi di pubblica utilità".

Nelle settimane del "caos" o "disastro" lombardo succedono cose che emergono ora grazie alle centinaia di messaggi acquisiti dai pm di Bergamo dai telefonini dei 19 indagati.

"Povera Italia", scrive Goffredo Zaccardi, capo di gabinetto del ministro della Salute Roberto Speranza, alla sottosegretaria Sandra Zampa.

L'epicentro della "povera Italia", e dell'epidemia, è la Lombardia. La regione dove le industrie e le merci, è emerso, "non potevano fermarsi". Il 7 marzo 2020 Marco Bonometti, allora presidente di Confindustria Lombardia, scrive a Gallera. "Bravo, sei stato chiaro e determinato ma è veramente di difficile interpretazione" (decreto contenimento virus). E ancora: "Ci siamo già mossi con Conte per modificare la mobilità delle merci". Gallera: "Adesso specifichiamo la libera circolazione delle merci e speriamo siano accolte". Bonometti è infuriato - "parlato con Attilio cose da pazzi Questi sono matti" -, ma rilancia: "Quando avete definito le modifiche o le interpretazioni informatemi che così facciamo anche noi le stesse considerazioni". Oltre al pressing anti zona rossa di Confindustria, il 18 marzo 2020 Bonometti chiede a Gallera un farmaco per un familiare ricoverato e contagiato: "Caro Giulio, mi servirebbe avere il farmaco della Roche che so vi hanno consegnato". Risposta di Gallera: "Certo adesso mi attivo...verifico subito!". ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein e i moderati

La lezione di Bob Kennedy

DI GIANNI RIOTTA

Da più parti, la neosegretaria del Partito Democratico Elly Schlein viene richiamata a repentini esami di coscienza moderati, per abbandonare i toni radicali, usati non solo nella vincente campagna contro il presidente riformista Stefano Bonaccini, ma nella vita intera, da Occupy Pd, al volontariato per Barack Obama negli Usa, Paese di cui è cittadina. Le voci, autorevoli e ragionevoli, ricordano a Schlein la realtà: mai il Pd, in cui da poco è tornata a militare, è stato maggioranza, non lo sarebbe neppure sommato ai 5 Stelle dell'ex premier Conte, perché, scomparso il Pci, la sinistra dura e pura è anacronismo.

Controcorrente, ci sentiamo di suggerirle il percorso opposto: Schlein resti se stessa, non muti comunicazione e toni, pur screziati da ingenuità e vezzi da assemblee di base, incuranti dei compromessi di governo. La virtù principe del XXI secolo è, per i cittadini, l'autenticità. Leader assai diversi - Obama, Trump, Biden, Macron, Johnson, Renzi, Conte, Grillo, Merkel, Meloni - hanno vinto perché percepiti "veri" nel messaggio, non edulcorati da spin doctor, influencer, social media. Alla manifestazione di Firenze contro lo squadristo, sabato, la segretaria ha debuttato così e, in una prima fase, così dovrà procedere, le elezioni europee 2024 sono proporzionali, paga l'identità. Quando era ferma al 4% Giorgia Meloni, come Salvini e Renzi agli esordi, ha reso con orgoglio il profilo più, non meno, militante, scandendo momenti, vedi il rabbioso comizio a Vox in Spagna nel 2022, che gli avversari le rinfacciano, ma che si son rivelati cruciali per la scalata a Palazzo Chigi.

Il panorama della sinistra mondiale muta, ogni giorno.

A chi, nel 2020, rimproverava a Biden e Obama di essersi radicalizzati, rispetto al centrismo 2008-2016, entrambi replicavano che crisi economica, fine della globalizzazione, generazioni in cerca di identità e diritti, cambiamento climatico, media digitali rivoluzionano la scena. La vittoria di Schlein è frutto non delle macchinazioni, pur palesi e tragicomiche, dei tardi cacicchi Pd, né dei consensi grillini (fonte sondaggi Noto) e neppure del tiepido appoggio offerto dall'apparato a Bonaccini: la sorpresa deriva dalla speranza di riscossa incarnata da Schlein, come - con saggezza - il presidente emiliano ha, per primo, riconosciuto.

Il fondatore del Manifesto Lucio Magri amava dire che il cambio di stagione della sinistra arriva sempre da uomini e donne giovani, Schlein resti dunque Elly, non ceda alla Roma parruccona, che ingoia in mediocrità ogni Marziano, come immaginava lo scrittore Ennio Flaiano. "Marziana Elly" si batta da qui alle Europee, non si rinchiuda, come i predecessori, in un cabaret di yes-men, si apra alla sinistra raziccinante, deluda chi sull'Ucraina svende il pacifismo a Putin, non lasci la difesa delle democrazie in Europa



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

agli ex missini, tenga la posizione, come ha ben fatto nell'intervista a Jason Horowitz del New York Times.

Confermata l'autenticità, ascolti il veterano Romano Prodi, unico a battere le destre in campo, 1996 e 2006, su economia, globale e digitale, con le classi di Marx evolute nelle figure ibride, studiate dagli eredi di Marco Biagi al think tank Adapt. Anche democratici Usa e laburisti britannici hanno vissuto fasi di transizione, con Bernie Sanders e Jeremy Corbyn. Sanders s'è battuto, senza aggredire i moderati del partito, perdendo infine alle primarie, ma eleggendo Joe Biden e stoppando l'autoritarismo di Trump. Corbyn ha vissuto di rancore contro Tony Blair e l'Occidente, innescando Brexit e Boris Johnson, fino al ritorno di Keir Starmer.

Tra il 1964 e il 1968, 20 anni prima che Schlein nascesse, Robert Kennedy condusse spericolate campagne per le nomination democratiche a Senato e Casa Bianca, spiegando a chi gli contestava i legami con l'establishment del fratello John, come gli studenti alla Columbia University, che un leader forte sa maturare.

Kennedy diede prova di passione morale, tenne la barra sui valori, vedi il discorso a Indianapolis dopo l'assassinio del reverendo King, ma restò pragmatico.

Senza parole artificiali, Elly Schlein dedichi la storica vittoria non al Pd, ma al fantastico 40% di consensi 2014 di Matteo Renzi (da non demonizzare), facendolo lievitare, con gli alleati, al 51% che, giorno verrà, riporti le sinistre al governo del Paese, per la strada maestra delle urne stavolta.

Instagram @gianniriotta ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

I rapporti tra i partiti

Gli interessi a destra i valori a sinistra

DI LUCA RICOLFI

Se ripercorriamo il trentennio della seconda Repubblica, e rivisitiamo gli otto grandi appuntamenti elettorali che, dal 1994 al 2022, ne hanno scandito la storia, non possiamo non registrare due importanti regolarità. La prima è che la destra è sempre andata unita alle elezioni, salvo nel 1996, quando Bossi, che aveva fatto cadere il primo governo Berlusconi, preferì far correre la Lega da sola, consegnando il Paese all'Ulivo di Prodi. La seconda regolarità è che le forze ostili alla destra sono sempre andate divise alle elezioni politiche, salvo nel 2006, quando il nuovo sistema elettorale (proporzionale + premio di maggioranza) rese improvvisamente convenienti le aggregazioni. Il cosiddetto Porcellum, concepito da Roberto Calderoli, permetteva infatti ai partiti di preservare la propria identità (perché l'elettore era obbligato a scegliere un partito), e al tempo stesso stimolava le aggregazioni, per incassare il premio di maggioranza.

È anche il caso di notare che la difficoltà a formare una vasta coalizione anti-destra non ha riguardato solo l'annoso effetto-Bertinotti, per cui ci sono sempre uno o più partitini di sinistra, duri e puri, che rifiutano sdegnosamente l'alleanza con il Pds-Ds-Pd, ma ha spesso riguardato anche i rapporti con il mondo cattolico e il centro moderato. Nel 1994 la "gioiosa macchina da guerra" di Occhetto non riuscì a stabilire alcuna alleanza con il Patto Segni. Nel 2013 la lista Italia Bene Comune, guidata da Bersani, non fu capace di stabilire un'alleanza con la lista civica e centrista di Mario Monti. Per non parlare dei rapporti fra Pd e Movimento Cinque Stelle, comprensibilmente burrascosi fino alle elezioni del 2018, ma ben poco comprensibilmente ostili alle elezioni del 2022, dopo la normalizzazione del movimento di Grillo.

Ed eccoci alla domanda: perché questa asimmetria fra le politiche delle alleanze della destra e della sinistra?

Io credo che la risposta stia nelle concezioni che destra e sinistra hanno di sé stesse. La destra, pur richiamandosi a un universo di valori (primo fra tutti la libertà individuale), pensa sé stessa essenzialmente come portatrice di un progetto economico e culturale, che prevede ad esempio meno intervento statale, meno tasse, più controllo nei confronti delle devianze, freni all'espansione dei diritti civili. La sinistra, al contrario, pensa sé stessa essenzialmente come soggetto etico, portatore di principi di civiltà: eguaglianza, giustizia, inclusione, lotta allo sfruttamento, apertura al diverso, diritti civili, tutela dell'ambiente. Con la cruciale complicazione che, per ogni componente dell'arcipelago progressista, le priorità sono differenti e quasi mai facilmente armonizzabili (si pensi, per fare un solo esempio, agli enormi costi sociali delle politiche green più avanzate).



La Repubblica

Primo Piano e Situazione Politica

Da queste due differenti concezioni di sé stesse, derivano alla sinistra e alla destra due differenti attitudini nei confronti della politica delle alleanze. Alla destra non è troppo difficile tessere la rete delle alleanze, perché i contrasti al suo interno non vertono quasi mai su questioni di principio, su cui sarebbe difficile se non impossibile accettare compromessi. Le "diverse sensibilità" dei tre maggiori partiti di destra sono quasi sempre ricomponibili pragmaticamente, cercando punti di equilibrio e mediazioni.

Non così a sinistra. In quanto pensano sé stesse come portatrici di istanze etico-morali, le maggiori forze di sinistra hanno enormi difficoltà a ricomporre le differenze. Proprio perché si sentono impegnate in battaglie di civiltà, risulta loro arduo scendere a compromessi. Può accadere, così, che singoli provvedimenti - la settimana di 35 ore, i voucher, l'amnistia, le unioni civili, i porti aperti, il Ddl Zan, il reddito di cittadinanza, i termovalorizzatori, le trivellazioni - assurgano a bandiere identitarie di questa o quella forza politica, così trasformandosi in istanze non negoziabili e non modulabili. Ed è interessante che questa percezione della sinistra e della destra, per cui la sinistra difenderebbe valori mentre la destra difenderebbe interessi, non sia appannaggio esclusivo della sinistra, ma faccia talora capolino anche a destra. Giovanni Sartori, forse il più autorevole fra i politologi di matrice liberale, scriveva ad esempio: "In linea di principio sinistra è la politica che si richiama all'etica e rifiuta l'ingiusto (). Sinistra è fare il bene altrui, altruismo, mentre destra è fare il bene proprio, egoismo".

Aveva ragione Sartori, o la sua era una visione delle cose eccessivamente benevola con la sinistra, e ingiustamente severa con la destra? Su questo ognuno avrà le sue opinioni, ma resta un fatto: a destra le controversie fra alleati sono quasi sempre di natura programmatica, e quindi ricomponibili, a sinistra sono quasi sempre di principio, e quindi tendenzialmente non ricomponibili. Finché questo stato delle cose perdurerà, la destra avrà sempre un vantaggio, e per la sinistra risulterà estremamente difficile presentarsi unita alle elezioni. Sotto questo profilo, la recente vittoria di Elly Schlein potrebbe segnare un punto di svolta importante: i valori del nuovo Pd sono vicinissimi a quelli dei Cinque Stelle e delle altre mini-formazioni di sinistra, ma lontanissimi da quelli del Terzo Polo. Tutto starà a vedere se, senza l'apporto di Renzi e Calenda, il nuovo campo progressista raccoglierà abbastanza consensi per competere con la destra.

www.fondazionehume.it ©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Guerra agli scafisti

L'appello di Papa Francesco: bisogna fermare i trafficanti. Meloni: Faremo di tutto Critiche dall'opposizione: nascondono azioni disumane dietro le parole del Pontefice

ROMA

roma «I viaggi della speranza non si trasformino mai più in viaggi della morte».

Dopo la tragedia di Cutro, di fronte alle settantuno vittime finora accertate, papa Francesco chiede di fermare «i trafficanti di essere umani». Giorgia Meloni promette guerra agli scafisti: «Impiegheremo tutte le forze necessarie». Con lei Matteo Salvini. Le forze di opposizione, invece, denunciano l'ipocrisia della maggioranza: «C'è davvero un limite: quando si nascondono le proprie azioni disumane dietro le parole del Papa si fa un'operazione vergognosa», dice il segretario di Sinistra Italiana Nicola Fratoianni. Il **Pd** continua a chiedere le dimissioni del ministro Matteo Piantedosi, per le sue parole «inumane», attacca la segretaria Elly Schlein.

Dura l'Associazione nazionale magistrati: salvare vite per lo Stato «è un obbligo».

Durante l'Angelus il pontefice esorta anche a «capire» e «piangere» e lo fa con un lungo e commosso silenzio nella preghiera a piazza San Pietro. «Esprimo il mio dolore - dice Francesco - per la tragedia avvenuta nelle acque di Cutro, presso Crotone. Prego per le numerose vittime del naufragio, per i loro familiari e per quanti sono sopravvissuti. Manifesto il mio apprezzamento e la mia gratitudine alla popolazione locale e alle istituzioni per la solidarietà e l'accoglienza verso questi nostri fratelli e sorelle. Rinnovo a tutti il mio appello affinché non si ripetano simili tragedie. I trafficanti di esseri umani siano fermati, non continuino a disporre della vita di tanti innocenti. I viaggi della speranza non si trasformino mai più in viaggi della morte.

Le limpide acque del Mediterraneo non siano più insanguinate da tali drammatici incidenti. Che il Signore ci dia la forza di capire e di piangere».

Giorgia Meloni in un messaggio sui social sottolinea che «le parole del Santo Padre rappresentano un grande richiamo per tutte le istituzioni. Come governo le facciamo nostre, continuando a impiegare tutte le forze necessarie per combattere i trafficanti di esseri umani e fermare le morti in mare». Le fa eco Matteo Salvini spiegando che «i trafficanti di esseri umani vanno fermati. Condivido le parole del Santo Padre e lavoro, non da oggi, per metterle in pratica e salvare vite». Forza Italia torna a «chiedere all'Europa di non girarsi dall'altra parte». Licia Ronzulli, presidente dei senatori FI: «Per risolvere il problema dell'immigrazione, è necessario lavorare con i Paesi di origine, transito e partenza, smantellare la rete dei trafficanti, rafforzare Frontex, e chiedere i ricollocamenti e i rimpatri per i migranti che non hanno diritto a restare».

«Fra le parole di papa Francesco e i comportamenti dei ministri del governo Meloni ci sta un oceano»,



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

osserva Fratoianni. Il Pd, con Giuseppe Provenzano, insiste a chiedere le dimissioni di Piantedosi, «per le sue parole indegne».

Di frasi «vergognose» parla la capogruppo del Movimento 5 stelle al Senato Barbara Floridia. «Anche Salvini è rimasto in silenzio: non è la prima volta che fugge e sfugge alle sue responsabilità». Domani il ministro dell'Interno svolgerà un'inf

ormativa alla Camera, mercoledì in Senato. Alle voci critiche delle opposizioni si unisce questa volta l'Anm, in un documento approvato dal comitato direttivo centrale con un solo voto di scarto tra favorevoli e contrari. La posizione dei magistrati fa rumore: «Nessuna norma potrebbe mai imporre ad alcuno il dovere di non fuggire da Paesi dove la guerra o la miseria impediscono l'accesso a condizioni di vita dignitose. L'Anm auspica, pertanto, che in qualsiasi circostanza venga sempre rispettato l'inderogabile obbligo di salvataggio, che è scolpito nella nostra Costituzione ancor pr

ima che nelle convenzioni internazionali». Di migranti parla anche Romano Prodi, ospite di Rai 3: «Quando si vuole risolvere facendo in modo che le navi salvino un po' meno non è un bel messaggio». Lui fu il primo a portare il Consiglio dei ministri in trasferta, a Caserta, l'11 gennaio 2007. Ma l'idea di Giorgia Meloni di riunire il governo a Cutro non lo convince: «Se è solo la riparazione per un errore fatto in precedenza vale quello che vale». Mentre per la sottosegretaria all'Interno Wanda Ferro (Fdi) si tratta di «un segnale di sostegno a un territorio che ha dato prova di straordinaria solidarietà». Dagli schermi di "In mezz'ora in più", gli stessi di Prodi, fa capolino anche Giulio Tremonti: «Molte delle migrazioni sono causate dalla follia democratica che è stata fatta con le rivoluzioni arabe. Bisogna aiutarli a casa loro». a.bra. - © RIPRODUZIONE RISERVATA

il retroscena

Meloni stoppa il decreto Piantedosi Sì ai rimpatri di Stato per le salme

Nelle prossime ore il ministro dell'Interno convocato a Palazzo Chigi per un chiarimento

ILARIO LOMBARDO

Ilario Lombardo roma C'è un dubbio che sta tormentando Giorgia Meloni in queste ore. Quale decisione portare al Consiglio dei ministri che ha annunciato di voler convocare simbolicamente a Cutro, nella città che ora porta avvolto nel suo nome il ricordo di un'ennesima tragedia dell'immigrazione.

Quale scelta fare, come vuole la premier, per mantenere un complicato equilibrio tra pietà e fermezza.

Meloni andrà anche con l'obiettivo di riparare le fratture create dalle dichiarazioni del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Le frasi sulla disperazione che non può giustificare i viaggi nei barconi hanno creato uno scandalo nell'opinione pubblica e un imbarazzo tra gli alleati della coalizione di destra che è andato ben oltre la superficie delle parole.

Di fronte alle bare bianche dei bambini, alle croci piantate davanti allo Jonio, di fronte ai volti sfiancati dei pescatori calabresi la premier non ha intenzione di proporre misure ulteriormente restrittive per i salvataggi in mare, come invece pensano di fare nella Lega e al Viminale. Piuttosto ha chiesto di capire come rimpatriare le salme nei diversi Paesi d'origine, a spese dello Stato. Un modo per dare solidarietà alle vittime e per togliersi di dosso le accuse di non essere stata presente, scagliate contro di lei prima di tutto da quei calabresi che hanno raccolto i cadaveri. Prima di pensare a qualsiasi annuncio, però, Meloni deve risolvere la grana Piantedosi.

Non è ancora chiaro se il Cdm si terrà giovedì o venerdì di questa settimana, oppure, come teme qualcuno nel governo, slitterà di qualche giorno ancora. Di certo c'è la volontà di Meloni di arrivarci con un chiarimento interno. Per questo, nelle prossime ore, forse già oggi, dovrebbe incontrare il ministro dell'Interno, mentre dalla Lega smentiscono di aver previsto in agenda un faccia a faccia anche tra la premier e Matteo Salvini, il ministro delle Infrastrutture che ha alle sue dirette dipendenze la Guardia Costiera.

Il chiarimento sarà su due livelli, almeno. Il primo: Meloni vuole capire cosa è accaduto, perché le operazioni di soccorso non sono partite, se c'è stato dolo, quali sono stati gli errori di valutazione, quali le responsabilità della Guardia di Finanza e quali quelle della Guardia Costiera. A Palazzo Chigi si parla di carte secretate che serviranno a fare maggiore luce e a scagionare i corpi dello Stato e il governo. Il secondo livello è sulle norme che il Cdm potrebbe licenziare. Al ministero dell'Interno dicono che le misure sono lì, «già pronte», ma che «l'ultima parola spetta a Palazzo Chigi». Il tono della fonte è distaccato, consapevole della distanza che esiste tra Fdi e Lega, tra la premier e i due ministri che furono autori - Salvini da capo del Viminale e Piantedosi da capo gabinetto - dei decreti



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Sicurezza, smantellati sotto la regia del Quirinale nel passaggio tra il governo Conte I (maggioranza Lega-M5S) e il Conte II (maggioranza M5S-Pd). I leghisti ci vogliono riprovare. Piantedosi c'è tornato sopra meno di una settimana fa, durante l'audizione in Senato, a poche ore dal naufragio davanti alle coste calabresi, dove ha annunciato nuove misure «su rimpatri, sistema di accoglienza, protezione internazionale e procedimenti per l'ingresso regolare negli Stati».

Meloni non può permetterselo. Non ora, non nel fuoco di una tragedia, mentre di sponda con Sergio Mattarella sta conducendo una trattativa delicata con l'Europa sui migranti, e di fronte allo choc del mondo cattolico. Non è stato casuale il tweet con cui la premier ieri ha rilanciato l'appello di papa Francesco contro i trafficanti di morte. Da giorni ci sono contatti e interlocuzioni tra Palazzo Chigi e la Segreteria di Stato del Vaticano attraverso il sottosegretario Alfredo Mantovano. Per tutti questi motivi Meloni non vuole un nuovo decreto che contenga i capitoli più controversi dei provvedimenti salviniani. Per esempio, la restrizione della protezione speciale, reintrodotta dall'ex ministra Luciana Lamorgese. Salvini e Piantedosi hanno già provato almeno due volte a resuscitare quelle norme che resero più complicata la politica dell'accoglienza in Italia.

E qui bisogna fare un passo indietro per meglio contestualizzare l'irritazione della premier. Siamo nei giorni tra Natale e Capodanno, alla vigilia del decreto sulle regole per le Ong.

Tra gli uffici giuridici del Quirinale e quelli di Palazzo Chigi si registra un grande movimento. Nel testo ci sono troppi passaggi, stonati secondo il Colle, che riguardano la limitazione dei diritti dei migranti. Meloni li fa eliminare. Ma l'amore per quelle misure è tale che la Lega ritenta il blitz in Parlamento a fine gennaio, a due settimane dalle elezioni in Lombardia, con una serie di emendamenti al decreto in riconversione.

Piantedosi, in quelle ore, è presente alla Camera e fa finta di non saperne nulla. Le proposte verranno tutte respinte, anche grazie a FdI e Forza Italia. La premier vede ripetersi un atteggiamento, una postura, tra Piantedosi e i leghisti, che settimana dopo settimana sta diventando sempre più un problema politico. Quello con il ministro non sarà un confronto facile.

Meloni troverà di fronte a sé un uomo ferito, che si è sentito scaricato dagli alleati.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Fumo Scontro sui divieti

Fa discutere la stretta che mira a introdurre lo stop all'aperto anche per le e-cig Salvini frena: "Norme esagerate, le sigarette elettroniche aiutano a smettere"

Alessandro Di Matteo ROMA Il bando totale per i fumatori pensato dal ministro della Salute Orazio Schillaci trova un'accoglienza tiepida, quando non proprio fredda, dentro il Parlamento. L'idea di vietare anche all'aperto le sigarette, comprese quelle elettroniche, incontra parecchie perplessità nella stessa maggioranza e tutto lascia pensare che sulla norma ci sarà da discutere durante l'iter nelle due Camere. Il primo a farsi sentire è Matteo Salvini, ma anche da Fi si chiede «buonsenso» e il commento più positivo arriva da Sandra Zampa, Pd, ex sottosegretaria alla Salute.

La proposta, anticipata ieri da La Stampa, dovrebbe appunto prevedere uno stop totale anche all'aperto: niente più sigarette ai tavoli esterni dei ristoranti, a meno che non ci siano aree riservate esclusivamente ai fumatori, ma nemmeno alle fermate all'aperto di metro, bus, treni e traghetti. Il divieto verrebbe applicato anche nei parchi, nel caso in cui ci siano donne incinte o bambini nel raggio di due metri. E il blocco, appunto, riguarderebbe anche le sigarette elettroniche, che non potranno neanche più essere pubblicizzate, come già accade per le sigarette vere e proprie.

Il leader della Lega scrive su Twitter per protestare contro lo stop alle sigarette elettroniche e, come sua abitudine, chiede anche l'opinione dei suoi follower, probabilmente immaginando che misure drastiche di questo tipo di solito sono poco apprezzate: «Le sigarette elettroniche stanno aiutando tanta gente ad abbandonare quelle normali. Da ex fumatore che ha smesso 4 anni fa, il divieto di fumarle all'aperto appare esagerato. Voi che dite?». Le reazioni in realtà sono variegata: alcuni approvano la linea-Salvini («È da regime, come ai tempi del Covid, detesto il fumo ma amo la libertà»), ma altri sposano la linea del ministro («Faccia due chiacchiere con i tecnici del ministero per farsi spiegare i danni provocati dal fumo della sigaretta elettronica»).

Ma anche dentro Fi la proposta viene presa con un certo scetticismo. Giorgio Mulè, vice presidente della Camera e deputato di Forza Italia, invita a usare il buonsenso: «Basta non essere talebani. Perché vietare il fumo anche a chi è all'aria aperta e non dà fastidio a nessuno? Se non c'è nessuno nelle immediate vicinanze non c'è motivo di mettere un divieto. Piuttosto mi preoccuperei di vietare al più presto la vendita online delle sigarette elettroniche, che i ragazzi acquistano e fumano pur non avendo l'età». Ma, insiste, «non bisogna oltrepassare, ripeto, la soglia del buonsenso».

Se stai a dieci centimetri da qualcuno non gli fumi addosso, ma altrimenti perché no?».

Fdi cerca di evitare polemiche. Giovanni Donzelli invita tutti ad aspettare «la proposta completa, non commentiamo le indiscrezioni. Il ministro ha sempre dimostrato ottimo buonsenso, ci confronteremo

ALESSANDRO DI MATTEO



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

con serenità. Credo e sia utile intervenire anche sulla droga leggera, peraltro, altrimenti avremmo il paradosso che si vietano le sigarette ma proliferano i negozi che vendono canapa a basso Thc...».

Poco convinta è anche Silvia Fregolent, di Italia viva: «Io non credo mai che i divieti assoluti siano la strada migliore. Serve razionalità: il divieto nei luoghi pubblici introdotto da Sirchia è necessario per tutelare la salute di chi sarebbe stato esposto al fumo passivo, all'aperto è più complicato.

Forse si può discutere sui dehors, chi mangia all'aperto d'estate non vuole respirare il fumo di chi è seduto vicino. Per il resto direi che si deve agire con la sensibilizzazione, campagne informative, anche sulle sigarette elettroniche».

Chi sposa l'idea è appunto l'ex sottosegretaria alla Salute Zampa, Pd: «Comprendo la severità del ministro Schillaci, molte malattie sono legate al fumo e anche le sigarette elettroniche sono meno pericolose ma non innocue. E comunque non abbiamo dati sufficienti per dire che non fanno male. È singolare la posizione di Salvini, che è ministro nello stesso governo. Ma del resto lui non ha mai assunto posizioni a tutela della salute pubblica, sembra che segua le opinioni del bar...».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein "Noi con Zelensky"

La segretaria: "In Ucraina invasione russa criminale necessario inviare armi" Prodi avverte: "Alleanze? Prima i programmi"

CARLO BERTINI

Carlo Bertini Roma Annuncia lotta dura contro l'Autonomia differenziata del governo, «perché il paese va ricucito e non diviso».

Conferma la posizione sulla guerra, di sostegno all'Ucraina anche con le armi, battendo il tasto della ricerca di una soluzione diplomatica per la pace che passi per l'Ue: «L'invio di armi in Ucraina credo sia necessario per sostenere Zelensky e il popolo ucraino rispetto a un'invasione criminale avanzata dalla Russia di Putin, quello che però ho sempre aggiunto è che non ci può essere sinistra senza l'ambizione di costruire un futuro di pace. E vorrei un protagonismo forte dell'Unione europea, un ruolo diplomatico e politico forte», aggiunge in tivù Schlein.

È in perfetta sintonia con Romano Prodi che dice «per realizzare le alleanze, prima è necessario che Schlein definisca un programma, solo così il Pd può diventare forza trainante». Condanna «senza nessuna accettazione o tolleranza le violenze come quelle di Torino degli anarchici». Nella sua prima intervista televisiva dopo l'elezione a segretaria dem, Elly Schlein non mostra un minimo tentennamento quando Fabio Fazio le chiede se riuscirà ad evitare scissioni, convinta di «riuscire a tenere unito il partito, senza rinunciare a tenere una direzione chiara.

Vanno superate le dinamiche di cooptazione, rimescolate le culture, lottare per il contrasto alla disuguaglianza, alla precarietà e per l'ambiente. Un partito umile nell'ascolto e utile alla comunità. Vogliamo rappresentare l'Italia che fa più fatica». Questo il Pd targato Elly.

Che lei gestirà insieme all'altra metà del cielo, quella di Stefano Bonaccini, riaprendo però le iscrizioni al Pd per colmare la discrepanza del voto tra gli iscritti per il suo rivale e quello dei simpatizzanti dem per lei alle primarie: «Abbiamo riaperto on line il tesseramento e dico al popolo delle primarie: venite, abbiamo bisogno di voi. Con Bonaccini, sappiamo lavorare bene insieme, stop a personalismi e conflitti interni». Un'ora dopo sul sito dem erano arrivate 15 tessere al minuto. Potenza della tivù.

Sui rapporti esterni, Schlein spiega la sua ricetta per costruire un'alternativa, ovvero «fare battaglie comuni nel Parlamento e nel Paese su salario minimo e sanità pubblica, per essere più efficaci. Ho già sentito Calenda e Conte». E quanto ai rapporti con il terzo Polo di Renzi e Calenda, la ritrosia a schemi predefiniti è chiara, perché «più che i politicismi, conta ciò che possiamo fare insieme». Il partito per ora frema in attesa di sapere come si regolerà la nuova leader. Alcuni temono pure una trappola di Conte a Schlein sull'Ucraina: quando il 22 marzo ci sarà da votare le risoluzioni dopo le comunicazioni



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

di Meloni in vista del consiglio europeo del 24-25, M5s potrebbe presentare una sua mozione, rifiutando un testo unitario col Pd. Per marcare un no all'invio di armi. Insomma, malgrado un primo contatto amichevole, Conte si potrebbe sentire schiacciato da Schlein tanto da dover marcare un punto.

Certo, c'è una cauta disponibilità di Conte a fare battaglie insieme e Schlein lo invita a iniziative comuni su scuola (contro il taglio delle classi), lavoro (per il salario minimo), sanità, politiche migratorie e clima.

Ma la segretaria intende partire subito, «perché tutto ciò che ha promesso in vista delle primarie va declinato in cose concrete da fare dentro il parlamento e fuori», spiegano i suoi. Anche se questa settimana, sarà dedicata soprattutto a mettere a punto un pacchetto complessivo su cui accordarsi con Bonaccini: i due si rivedranno a breve, il 12 marzo quando sarà proclamata dall'Assemblea nazionale, Schlein dovrà farsi votare le sue proposte sugli assetti interni. E quindi, presidente, tesoriere, vicesegretario. Carica questa che potrebbe essere sdoppiata, perché a sentire radio-Pd, nel loro primo confronto Schlein avrebbe proposto al governatore di fare il presidente o il vicesegretario. Se lui accettasse la presidenza, anche per sentirsi meno vincolato, la sua numero due Pina Picierno potrebbe divenire vicesegretaria accanto a Marco Furfaro o a Chiara Gribaudo.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Polemica sullo striscione esposto davanti al Carducci. Il ministro dell'Istruzione loda la condanna del preside. M5s e Pd lo attaccano

Milano, Meloni e Valditara a testa in giù Conte: ministro democratico a intervalli

FLAVIA AMABILE

FLAVIA AMABILE ROMA Lo striscione è apparso due mattine fa davanti al liceo classico Carducci di Milano.

«Ma quale merito, la vostra è solo violenza», era scritto con la «A» simbolo di anarchia a firmare. A fianco dello striscione, erano appesi due cartoni con le figure della presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, a testa in giù e con due croci sugli occhi.

È l'ennesima puntata di uno scontro che, come negli anni Settanta, si sta diffondendo nelle scuole in un clima sempre più teso. Non è il primo attacco contro il ministro dell'Istruzione: due settimane fa il collettivo studentesco Einstein vicino al centro sociale Askatasuna aveva occupato il liceo Einstein di Torino e aveva scritto sui social «Ho sognato questa notte le barricate in via Bologna (dove si trova il liceo Einstein, n.

d. r). E la Digos qua non entra più, Valditara a testa in giù».

La nuova minaccia è apparsa a Milano in un liceo che si trova a poca distanza da piazzale Loreto dove furono esposti, a testa in giù, i cadaveri di Benito Mussolini e Claretta Petacci. Il riferimento è apparso evidente innanzitutto al preside del liceo Carducci, Andrea Di Mario, che ha condannato il gesto in una circolare inviata a genitori e studenti dell'istituto.

Il ministro Valditara ha apprezzato le parole del dirigente, ha pubblicato la circolare su Twitter facendo i «complimenti ad un preside coraggioso, consapevole del suo alto ruolo istituzionale». A unirsi all'elogio nei confronti del dirigente scolastico sono stati esponenti politici di maggioranza e opposizione. La capogruppo del Pd al Senato Simona Malpezzi, la definisce una «lettera dal grande valore educativo» ma non dimentica la circolare scritta dalla preside del liceo Da Vinci di Firenze. «Firenze e Milano - scrive - unite da un unico messaggio di grande di civiltà, di educazione. Lezioni che vengono dalla scuola di cui dobbiamo essere orgogliosi. Lezioni che vengono da due dirigenti scolastici che ringraziamo».

Le parole del ministro, invece, sono state bersaglio di critiche da parte dell'opposizione. il presidente del Movimento 5 stelle Giuseppe Conte accusa Valditara di avere uno spirito democratico «a intermittenza» perché ha giustamente elogiato il preside del Carducci ma ha invece criticato la dirigente del Da Vinci di Firenze Annalisa Savino per la lettera inviata agli studenti dopo il pestaggio al liceo Michelangiolo da parte di esponenti di Azione studentesca.



La Stampa

Primo Piano e Situazione Politica

Giuseppe Provenzano, deputato del **Pd**, ospite di Mezz'Orà in più su Rai 3, condanna l'azione del liceo di Milano e esprime «solidarietà alla presidente del Consiglio e al ministro dell'Istruzione» ma ricorda che «il ministro Valditara applaude al preside di Milano e minaccia la preside di Firenze perché fa una valutazione di carattere politico. Questo significa minare un valore costituzionale fondamentale che è la libertà di insegnamento e la libertà della scuola. Nella scuola si sta tornando a respirare una brutta aria».

Per Barbara Florida, capogruppo M5s al Senato: «La scuola educa anche con la memoria storica. Non è accettabile però che il ministro Valditara, che correttamente ha elogiato il preside di Milano, abbia invece biasimato e paventato sanzioni alla Preside di Firenze. Perché due pesi e due misure? C'è una parte di storia che piace e una no? Una violenza che si condanna e una no? E il silenzio della Meloni?

Lei farà come sempre. Anche oggi si esprimerà domani».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA IL CASO.

Eugenia Roccella

«Chi nega le identità non difende le donne»

Il ministro per la Famiglia contro le idee della Schlein: «Se la differenza sessuale annega nel genere fluido, non si sostengono le istanze femminili»

FAUSTO CARIOTI

Eugenia Roccella, ministro per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità e deputata di Fdi, ha qualcosa da dire ad Elly Schlein: «Non può difendere le donne chi nega la loro identità in nome della fluidità di genere».

Filosofie opposte, quella del governo e quella della nuova segretaria del Pd. E la seconda filosofia, spiega Roccella, rappresenta una minaccia ai diritti delle donne.

Ministro, la Giornata internazionale della donna è vicina. Come la trascorrerà?

«A New York, per partecipare alla riunione della commissione Onu sulla condizione delle donne. Sempre più spesso le politiche sono elaborate e promosse dagli organismi sovranazionali e molte decisioni passano da lì, a volte senza che neanche ce ne accorgiamo. È importante esserci».

Sarà il primo 8 marzo con un presidente del consiglio donna, ed è toccato a una donna di destra. Ha un significato particolare?

«Certo. Non solo perché questo è il primo governo guidato da una donna, ma perché la leadership di Giorgia Meloni non è improvvisata: è solida, maturata in una militanza appassionata e tenace. Se dovessi sintetizzare il suo metodo in uno slogan, direi che Meloni sa governare da leader e non da follower».

Fuori dallo slogan?

«Meloni non insegue il consenso immediato, ma si assume la responsabilità di scelte difficili, spiegando agli italiani che queste scelte produrranno un risultato di lunga durata. È stato così per le accise, per il superbonus, per la politica estera. È la leadership solida di cui parlavo, e credo che sia la ragione per cui a sfondare il tetto di cristallo è stata una donna di destra. E per la stessa ragione, a differenza di altre "prime volte", questa "prima volta" sta lasciando il segno».

Si riferisce anche a ciò che è successo nel Pd?

«Sì, le primarie del Pd sono la paradossale dimostrazione del segno lasciato da questo governo. La vittoria di Elly Schlein è anche un prodotto dell'"effetto Meloni"».

Pochi giorni fa è stata eletta la prima donna ai vertici della Corte di Cassazione, Margherita Cassano.



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

Oltre a lei, al capo del governo e al leader del primo partito d'opposizione, sono donne il presidente della Corte Costituzionale e il direttore dei servizi d'intelligence.

Con una simile presenza ai vertici delle istituzioni, hanno ancora senso i discorsi sul "tetto di cristallo" e le politiche sulle quote rosa?

«Sulle quote ho un'opinione molto laica. Non le amo, soprattutto se intese come qualcosa di strutturale. Possono invece essere strumenti "ortopedici" per stimolare un cambiamento. Se in un determinato ambito, dopo un periodo di quote, la presenza delle donne diventa naturale, l'ortopedia ha funzionato. In caso contrario si troverà sempre un modo per aggirarle. Alle donne va soltanto fatto spazio, creando le condizioni per concrete pari opportunità di partenza. Se queste ci sono, le donne vanno avanti da sole, con la loro forza e le loro capacità».

Dice Elly Schlein: «Non ce ne facciamo nulla di una donna presidente del consiglio che non si batte per migliorare la condizione di vita di tutte le altre donne del Paese». È un'accusa non solo alla premier, ma a tutto il governo e alle donne che ne fanno parte. Cosa risponde alla segretaria del Pd? «Che le sue parole sono l'esatto capovolgimento della realtà. Il governo lavora per migliorare la vita quotidiana delle donne, perché riconosce la loro identità, e quindi le loro esigenze. Elly Schlein invece è fautrice della fluidità di genere, che ovviamente non c'entra nulla con l'orientamento sessuale. Se la differenza tra donna e uomo, che è a fondamento della comunità umana, annega nel mare del genere indifferenziato, come si può essere dalla parte delle donne? Il tentativo di fare della neo-segretaria del Pd la paladina della donne, in contrapposizione a Giorgia Meloni, proprio non attacca».

Anche lei non è stata tenera, ministro. Ha scritto che la vittoria della Schlein certifica «la trasformazione della sinistra, come partito o come ceto intellettuale di riferimento, nella casa liquida del "dirittismo" da Ztl, à la page nei grandi centri urbani, così distante non solo dall'idea di responsabilità, ma anche dai diritti autentici che discendono dalla centralità della persona». Cosa si attende dalla prima donna alla guida del Pd?

«La aspettiamo alla prova dei fatti, ma qualche elemento di valutazione già lo abbiamo. Nel parlamento europeo, ad esempio, Schlein ha bocciato un emendamento per combattere l'utero in affitto, pratica alla quale evidentemente è favorevole. Un anticonformista autentico, come Pier Paolo Pasolini, temeva che la sinistra italiana avrebbe accolto la filosofia dei diritti individuali in un contesto di "ideologia edonistica e falsa tolleranza", escludendo la marginalità e la vera diversità. Vedremo presto se aveva visto giusto».

Da parte vostra c'è un continuo riferimento alla maternità. I padri non contano niente?

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

«Ci mancherebbe! I padri contano moltissimo. Ma non tener conto della specificità della maternità significa non cogliere il senso della differenza tra uomo e donna. E significa soprattutto non capire perché, in tante parti del mondo, le donne oggi vengono oppresse e penalizzate. Il discorso vale in primo luogo per Paesi come l'Iran o l'Afghanistan, ma, seppure in modo del tutto diverso, anche da noi, per esempio nell'ambito lavorativo».

Di quali penalizzazioni parla?

«Chi è che si dimette dal lavoro dopo la nascita di un figlio? Le donne, mica gli uomini. Per quanto si dica che le responsabilità vanno condivise, ed è sacrosanto, la verità è che la gravidanza, il parto, l'allattamento al seno, con tutto quello che ne consegue, restano un'esclusiva delle mamme. Il fatto che le donne possano ospitare nel proprio corpo un altro corpo è il cuore della differenza sessuale. Per quanto un padre possa essere splendido, per quanto ci possa essere piena condivisione, la gravidanza, l'essere due in uno, non può essere condivisa. E non si tratta di una questione "meramente" fisica: la maternità è un evento grande, che cambia la vita per sempre. Potremmo parlarne per ore».

Da sinistra le risponderebbero che per il vostro governo le donne sono soltanto madri.

«Macché, tutto questo non vuol dire schiacciare le donne sulla maternità, vuol dire esattamente il contrario. Negando la differenza sessuale si finisce per limitare la libertà delle donne.

Se infatti non si prevedono strumenti specifici per una donna che voglia essere madre, mettendola nelle condizioni di poter avere i figli che desidera senza per questo chiudersi in casa, il risultato è che la donna dovrà scegliere fra la rinuncia al lavoro e la rinuncia alla maternità. È stato detto che è ingiusto trattare in modo diverso persone uguali, ma lo è anche trattare in modo uguale persone diverse. In una società costruita sull'uomo, dove l'organizzazione del tempo e degli spazi non considera la maternità, alle donne non resta che adeguarsi al modello maschile, e quindi non fare figli, oppure farli e rischiare di dover rinunciare al lavoro e alle aspirazioni».

Per aiutare le donne in maternità avete scelto la strada del codice di autodisciplina per le imprese.

Non sarebbe stato più efficace introdurre obblighi?

«Il codice è solo uno strumento, accanto ad altri. Ovvio che da solo non basta, ma può aiutare. Promuove una cultura. Noi abbiamo fiducia nelle persone, nelle imprese, nelle reti diffuse di volontariato, nella sussidiarietà, insomma nelle risorse spontanee che ci sono nel nostro Paese. Sul piano del welfare aziendale ci sono già molte buone pratiche, e per le imprese scommettere che la nostra società possa tornare a essere vitale e non spegnersi nel declino demografico significa, in fondo, scommettere sul loro stesso futuro. Per combattere il calo di natalità è necessaria la collaborazione di tutti i soggetti in campo, incluse le aziende e i sindacati».

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

Cosa altro devono attendersi le donne italiane dal governo?

«Devono attendersi pieno sostegno da parte di un governo guidato da una leader politica che è anche mamma, e che conosce bene la fatica di conciliare le due cose. In pochi mesi, con un'emergenza energetica che si è mangiata decine di miliardi, abbiamo messo in campo risorse che hanno pochi precedenti. E la fase strutturale deve ancora venire. Vogliamo rendere le donne libere di esprimere il proprio potenziale, libere di essere se stesse. Non come una specie protetta dal Wwf, ma con la consapevolezza di essere la metà dell'umanità e una fonte di ricchezza per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

Il senatore Cottarelli, candidato da Letta

«Elly capo grazie ai grillini Nel Pd non ha la maggioranza Paga più alta ai prof al Nord? La penso come Valditara»

L'economista si smarca dai piani della nuova segretaria: «Bene redistribuire la ricchezza ma la lotta alla disuguaglianza può appiattire la società, bisogna combattere le ingiustizie. Il cambiamento non è un valore di per sé. Nel partito in Parlamento in molti guardano più al Terzo Polo che a M5S»

PIETRO SENALDI

«E ora che faccio? Non capisco ma mi adeguo? CottarElly???».

Professore, anzi senatore....

«Se avessi previsto tutto questo...»

All'inizio mi proposero di fare il presidente della Regione Lombardia.

Poi non se ne fece nulla...».

E come si trova un economista in politica, dal Fondo Monetario Internazionale allo sprofondo parlamentare italiano?

«Ci sono state tante tappe intermedie... Forse gli economisti sono troppo accademici, ma di certo i politici sono talvolta troppo istintuali, subiscono la pressione dei media.

Pensi alla benzina, una fiammata di dieci giorni già rientrata: che senso ha avuto obbligare i distributori a esporre il prezzo medio? Tamponava solo l'esigenza di dimostrare di far qualcosa, di rispondere alle polemiche esplose sui giornali. Quando avrò lasciato il Parlamento su questa esperienza scriverò un libro. Lo intitolerò "Per partito preso". Sottotitolo: l'obiettività impossibile».

Certo che nel Pd le hanno fatto un bello scherzo: uno entra con Letta segretario e si ritrova la Schlein. Che fa, si adegua?

«Ho messaggiato il nuovo segretario per complimentarmi e lei mi ha risposto che spera di poter contare sui miei consigli. A disposizione...».

La sua situazione mi ricorda quella di chi nel 1996 votò Prodi premier e nel giro di poco si ritrovò D'Alema a Palazzo Chigi.

Scherzi da prete, o da comunisti?

«Pare che stavolta lo scherzo non sia nato all'interno del Pd».

Che cosa intende?

«Non è stato lei a titolare che il Pd era riuscito a perdere anche le sue primarie? I sondaggi suggeriscono che il nuovo segretario sia stato scelto in parte decisiva anche con il voto di elettori



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

grillini". Senza l'intervento dei non iscritti nelle primarie il nuovo segretario del Pd oggi sarebbe Stefano Bonaccini, che era stato indicato dai tesserati del partito. Io non sono iscritto ai dem ma resto un po' perplesso».

L'elezione della Schlein ha spaccato in due il partito: una metà guarda più a sinistra e l'altra guarda più al centro?

«Veramente tra gli iscritti più della metà ha votato Bonaccini, forse pensando più al centro che a M5S».

La Schlein è stata sostenuta anche da qualche capobastone proveniente dalla Margherita...

«Non voglio soffermarmi sui casi specifici. Penso che la Schlein abbia vinto perché in grado di interpretare la voglia di radicale cambiamento di una parte consistente del popolo della sinistra. Mi va bene, basta che si sappia che il cambiamento non è una cosa di per sé sempre positiva, bisogna vedere come si cambia».

Rischiamo di tornare a un Pd anti-atlantista malgrado il passaporto a stelle e strisce del suo segretario?

«Elly Schlein mi sembra una donna molto intelligente, quindi dubito che si metterà a fare cose sovversive. Il suo sarà un partito movimentista ma non credo rivoluzionario. Di certo avremo il Pd più a sinistra degli ultimi anni, perfino più di quello di Zingaretti. E forse è anche giusto che un Paese abbia una forza di impronta marcatamente socialista».

Fatto sta che nei dem molti hanno la piva mentre tra i grillini festeggiano, Conte ha già bussato alla porta del nuovo segretario e Renzi ha giudicato «una notizia fantastica» l'elezione di Elly...

«I grillini non capisco cosa abbiano da festeggiare, visto che hanno già perso due punti a vantaggio del Pd. Quanto a Renzi, il Terzo Polo mi pare destinato a integrarsi e andare unito alle prossime elezioni, nel 2024, per l'Europarlamento, portando anche Più Europa, che ha sponsorizzato insieme ai dem il mio ingresso in Senato».

Carlo Cottarelli, economista di grande impatto mediatico, di scuola europeista e quindi attento ai conti ma senza averne il culto, ha capito sulla propria pelle che la politica può tradire più dei numeri. Deve l'ingresso nei palazzi del potere romano, e non so quanto sia un favore, a Enrico Letta, che lo scelse quando era premier come commissario alla spending review, l'uomo che doveva evitare un overdose di sprechi che sfasciasse le casse pubbliche. Per questo Renzi, che prese Palazzo Chigi con un blitz in una giornata partita serena e terminata tempestosa e già pensava di vincere le Europee regalando 80 euro al mese a dieci milioni di persone, lo rimosse quasi subito. Oggi di Letta non si sa cosa ne sarà, il professore attende di capire bene a cosa è chiamato ad adeguarsi, e la sua Più Europa, «un partito che mi piace molto» dichiara l'interessato, tra un anno potrebbe presentarsi insieme a quello

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

dell'uomo che lo ha spedito a casa. In politica è normale, tutto sta ad adeguarsi, termine ricorrente.

«Il programma della Schlein», riflette Cottarelli, «è basato sulla redistribuzione delle ricchezze e sulla lotta alle disuguaglianze. La prima mi va bene, ma la seconda mi preoccupa. Io preferirei che si facesse la lotta alle ingiustizie, perché se inseguì l'uguaglianza senza condizionamenti finisci per appiattire tutto». Di certo, ancora più delle contraddizioni della sinistra, al senatore lascia perplesso l'elettorato: «Per fare un esempio musicale, mi ricorda quella canzone di Jannacci che faceva "e vedere di nascosto l'effetto che fa": ecco, se penso a come gli italiani hanno votato le scorse volte, saltando da un partito all'altro, mi pare che la filosofia sia stata quella della sperimentazione totale senza molta continuità rispetto alla preferenza espressa di volta in volta».

Si dice che il Parlamento sia lo specchio fedele del Paese...

«A questo proposito le racconto un aneddoto. Come si sa, ho il pallino della spending review, perciò quando esco dal bagno in Senato, spengo sempre la luce, che ritrovo puntualmente accesa ogni volta che ci torno. Ma è meglio così rispetto ai bagni del piano di sopra, dove c'è il sensore che spegne automaticamente le luci quando qualcuno se ne va».

Non ci arrivo...

«Già, perché il sensore è rotto da settimane e quindi la luce resta accesa ventiquattr'ore la giorno. La morale della favola? Ci sarebbe da risparmiare nel settore pubblico, con un po' di buona volontà, magari poi reinvestendo nelle cose prioritarie o tagliando un po' le tasse».

Che secondo lei il Parlamento è prevalentemente un lungo di polemica?

«Se una cosa arriva da destra, la sinistra la contesta automaticamente, e viceversa. Da economista, l'ho verificato con

la proposta del ministro dell'Istruzione Valditara di aumentare

re gli stipendi dei professori al Nord, dove la vita costa di più, per fronteggiare il fenomeno delle cattedre vuote». La Cgil è salita sugli scudi, parlando di gabbie salariali... «Le gabbie salariali erano e restano sbagliate, ma l'idea di dare un'indennità aggiuntiva a chi insegna in certe zone per coprire il maggior costo della vita non significa reintrodurre le gabbie salariali. La proposta non toglie niente a nessuno, viene incontro alle difficoltà di chi si sposta dal Sud per coprire i buchi d'organico delle scuole settentrionali do

vuti appunto al maggior costo

della vita. Bisogna stare attenti alla demagogia e all'idealismo, altrimenti rischiamo di fare errori marchiani, come con il reddito di cittadinanza». Una misura che non le piace? «Un sussidio ai poveri va dato, perché l'Italia non può permettere che qualcuno muoia di fame o non abbia un tetto. Però la misura sconta due gravi difetti. Il primo è che tratta meglio i single rispetto alle famiglie con tanti

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

figli.

Il secondo è che, non tenendo conto del diverso costo della vita, privilegia di gran

lunga chi vive nelle piccole rispetto alle grandi città e al Sud rispetto a chi vive al Nord». Professore, visto che mi pare non teme di dire nulla: le dà più pena il Pd o l'Inte

r? «Ecco, parliamo di cose importanti. Fatta la tara per l'annata straordinaria del Napoli, non stiamo andando poi così male». Chi si accontenta gode. Inzaghi meglio della

Schlein? «Il problema non è l'al

lenatore, ma sono le casse vuote. Sono due anni che

la squadra deve fare campagna acquisti cercando di chiudere in attivo. E non c'è due senz

a tre. Così non è semplice vinc

ere...». Specie se poi gli avversari taroccano i bilanci... «Sono qui in veste di politico e di economista e non di tifoso, sorrido ma non raccolgo». Ma il suo progetto di scalata? «Non è una scalata ma un piano di azionariato popolare che permetta ai tifosi di portare un sostegno economico alla società, come nel Bayern di Monaco. Senza una forte campagna pubblicitaria, che ci avrebbe consentito di ottenere migliori risultati, circa 80mila interisti hanno indicato l'intenzione di investire 212 milioni. Con una buona campagna pubblicitaria si potrebbe magari arrivare al doppio, ma per una squadra come l'Inter, tenendo anche conto della necessità di abbattere il debito si sentono cifre intorno al miliar

do, perciò stiamo cercando partner esterni. A meno che il presidente Zhang non cambi idea sulla possibilità di una collabora

zione tra l'attuale proprietà e l'azionariato popolare». Il suo compagno d'area Giuseppe Sala, sindaco di Milano, non aiuta: sul nuovo stadio non decide e rimedia solo figuracce... «Il problema è che mantenere uno stadio

come San Siro vuoto costa un sacco di sol

di. Per me andrebbe ristrutturato come sta facendo il Real Madrid, ma certo a questo punto le società stanno considerando altre soluzioni». Ma lei vorrebbe uno stadio di p

roprietà? «Sì, ma non di 40mila posti, visto che entrambe le s

quadre milanesi riescono a richiamare allo stadio 70mila tifosi. Sarei favorevole anche a uno stadio in comproprietà». Come si

fa con i milanisti, cane e gatto nella stessa cuccia? «Per me San Siro è lo stadio del

l'Inter e immagino che i milanisti lo considerino lo stadio del Milan. La cosa n

on mi turba». Come con le donne di servizio, resta casa tua anche se loro magari ci stanno più dite? «Vediamola pure in questi termini. Sul calcio stracittadino è lecito beccarsi». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il messaggio del Papa

«Fermiamo gli scafisti» Così Bergoglio delude la sinistra buonista e rafforza la Meloni

Il Pontefice dopo la tragedia in Calabria: «Stop ai trafficanti di esseri umani, i viaggi della speranza non si trasformino mai più in viaggi della morte»

ANTONIO SOCCI

Nulla è efficace come uno sguardo cristiano per riportare tutti all'umanità, al realismo e alla ragionevolezza. Ieri papa Francesco ce ne ha dato un esempio significativo. Dovremmo farne tesoro per disintossicare il clima dal veleno dell'ideologia e della faziosità. Per non politicizzare tutto. Dopo il commento al Vangelo e dopo l'Angelus, il Santo Padre ha ricordato il terribile scontro fra treni, avvenuto in Grecia giovedì 2 marzo («molti fra le vittime erano giovani studenti. Prego per i defunti; sono vicino ai feriti, ai familiari, la Madonna li conforti»). Poi, riferendosi al tragico naufragio di Crotone del 26 febbraio, in cui sono morti tanti migranti, ha detto: «Esprimo il mio dolore per la tragedia avvenuta nelle acque di Cutro, presso Crotone. Prego per le numerose vittime del naufragio, per i loro familiari e per quanti sono sopravvissuti. Manifesto il mio apprezzamento e la mia gratitudine alla popolazione locale e alle istituzioni per la solidarietà e l'accoglienza verso questi nostri fratelli e sorelle e rinnovo a tutti il mio appello affinché non si ripetano simili tragedie. I trafficanti di esseri umani siano fermati, non continuino a disporre della vita di tanti innocenti! I viaggi della speranza non si trasformino mai più in viaggi della morte! Le limpide acque del Mediterraneo non siano più insanguinate da tali drammatici incidenti! Che il Signore ci dia la forza di capire e di piangere».

Nessuno come il Papa, in questi anni, ha dato voce al dramma dei migranti. Così qualcuno - non capendone lo spirito - sperava che ieri si lanciasse all'attacco del governo.

Ma Francesco rappresenta Gesù Cristo- non il Pd- e non si fa strumentalizzare, ma considera la complessità dei problemi, senza il paraocchi del pregiudizio partitico.

Per questo il Papa - dopo aver espresso il suo dolore e aver assicurato la sua preghiera- ha ringraziato la popolazione e le istituzioni per la solidarietà verso i sopravvissuti e poi è andato al cuore del problema: «I trafficanti di esseri umani siano fermati, non continuino a disporre della vita di tanti innocenti!».

OPPOSIZIONI DELUSE È una considerazione che dovrebbe unire tutti. Ma qualcuno a Sinistra è rimasto deluso dal mancato attacco al governo di centrodestra da parte del Papa. A differenza di certi politici e certi commentatori, il Santo Padre tiene ben presente che questi naufragi non dipendono dal colore dei governi, tanto è vero che i migranti sono morti (e tanti) pure con la Sinistra al potere (secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni sono state circa 26 mila le vittime in dieci anni nel Mediterraneo).



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

Il Papa sa bene, inoltre, che nei cinque mesi del governo Meloni - l'Italia ha continuato a salvare migliaia di migranti in pericolo di vita (perché dunque - se avesse potuto - non avrebbe dovuto salvare i poveretti di Cutro?

) Il Papa sa bene poi che il fenomeno migratorio non può essere scaricato solo sulle spalle dei paesi di approdo. Infatti a novembre scorso (quando il governo Meloni era nato da pochi giorni) aveva dichiarato: «La politica dei governi fino a questo momento è stata di salvare le vite, questo è vero. Credo che questo governo abbia la stessa politica. Ma l'Italia, l'attuale governo o uno di sinistra, non può fare nulla senza l'accordo con l'Europa. La responsabilità è europea. La vita va salvata. Oggi il Mediterraneo è un cimitero, forse il più grande del mondo. La politica dei migranti va concordata fra tutti i Paesi. E l'Unione europea su questo deve prendere in mano una politica di collaborazione e di aiuto, non può lasciare a Cipro, Grecia, Italia e Spagna la responsabilità di tutti i migranti che arrivano sulle spiagge».

E aggiunse: «Sui migranti, il principio è che vanno accolti, accompagnati, promossi e integrati. Se non si possono fare questi quattro passi, il lavoro con i migranti non riesce ad essere buono. Seconda cosa che dico, ogni governo dell'Unione europea deve mettersi d'accordo su quanti migranti può ricevere. Perché al contrario sono quattro Paesi, quelli che ricevono i migranti: Cipro, la Grecia, l'Italia e la Spag

na, i più vicini per i migranti del mare». Infine il Papa disse: «Vorrei citare un'altra responsabilità europea rispetto all'Africa. Lo ha detto una delle grandi donne statiste che abbiamo avuto e abbiamo, Angela Merkel: ha detto che il problema dei migranti va risolto in Africa. Ma se pensiamo l'Africa con il motto "l'Africa va sfruttata", è logico che la gente scappi da quello sfruttamento. L'Europa deve cercare di fare dei piani di sviluppo in Africa. Se noi vogliamo risolvere il problema dei migranti definitivamente, risolviamo i problemi dell'Africa, aiutiamo l'Africa». Sono considerazioni, improntate a saggezza e umanità, che corrispondono ai progetti dell'attuale governo (bas

ti citare il "Piano Mattei per l'Africa"). Infatti ieri, dopo l'Angelus di Francesco, Giorgia Meloni ha scritto: «Le parole del Santo Padre rappresentano un grande richiamo per tutte le istituzioni. Come governo le facciamo nostre, continuando a impiegare tutte le forze necessarie per combattere i trafficanti di

esseri umani e fermare le morti in mare». E questo è stato il commento di Matteo Salvini: «I trafficanti di esseri umani siano fermati. Condivido le parole del Santo Padre e lavoro, non da oggi

, per metterle in pratica e salvare vite». www.antoniosocci.com.

Dove vanno i delusi

Nella fuga dai dem il 42% degli ex elettori sceglie il Terzo Polo

Dannoso posizionarsi più a sinistra: solo il 3% dei vecchi fan oggi vota M5S, il 12% si è convertito alla Meloni. E il 31% si sente di centro

ARNALDO FERRARI NASI

Facendo fede alla presumibile linea politica del nuovo segretario **Pd**, Elly Schlein, ovvero da ciò si è potuto evincere da quanto dichiarato durante la campagna per le primarie e subito dopo l'elezione, si possono individuare due direzioni. Entrambe sarebbero correlate ed entrambe dovrebbero convergere sul risultato a breve-medio termine del recupero elettorale del Partito Democratico.

Ormai da mesi, il **Pd** è stato superato nei sondaggi dal Movimento 5 Stelle, ovvero, non è più il partito principale della sinistra italiana.

Si tratta di un dato virtuale, si sa, come si sa che il sondaggio d'opinione non è uno strumento preciso; ma è vero che quando i dati dei principali istituti seguono tutti la stessa direzione e lo fanno per più tempo, il fenomeno rilevato è effettivamente in atto.

Il **Pd** di Elly Schlein, dunque, vorrebbe parlare agli astenuti, a chi non vota più, e vorrebbe farlo soprattutto recuperando tematiche identitarie, ovvero spostando a sinistra l'asse del partito. I dati, però, paiono indicare un probabile malfunzionamento di tale meccanismo, con, addirittura, un possibile ulteriore travaso di voti.

L'astensione tout court, invero, non dovrebbe essere il primo bacino a cui guardare per tentare un recupero del voto per il Partito Democratico.

Gli ex elettori **Pd** sono politicamente attivi, solo il 7% dicono di non andare più a votare o di annullare la scheda, e solo uno su quattro (26%) si dicono indecisi. Piuttosto, due su cinque, il 42%, si è direzionato verso il Terzo Polo; molto pochi verso la sinistra più sinistra (7% Avs) e ancor meno quella populista, con il 3% del Movimento 5 Stelle. Interessante rilevare che il 12% è andato verso Fratelli d'Italia.

Evidentemente l'effetto Giorgia Meloni, quale prima volta in Italia di una donna alla guida di un grande partito, che nei fatti si è dimostrato non estremista e ben condotto, ha avuto un effetto così importante da superare le paure di "fascismo" propagandate a sinistra.

Analizzando le caratteristiche sociodemografiche di coloro che dicono di non andare a votare, rispetto a quelle di chi votava **Pd** ma ora non lo vota più, si notano differenze tali, che ancora fanno supporre come sbagliata la strategia della Schlein. Proprio le donne, negli ex **Pd** pesano il 64%, mentre fra gli astenuti il 46%. I giovani, 15% contro 35%; l'istruzione medio bassa, 15% tra gli ex **Pd**, 42% tra gli astenuti.

Geograficamente, 24% contro 8% nel Nord-Est e 27% di ex **Pd** contro 43% di astenuti, al Sud e nelle



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

isole. Insomma, gli astenuti sono ben diversi dall'elettorato perso del Pd; ovvero, parlare agli astenuti non fa recuperare voti.

Poi c'è lo spostamento a sinistra. Più che inutile parrebbe addirittura dannoso. Intanto, la quasi totalità chi oggi vota Partito Democratico si sente di centrosinistra (82%) e non di sinistra (17%), ma soprattutto, tra gli ex elettori Pd, il sentimento prevalente è quello del centro (31%) rispetto a quello della sinistra (27%). Ne consegue che se si riposiziona il partito su tematiche più caratterizzate, si rischiano tre aspetti: uno, andarsi a sovrapporre in un'area già ben presidiata dai 5 Stelle; due, "spaventare" gli attuali elettori, che paiono stare bene dove sono, rischiando di perderne alcuni; tre, non ottenere nulla dagli ex elettori, anzi allontanandosene sempre più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Giulio Tremonti: il dirigismo ideologico fa danni

«L'auto elettrica ci lascia a piedi e mette il turbo solo alla Cina»

Per l'ex ministro dell'Economia, oggi l'Unione Europea al tavolo del mondo «non è certo un commensale, bensì una pietanza scritta sul menù». Il motivo? L'assenza di politica

CARLO NICOLATO

Alla prima, doverosa, domanda sulla guerra in Ucraina, Giulio Tremonti si prende il suo tempo: nessuno sull'argomento ha una risposta pronta, nessuno può sapere come andrà a finire. «Forse è il caso di applicare anche nei talk show una certa dose di ignoranza scientifica, "so di non sapere"», dice il presidente commissione Affari Esteri della Camera, «eppure potrebbe esserci un'ispirazione in un libro affascinante di Simenon, non un giallo, ma un libro sorprendente intitolato Europa 33 (ed. Adelphi). Sono corrispondenze del 1933 in cui l'autore ausculta un continente che si presenta come malato, contrastato sulla frontiera interna. Parte dal Baltico e finisce sul Mar Nero con una intervista a Trotsky, passa dalle portinerie dei grand hotel per arrivare alle periferie desolate della Polonia. Oggi l'impressione è che il ragionamento non possa essere fermato sullo specifico della guerra in Ucraina e debba per forza essere esteso a uno scenario più generale. A una più vasta cascata di fenomeni».

Nel 2016 Tremonti ha scritto Mundus Furiosus (ed. Mondadori) in cui diceva che la storia tornerà sui suoi antichi luoghi. Così è stato. Già all'epoca si intuivano i segni di una rottura, della fine della globalizzazione.

È solo uno dei libri che, a partire dalla caduta del Muro di Berlino, il professore ha scritto descrivendo le origini e il tramonto della globalizzazione.

Dello scorso anno è un libro sulle sette piaghe della globalizzazione (Globalizzazione. Le piaghe e la cura possibile, ed. Solferino), e una di quelle era proprio la guerra alle nostre porte...

«La guerra in Ucraina è un segmento di un processo in decomposizione dell'ordine costituito dalla globalizzazione. L'arco della crisi va in Europa dal Baltico al Mar Nero, può estendersi ai Balcani, può risalire all'Artico e nel confronto-conflitto tra Stati Uniti e Cina, tra Atlantico e Pacifico».

In questo confronto l'Europa non rischia di essere tagliata fuori? Tenendo conto che tra l'altro la Ue ha rinunciato ad avere un ruolo autonomo in questa guerra, appiattendosi troppo sugli interessi americani che non sono i nostri.

«La storia dell'Europa contemporanea si sviluppa per fasi e in fondo l'Europa ha solo 70 anni, mentre gli Stati Uniti ne hanno 200 con in mezzo una devastante guerra civile. L'idea politica moderna dell'Europa trova forma a Ventotene nel '41 in un manifesto in cui si parla di politica estera e un esercito comune. L'Europa poi è nata con il mercato comune (Mec) e quindi con la moneta comune, in questo modo restando nella dimensione economica. Adesso entriamo nella fase politica. Ora si pongono due ipotesi, come si dice in diplomazia: a un tavolo puoi stare come pietanza scritta sul menù o come commensale seduto al



Libero

Primo Piano e Situazione Politica

tavolo. Se la Ue non fa il passaggio verso la terza fase, che è quella politica, della politica estera sostanzialmente, rischia di finire come pietanza sul menù. Se vai al bar e dici "ci vuole più unione bancaria", come dicevano ancora poco tempo fa i "grandi" d'Europa- Commissione, Bce ecc -, ti guardano storto, se dici "ci vuole una difesa comune" ti pagano da bere. Non puoi entrare in una fase drammatica politica come questa con il vecchio pensiero del mercato e della finanza. Non è più tempo per finanzieri».

È tempo di politica...

«L'iconografia ha un senso anche in politica. Tre anni fa a Francoforte ci fu il passaggio di consegne tra Draghi e Lagarde. Tra loro dialogano ininterrottamente e sostanzialmente si raccontano quanto sono bravi, sono stati bravi e saranno bravi. In platea ad applaudire ci sono tutti i capi di Stato dei governi Ue. Lei si immagina De Gasperi, Adenauer, De Gaulle applaudire i banchieri? Quella iconografia diceva che allora il potere era passato dai popoli, dalla politica dei governi alla moneta. E questa è una visione che era storta prima ma che certamente è più storta ancora adesso».

Il problema è anche che adesso nemmeno ci sono i De Gasperi e gli Adenauer, il livello politico dei governanti si è abbassato molto.

«Si è abbassato quando la politica ha ceduto alla tecnica, quando ha accettato la chiamata dello straniero. La tendenza è stata estremizzata in Italia quando nel 2011 è arrivata la chiamata del tecnico che doveva evitare l'abisso».

Cioè prima Monti e poi Draghi, cosa pensa di loro?

«Omissis... L'Europa ha poco peso in politica estera perché ha perso la cifra politica interna».

Lei ha detto che l'arco della crisi va dal Baltico al Mar Nero ma può spingersi fino ai Balcani. Recentemente ha scritto un articolo per il Corriere in cui dice che far entrare i Balcani in Europa è necessario ma difficile, ce lo spiega?

«Non puoi ignorare i Balcani, se no sono i Balcani che si occupano dite.

Churchill diceva che i Balcani sono un luogo dove si produce più storia di quella che si consuma in loco e perciò la si esporta. Dai Balcani è venuta la Grande Guerra e l'ultima guerra di Jugoslavia che ora tende ad essere ignorata è stata una vera guerra. Non è salita di scala perché l'Urss era finita e la Russia non era ancora tornata alla postura di adesso. Ma allo stesso tempo se i Balcani entrano in Europa si portano il loro caos fatto anche di influenze esterne russe, turche, islamiche e cinesi».

La crisi energetica è finita o il prossimo inverno saremo ancora nella stessa situazione dello scorso

Libero

Primo Piano e Situazione Politica

autunno?

«Quello dell'energia è un campo in cui abbiamo visto analisi, prospettive e profezie destinate a rivelarsi non proprio fondate. La guerra ha cambiato un modello di import di energia importata a basso costo. Ora dobbiamo inventarcene un altro. E variare i consumi di energia anche perché alla guerra si aggiunge la crisi ambientale».

Di queste ore è la notizia che grazie a Italia e Germania il Consiglio Ue ha rimandato a data da definirsi il voto sul divieto alla vendita di auto a benzina e diesel dal 2035.

Questo non vuol dire che il piano è stato bocciato, quella è la direzione e lo è anche per le case. Tutto questo nonostante i problemi energetici attuali e l'inflazione. Ci stiamo tirando la zappa sui piedi da soli?

«Finora lo Stato non disciplinava il tipo di automobile prodotto e dal lato della produzione si occupava solo della tutela dei lavoratori. Da ultimo sono venute leggi sulla sicurezza dei veicoli. Qui siamo nel campo del dirigismo ambientale sostenuto da grandi quantità di ideologia. Come ha detto lei poi non ci sono solo le automobili verdi, la Ue ci vuole imporre anche le case verdi. L'impressione è che sia un po' eccessivo. La spinta verso un mondo ideale, ammesso che sia ideale, non è sostenibile. C'è un eccesso di dirigismo ideologico che rischia di travolgere le nostre strutture sociali, dal lavoro ai risparmi. La cosa giusta fatta nel momento sbagliato è sbagliata, e qui lo è anche perché forzata sui tempi. Senza considerare gli effetti indotti».

Quali?

«È tutto da dimostrare che con la nuova ideologia automobilistica si risolvano i problemi dell'inquinamento, basti pensare allo smaltimento di batterie. Spiazzi la produzione Ue e trasferisci il potere alla Cina. Il capolavoro è spostare l'asse geopolitico dall'energia russa alle batterie cinesi».

Che ne pensa del nuovo Pd targato Schlein, anche il partito della sinistra italiano è vittima della fine della globalizzazione?

«Siamo alla Bolognina 2.0. Due giorni dopo la caduta del Muro di Berlino, non un giorno prima, il Pc esce dal vecchio schema "comunista" ancora presente nel suo nome e passa ad uno schema alternativo "mercatista". Trasferisce i suoi perdutoi penati da Mosca alla City di Londra, spedisce i suoi pionieri a Wall Street. Nel gennaio del '95 al Maurizio Costanzo Show un importante leader democratico mi disse: "Siamo stati legittimati dal mercato finanziario internazionale". Oggi con la crisi della globalizzazione non regge più lo schema del mercato e quindi devi trovare un modello alternativo, non più la fiducia fideistica cieca nell'economia. Sembra stia tornando un catalogo di idee, valori e principi più o meno radicali, certo molto diversi da quelli di prima.

È la Bolognina 2.0». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Landini detta l'agenda della nuova «Cosa rossa»

L'ANALISI La Cgil punta sulla Schlein per tornare a contare ma il pacifismo anti-Kiev è una grana per i dem

PAOLO BRACALINI

È da tempo che Maurizio Landini lavora alla «cosa rossa», formalizzata ufficialmente sabato con la manifestazione «antifascista» (o antigoverno) a Firenze. La vittoria della Schlein è il tassello che mancava ma sono mesi che il segretario della Cgil tesse la tela, prima con Conte e poi con la stessa candidata alla segreteria dem. Il sindacato ha dato un apporto concreto alla sua elezione, andando a votarla, anche se i vertici della Cgil smentiscono un «ordine di scuderia» non hanno mai neppure nascosto l'affinità ideologica con l'ex eurodeputata («L'agenda di Elly Schlein uguale a quella della Cgil» ha detto la segretaria Cgil di Bari, Gigia Bucci). A sua volta la Schlein ha puntato sull'aiuto dei voti Cgil, infatti ha impostato la campagna congressuale attorno ai temi più sentiti dal sindacato rosso: no al Jobs act, salario minimo, stretta sui contratti a termine, settimana lavorativa di quattro giorni, redistribuzione della ricchezza tramite tasse. Landini ha sempre evitato di pronunciarsi sul congresso **Pd**, ma secondo L'Espresso, la prima telefonata che la Schlein ha ricevuto dopo la vittoria è stata proprio la sua.

Il segretario d'altronde ha solo da guadagnarci dal riallineamento, a sinistra, con il **Pd**. È dalla stagione renziana che la Cgil ha perso la sua storica partnership con i Democratici, restando così isolata a sinistra, incapace di dettare la propria agenda alla politica. C'è stato in questi anni un dialogo costante con Bersani, D'Alema, Speranza, appunto gli ex **Pd** usciti per incompatibilità con il Partito Democratico considerato più vicino ai «padroni» che ai lavoratori. Alleati però di poco peso politico. Perciò Landini ha puntato su Giuseppe Conte, ospite lo scorso ottobre alla manifestazione nazionale della Cgil a Roma. Poi l'incontro tra i due, a sancire l'alleanza: «Abbiamo ascoltato il parere dei 5Stelle che condividono molte nostre richieste e con cui c'è un terreno importante e comune di iniziative», spiegò Landini. Se a lui serviva la sponda politica del M5s, per Conte l'asse con la Cgil è stato funzionale per il progetto di posizionarsi come nuovo leader di sinistra (dopo aver governato, da leader sovranista, con la Lega di Salvini...). L'arrivo adesso della Schlein al vertice del **Pd** può essere un problema per Conte, che trova un nuovo competitor a sinistra. Mentre per Landini è l'occasione per ridare centralità alla Cgil e condizionare la linea del **Pd**. Anche i dem possono ricavare vantaggi dalla ricostruzione dei ponti con quel mondo. Ma non senza rischi. La Cgil, così come Conte, sull'Ucraina è su posizioni lontane da quelle seguite finora dal Partito Democratico. No alle armi a Kiev, «siamo contrari alle politiche di riarmo perché è il momento di investire sulla pace, sulla diplomazia e sulla qualità della vita», ha detto Landini. Slogan che possono facilmente confondersi con quelli dei filorussi, contrari



Il Giornale

Primo Piano e Situazione Politica

all'aiuto all'Ucraina, non a caso nei cortei «pacifisti» Cgil sono spuntate bandiere della federazione russa e persino inni a Gazprom. Sul «pacifismo» contrario agli aiuti militari all'Ucraina c'è anche il Movimento Cinque Stelle di Conte. Ed è proprio questo il tema su cui la Schlein è stata finora molto ambigua, barcamenandosi tra la fedeltà all'Alleanza atlantica e la solidarietà con la resistenza ucraina da una parte e il pacifismo alla Conte e Landini dall'altra. Un capitolo che adesso, da segretaria del Pd, richiederà chiarezza. E su cui si peserà il nuovo asse a sinistra con il M5s e con la Cgil.

Siccità, in 5 mesi deficit di piogge a 121%

Michela Finizio Alexis Paparo Il serbatoio del Paese, alimentato da piogge e neve, è già a secco e le scarse risorse idriche accumulate negli ultimi cinque mesi dovranno alimentare la corsa fino alla fine dell'estate. A immortalare la gravità della situazione è la fotografia delle precipitazioni rilevate da ottobre 2022 a febbraio 2023, scattata dall'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima del Cnr di Bologna. L'Italia arriva alla primavera con un deficit di piogge cumulate del 21% in meno rispetto alle medie del trentennio 1991-2020. Un dato che al Nord tocca il 35%, al Sud si ferma al 13 per cento. Prendere in esame le precipitazioni da ottobre a oggi è cruciale per capire cosa succederà nei prossimi mesi perché «le piogge invernali diventano scorte per la stagione estiva», spiega Michele Brunetti, responsabile della banca dati Isac-Cnr. Anche sperando in precipitazioni sopra le medie in primavera, presto si dovranno affrontare le conseguenze della siccità. «Alcune regioni - racconta Brunetti - hanno già cominciato a pianificare razionamenti e la mancanza di acqua comporterà presto delle scelte. Bisognerà capire per cosa usare quella disponibile e si andrà per priorità». Le piogge cumulate in base ai dati forniti al

Sole 24 Ore, oggi la situazione sembra più critica sia rispetto al 2017 (l'anno che risultò poi più siccitoso, secondo le ricostruzioni del Cnr, dal 1800 ad oggi) sia rispetto allo scorso anno, quando a luglio il Governo Draghi fu costretto a proclamare lo stato di emergenza per la siccità. I primi cinque mesi dell'anno idrologico, che va appunto da ottobre a settembre, nel 2022 avevano chiuso con un deficit di precipitazioni dello 0%, più pesante - rispetto ad oggi - solo al Nord, dove a fine febbraio le piogge cumulate erano il 37% in meno. «Tutto è cominciato a dicembre 2021, dopo le ultime piogge consistenti di novembre, seguite da diversi mesi sotto media», ricorda Michele Brunetti, responsabile Isac-Cnr. «Quest'anno - aggiunge - abbiamo cominciato prima: ottobre è stato estremamente siccitoso», con un deficit di piogge addirittura del 62% rispetto alle medie. A ottobre cominciano ad accumularsi le prime riserve idriche e in quota iniziano le prime precipitazioni nevose. E anche sei mesi successivi sono stati quasi in linea con i trend di lungo periodo, febbraio è stato di nuovo secco (ad eccezione dell'ultima settimana) e il deficit cumulato non è stato colmato. Ad aggravare la situazione sono poi le temperature più elevate, tanto che «anche in quota - aggiunge il climatologo - diventano più rare le precipitazioni nevose». E se le piogge invernali sono importanti come scorte per l'estate, quelle solide lo sono ancora di più, perché non defluiscono immediatamente e nei mesi più secchi alimentano fiumi, corsi d'acqua e invasi. La neve, insomma, è la scorta naturale più importante e oggi scarseggia. Un recente studio pubblicato sulla rivista Nature Climate Change, condotto sempre dall'Istituto del Cnr insieme all'università di Padova, certifica che la durata del manto nevoso sulle Alpi è scesa da 250 giorni (dato medio degli ultimi

Michela Finizio Alexis Paparo



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

600 anni) a 215 giorni nell'ultimo decennio. Temperature più elevate, inoltre, si traducono in meno umidità nel terreno: la superficie terrestre si scalderà più in fretta, con il rischio di importanti ondate di calore nei mesi estivi. L'emergenza nei bacini Sale la preoccupazione dell'Anbi, l'associazione che riunisce i consorzi dei bacini idrici. L'ente segnala che le scarse piogge e neviccate di fine febbraio e inizio marzo non hanno ridefinito l'equilibrio idrico, ormai largamente deficitario. La situazione è critica in Trentino, con invasi e laghi pieni al 132 per cento. In Lombardia la riserva idrica è carente rispetto alla media storica (-55,9%), anche se superiore allo scorso anno (+12,59%). C'è una leggera ripresa nell'area del delta del Po, che però a monte continua a fluire sotto minimi storici in numerose stazioni di rilevamento. E sale alla ribalta la Calabria, con i bacini silani al 30% della possibilità d'accumulo (a febbraio 2022 era al 50%). «Per il secondo anno consecutivo, l'ottavo degli ultimi venti, rileviamo una carenza della disponibilità di acqua che è sotto le medie storiche», spiega Francesco Vincenzi, presidente di Anbi. «Il Mezzogiorno risponde generalmente meglio alla siccità rispetto al Nord grazie alle opere realizzate in passato tramite la Cassa del Mezzogiorno. L'infrastrutturazione, infatti, è la risposta più idonea nel medio e lungo periodo». Nel frattempo gli enti di bonifica lavorano per attuare la direttiva europea che obbliga al recupero delle acque reflue depurate (fino al 31 marzo è in consultazione sul sito del ministero dell'Ambiente la bozza del provvedimento con le prescrizioni minime per il riutilizzo dell'acqua ai fini agricoli, industriali e civili, ndr) che al momento è al 5 per cento. «Abbiamo già esempi validi nel nostro Paese - continua Vincenzi - come a Mancasale di Reggio Emilia, dove grazie al recupero delle acque reflue del depuratore si irrigano 2 mila ettari. Abbiamo sperimentazioni attive sul territorio bolognese, nel Lazio, in Gallura». Tra le situazioni più allarmanti, secondo il presidente dell'Anbi, quella del Piemonte: «Sul territorio c'è la maggiore carenza d'acqua sia all'interno degli alvei sia come manto nevoso delle Alpi e alcune aree sono a rischio desertificazione». In tutto il bacino padano, ma anche nel Lazio, preoccupa la perdita della falda superficiale. «Oggi è cambiato il paradigma: non più allontanare l'acqua ma imparare a trattenerla», conclude Vincenzi.

Aiuti fiscali, boom dei tax credit tra edilizia e caro bollette

Agevolazioni. Nel 2022 sono stati introdotti 17 nuovi crediti d'imposta, che portano a 56 il totale dal 2019. Alcune misure contrastano le emergenze, altre sono di nicchia. L'Upb lancia l'allarme sulle cessioni

Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste

Altro che bonus economy. Per fotografare l'ultima tendenza delle agevolazioni fiscali in Italia, forse è meglio parlare di tax credit economy. Solo nel 2022 - contando fino alla legge di Bilancio - sono stati introdotti 17 nuovi crediti d'imposta. E il totale delle misure lanciate dal 2019 arriva a 56, secondo la rilevazione del Sole 24 Ore del Lunedì basata sui Rapporti annuali del Mef.

L'anno record, con 20 nuovi tax credit, è stato il 2020, quando - all'uscita dai primi lockdown - il decreto Rilancio ha dato la possibilità di convertire le detrazioni in bonus spendibili in F24 e cedibili a banche, assicurazioni e altri soggetti privati.

Anche il picco dell'anno scorso è legato a una situazione d'emergenza: il caro bollette aggravato dall'invasione russa dell'Ucraina.

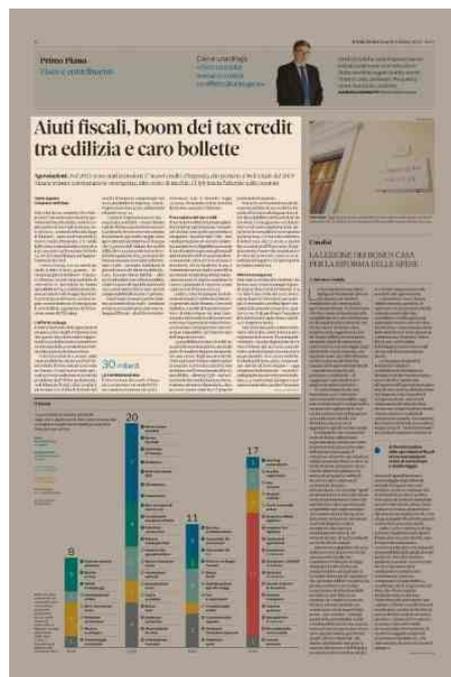
L'effetto valanga Il forte incremento delle agevolazioni erogate come crediti d'imposta fa sì che questo tipo di incentivi rappresenti il 12% delle 626 tax expenditures monitorate dalla commissione ministeriale guidata da Mauro Marè.

Il trend comincia a pesare sulle casse pubbliche, anche perché l'effetto delle diverse misure si somma nel tempo. Come ha ricordato giovedì scorso in audizione al Senato la presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), Lilia Cavallari, ammonta a 30 miliardi il totale dei crediti d'imposta compensati nel 2022 da cittadini e **imprese**. Una cifra poco inferiore ai 32,4 miliardi del triennio 2019-21.

L'aspetto impressionante è che - su questi 30 miliardi - il **superbonus** e gli altri bonus casa incidono solo per 6,5 miliardi; il resto se ne va tra bonus investimenti, tax credit energia e altre agevolazioni alle **imprese**. È il segno che il grosso dell'ondata dei crediti edilizi deve ancora scaricarsi nei modelli di pagamento F24, anche perché i bonus casa sono a recupero pluriennale. In più - secondo l'audizione di giovedì scorso del direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini - altri 50,6 miliardi di euro di bonus edilizi, relativi a spese di riqualificazione del 2022, sono stati ceduti e sono perciò compensabili dallo scorso 1° gennaio.

È anche per fermare questo continuo accumulo di tax credit - destinato prima o poi a scaricarsi come una valanga sull'Erario - che il Governo è intervenuto con il decreto legge 11/2023. Bloccando così le cessioni dei bonus casa dal 17 febbraio.

Pro e contro dei tax credit Il boom dei crediti d'imposta negli ultimi anni ha ragioni precise. Nei



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

periodi di crisi come quella pandemica o energetica - ha osservato l'Upb - i tax credit permettono di «fornire al sistema produttivo la liquidità necessaria in modo rapido superando gli ostacoli amministrativi dell'erogazione diretta di sussidi». Non servono istanze o istruttorie, chi ne ha diritto li usa, e l'amministrazione farà i controlli in un secondo tempo (i problemi cominciano quando le regole cambiano in corsa e spiazzano le **imprese**, come capitato con il bonus ricerca).

Inoltre, come ha spiegato in audizione al Senato il 2 febbraio il direttore generale delle Finanze, Giovanni Spalletta, «i crediti d'imposta consentono di determinare ex ante l'ammontare del beneficio e di monitorare nel tempo la spesa in termini di risorse stanziata». Senza peraltro alterare la base imponibile, né l'ammontare dell'imposta dovuta.

La possibilità di cedere i crediti ne accelera la monetizzazione, anche da parte di cittadini e **imprese** incapienti.

Ma può creare degli inconvenienti.

Oltre a prestare il fianco alle frodi (se la cessione è priva di controlli come accaduto con il bonus facciate al 90%), la cedibilità - afferma l'Upb - aumenta lo stock dei crediti e la loro concentrazione nel settore finanziario, che a un certo punto esaurisce il proprio potenziale di acquisto.

Non solo. Aver trasformato le detrazioni edilizie in tax credit ha imposto al Governo di adeguarsi ai criteri di contabilità pubblica definiti da Eurostat. Conteggiando i crediti per intero nell'anno di generazione, anziché nelle annualità in cui si spalma la detrazione. Ciò ha fatto schizzare il deficit 2021 dal 7,2 al 9%, e quello del 2022 dal 5,6 all'8 per cento. Il peggioramento è notevole; ma dal punto di vista del Governo i conti 2023 risultano più leggeri e c'è spazio per la prossima manovra.

Oltre le emergenze Sbarrata la strada alla cessione dei bonus casa, resta comunque il grande appeal dei crediti d'imposta. Tra i 17 nuovi tax credit del 2022, ben 11 riguardano il contrasto al caro energia. Si tratta dei contributi per i consumi delle aziende energivore, gasivore e no. E di quelli per l'acquisto dei carburanti in agricoltura, logistica e trasporto merci.

Non mancano, però, misure settoriali o di nicchia, come il bonus per i registratori di cassa o l'housing universitario. Questa dispersione si era resa evidente già nel 2020, quando erano nati ad esempio i bonus chef e acqua potabile. Tra i 20 tax credit introdotti quell'anno, però, c'erano anche misure di forte impatto - oggi rimpiante dalle **imprese** - come il restyling dei bonus investimenti e Industria 4.0, trasformati da super e iper ammortamenti in credito d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

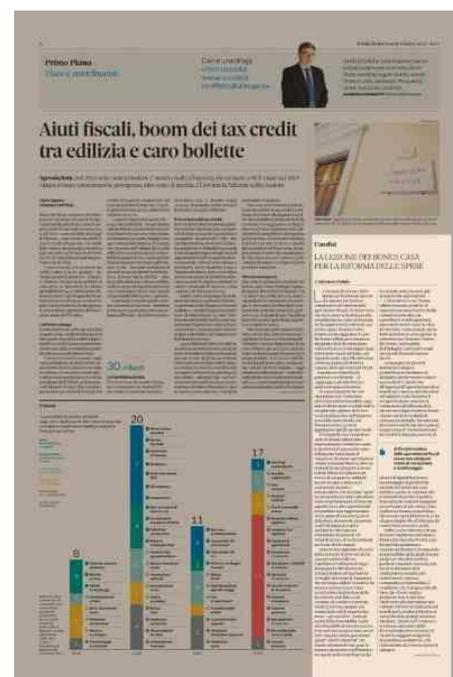
LA LEZIONE DEI BONUS CASA PER LA RIFORMA DELLE SPESE

Agevolazioni. Nel 2022 sono stati introdotti 17 nuovi crediti d'imposta, che portano a 56 il totale dal 2019. Alcune misure contrastano le emergenze, altre sono di nicchia. L'Upb lancia l'allarme sulle cessioni

di Salvatore Padula

La vicenda dei bonus edilizi spiega perfettamente perché sia urgente un riordino complessivo del sistema delle agevolazioni fiscali. Un intervento che deve essere sì finalizzato alla semplificazione e allo sfolto dei (troppi) benefici esistenti, ma anche capace di andare oltre, proprio come suggerisce il caso dei bonus edilizi, per introdurre adeguati criteri di valutazione, misurazione e monitoraggio degli effetti delle regole adottate, con riguardo tanto ai profili di finanza pubblica quanto all'effettiva capacità delle agevolazioni fiscali - soprattutto di quelle più generose e consistenti - di raggiungere gli obiettivi per i quali sono state introdotte. Si tratta di aspetti che non riguardano solo l'articolato panorama dei bonus edilizi, oggi sotto i riflettori per svariati motivi, ma piuttosto ognuna delle 626 voci erariali censite nel Rapporto 2022 sulle spese fiscali, che diventano circa 740 se si aggiungono quelle su base locale. È innegabile che i numeri sui costi dei bonus edilizi siano impressionanti. Anche per come le previsioni di spesa sono state bellamente frantumate: il complesso di queste agevolazioni cedute ammonta finora a oltre 10 miliardi di euro (rispetto a stime iniziali inferiori di almeno un terzo), di cui quasi 70 miliardi ancora in capo a

imprese di costruzioni, banche e assicurazioni, che saranno "spesi" nei prossimi anni. Ma è allo stesso modo impressionante il fatto che **superbonus** e altre agevolazioni immobiliari non rappresentino che la punta di un iceberg, dove deduzioni, detrazioni, esenzioni, crediti di imposta, regimi sostitutivi e altro ancora totalizzano un costo di 128 miliardi di euro, di cui 83 miliardi per il solo livello statale. Ancora non sappiamo che cosa abbia in mente il governo né che cosa prevederà sulle tax expenditures il disegno di legge delega per la riforma fiscale, ormai prossimo all'approdo in Consiglio dei ministri. Sappiamo che sui bonus edilizi l'esecutivo ha attuato un intervento in due tempi (prima la riduzione della detrazione; poi il blocco di cessione del credito e sconto in fattura), arrivato quando era ormai chiaro che il **superbonus** aveva - per così dire - rotto gli argini della sostenibilità. Scelte non discutibili nel merito, ma che forse nel metodo potevano essere fatte con più cautela, per evitare quegli "effetti collaterali" che stanno allarmando non poco le **imprese** del settore e dell'indotto, ma anche molti contribuenti che ora di fatto non potranno più accedere alle agevolazioni. L'attenzione verso i bonus edilizi consente, peraltro, di ragionare su una serie di criticità comuni a molte altre tax expenditures e delle quali sarà opportuno tenere conto in vista del riordino, come emerge anche dalle audizioni in corso presso la commissione Finanze e Tesoro del Senato, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti di incentivazione fiscale.



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

La rassegna dei punti di debolezza è ampia e probabilmente destinata ad allargarsi ulteriormente: misure poco selettive rispetto sia all'oggetto dell'agevolazione sia ai beneficiari; assenza di indicazioni sul rapporto costi/benefici di un'agevolazione; assenza di valutazioni sull'efficacia dello strumento di agevolazione fiscale rispetto ad altre modalità di sostegno (a esempio, l'erogazione diretta di contributi); meccanismi troppo ampi di "monetizzazione" dei crediti di imposta; assenza di Ai fini del riordino delle agevolazioni fiscali occorrono adeguati criteri di valutazione e monitoraggio sistemi di quantificazione e monitoraggio degli effetti in termini di impatto sui conti pubblici, anche in relazione alle previsioni di perdita di gettito; mancanza di strumenti adeguati per prevenire frodi e abusi, tema esploso sui bonus, ma tutt'altro che assente in ambiti diversi, e che si lega a doppio filo all'efficacia dei controlli (ex ante ed ex post). Infine, un'avvertenza arrivata durante l'audizione della Banca d'Italia (da Giacomo Ricotti, capo del servizio assistenza e consulenza fiscale) e che riguarda una possibilità della quale si sente parlare in vista del riordino: quella di concedere alcuni sconti fiscali in funzione della condizione economica del contribuente. Opzione certamente comprensibile, a condizione che si tenga conto del fatto che «il solo reddito dichiarato non costituisce l'indicatore più appropriato per valutare l'effettiva condizione del beneficiario, poiché si riferisce al solo individuo anziché al nucleo familiare, risente dell'evasione e non tiene conto dei redditi derivanti dalle diverse forme di ricchezza soggetti a regimi di imposizione sostitutiva». Più chiaramente di così non si poteva spiegare.

Assegno unico e bonus gas spingono l'Isee: per le pratiche crescita del 16%

Prestazioni sociali. Quasi 6,2 milioni di Dsu inviate all'Inps nei primi due mesi: il valore medio dell'indicatore è in rialzo dell'8% rispetto al 2022

Michela Finizio

Quasi 6,2 milioni di Isee richiesti in due mesi. Il 15,8% in più di quelli gestiti dalla rete dei Centri di assistenza fiscale nel 2022 nello stesso arco di tempo, cioè da gennaio a febbraio. A cui si affiancano circa 800mila pratiche precompilate online, inoltrate direttamente sul portale Inps senza intermediari, anche queste in crescita del 13% già nello scorso anno.

Corsa alle prestazioni sociali La corsa al rinnovo dell'Isee è stata sostenuta dalla scadenza del 28 febbraio per i beneficiari dell'assegno unico per i figli, che da marzo altrimenti avrebbero rischiato di ricevere solo la quota minima del contributo, prevista in assenza di un Isee in corso di validità. Sono 5,27 milioni i nuclei familiari raggiunti lo scorso dicembre dalla misura, di cui il 19,8% senza aver mai presentato l'indicatore.

A questa urgenza si è poi aggiunta la platea "allargata" dei bonus gas e luce che dal 1° gennaio 2023 vengono riconosciuti in automatico con Isee inferiore a 15mila euro: il caro energia e l'impennata delle bollette ha spinto il Governo Meloni con l'ultima legge di **Bilancio** ad aumentare (innalzando la soglia Isee da 12mila a 15mila euro) i beneficiari di questa misura fino alla fine dell'anno in corso, salvo proroghe. Una decisione che potrebbe aver ulteriormente spinto molte famiglie ad accaparrarsi in fretta l'Isee 2023, a fronte dei rincari diventati ormai insostenibili.

Lo sforzo dei Caf «Quest'anno le famiglie, forse più consapevoli dell'utilità dell'Isee, si sono precipitate nei nostri uffici per richiederlo», afferma Giovanni Angileri, coordinatore nazionale e portavoce della Consulta dei Caf. E i centri di assistenza fiscale lo avevano previsto, tanto che si erano organizzati per reggere l'ondata di richieste. «La rete non ha fallito, abbiamo saputo rispondere a una domanda così massiccia in poco tempo», commenta Angileri.

Gli sforzi dei Caf però non risolvono il problema delle risorse: per far fronte ai primi due mesi sono già stati spesi 95 milioni dei 117 milioni stanziati dalla convenzione annuale tra Inps e Caf per garantire le pratiche Isee gratuite ai cittadini. La cifra è iscritta a **bilancio** nella contabilità dell'istituto. «L'Inps - spiega il portavoce - quando finiranno i soldi interromperà la convenzione e a quel punto i Caf, che sono **società** private, non potranno più fare questo servizio gratuitamente». Secondo le previsioni della Consulta, se l'invio delle Dsu dovesse proseguire con lo stesso ritmo dei primi due mesi, le risorse potrebbero esaurirsi entro il 15-20 marzo. In pratica, con le risorse stanziare finora, nel 2023 i Caf potranno far fronte a circa 7,5 milioni di pratiche ma servirebbero altri 35-40 milioni di per poter garantire lo stesso numero di Isee ordinari elaborati nel 2022 (in tutto 10,9 milioni).



Il Sole 24 Ore

Rassegna Stampa Economia Nazionale

A fronte dell'aumento degli Isee, l'entità della convenzione Inps-Caf è rimasta stabile ma nel 2022 si sono resi necessari continui rifinanziamenti: con l'articolo 36 del DI 144/2022 il Governo Draghi ha aggiunto 15 milioni, a cui sono stati addizionati ulteriori 13 milioni con l'articolo 49 del DI 36/22 convertito con la legge 79/22, per un totale di 156,5 milioni di euro stanziati - e spesi - nel 2022 (inclusi alcuni risparmi dell'Inps dirottati sulla misura). «Siamo arrivati a chiudere le attività dopo numerose richieste e continui sforzi. Ora chiediamo che venga aperto subito un confronto con Inps e ministero del Lavoro, per poter programmare il futuro di questa prestazione», conclude Angileri.

Le stime sull'Isee 2023 Nel frattempo, da alcune prime elaborazioni della rete dei Caf aderenti alla Consulta (che intermediano oltre l'80% delle attività con Inps e agenzia delle Entrate), emerge un netto aumento dell'Isee 2023 rispetto al 2022: prendendo in esame un campione di circa 230mila famiglie che hanno già rinnovato l'indicatore quest'anno, si rileva un incremento dell'8% del valore Isee medio, pari a circa 11.490 euro contro i 10.640 dello scorso anno.

In particolare, suddividendo il campione dei 230mila nuclei familiari dichiaranti per fasce Isee (si veda il grafico a destra), è soprattutto la platea che popola le fasce più basse a ridursi: le famiglie con Isee uguale a zero sono dimezzate; l'incidenza di quelle con Isee inferiore a 3mila euro scende dal 13,6 al 9%; in calo del 6-7% anche quelle con Isee tra i 3mila e i 7.500 euro; il tutto a favore di una redistribuzione dei dichiaranti nelle fasce Isee più alte.

Un trend al rialzo che riflette il passaggio dalla fotografia dei redditi 2020 - anno del Covid - a quelli del 2021, a cui si aggiunge l'impatto dell'aumento dei depositi bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Si tratta, per lo più, di rinvii alla normativa di secondo livello (regolamenti e decreti), di domande a provvedimenti amministrativi del Garante della privacy e di appelli alle stesse imprese e pubbliche amministrazioni (in generale ai titolari di trattamento).

Dunque il legislatore non ha messo a disposizione degli operatori e neppure del Garante un quadro legislativo armonizzato, visto che ha consegnato un testo, che dovrebbe armonizzare, ma che, invece, si limita ad accollare ad altri il compito di armonizzare.

Su alcuni argomenti il rinvio è addirittura doppio e cioè a due adempimenti con nome diverso: con la conseguenza di amplificare l'incertezza e provocare confusione su chi e cosa bisogna fare e sui contenuti e sull'efficacia dei plurimi atti da adottare.

Precisare, poi, non è un'attività poco impegnativa. Non si tratta di individuare aspetti esecutivi e meramente tecnici, cosa che è ragionevole delegare ad organi amministrativi o far elaborare, con forme di autoregolamentazione, dalle stesse categorie interessate. Al contrario, si tratta di puntellare interi blocchi dell'ordinamento, compiendo scelte di politica legislativa e di appianamento di esigenze confliggenti.

Non siamo solo di fronte a tecnicismi da inserire in una cornice precisa di norme primarie.

E così, a quasi cinque anni di distanza, per settori molto importanti, l'Italia è ancora ai blocchi di partenza.

È il quadro tratteggiato dai focus di I-Com e Openpolis sul livello di attuazione dei Pnrr

P.a. digitali, si va in accelerata

In Italia 11,7 miliardi di euro destinati ai servizi pubblici

FABRIZIO MILAZZO

Il Pnrr italiano destina alla digitalizzazione dei servizi pubblici 11,7 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto alla Germania e più di quattro volte le risorse messe in cantiere per la p.a. dalla Francia (2,6 miliardi). Tutti i piani nazionali, in particolare, prevedono misure per lo sviluppo di infrastrutture cloud per favorire la gestione dei dati e l'accesso ai servizi pubblici da parte di cittadini e aziende. A rilevarlo è lo studio "Addressing the challenges of the digital transition in national Recovery and resilience plans" (ossia "Affrontare le sfide della transizione digitale nei Piani nazionali di ripresa e resilienza"), realizzato dal team di ricerca dell'Istituto per la Competitività (I-Com) per la Commissione per i problemi economici e monetari (Econ) del Parlamento europeo sullo stato d'attuazione dei piani di ripresa e resilienza degli stati membri in ambito digitale. Come evidenziano gli esperti della fondazione Openpolis, molti dei fondi sono destinati a migliorare l'operatività degli **enti locali** italiani, punto di contatto più immediato tra il cittadino e lo stato.

Promuovere i servizi pubblici online. La transizione digitale rappresenta una priorità nelle politiche europee, considerato che dei 723,8 miliardi di euro stanziati con il Recovery and resilience facility almeno il 20% deve essere rivolto proprio a investimenti nelle nuove tecnologie. L'Unione europea ha già superato tale requisito minimo prevedendo una spesa media da parte degli stati membri pari al 26,3% del totale. Come sottolineato nel report di I-Com, l'Italia riserva alla transizione quasi un terzo dei fondi del Pnrr (26,7%) ma si posiziona al primo posto per investimenti in termini assoluti con 27 miliardi di euro, seguita dalla Spagna (18 miliardi). Gli analisti ricordano che l'obiettivo del "Decennio digitale europeo", secondo la bussola digitale presentata dalla Commissione europea a marzo del 2021, è quello di rendere disponibili online il 100% dei servizi pubblici fondamentali e di far sì che l'80% dei cittadini sia in possesso di identità digitale. In tale direzione, lo studio di I-Com evidenzia che l'effettiva digitalizzazione dei servizi pubblici richiederebbe maggiore fiducia dei cittadini nei nuovi strumenti che essi stessi sono chiamati a usare, quindi sarebbe necessaria una campagna di comunicazione in grado di aumentare la consapevolezza dei nuovi processi e dei reali vantaggi e di mettere in primo piano il ruolo di cittadini in qualità di utenti.

Arriva l'innovazione negli **enti locali**. Una quota rilevante di risorse servirà per finanziare la digitalizzazione delle pubbliche amministrazioni a livello locale. Il dipartimento per la trasformazione digitale stima in circa 2 miliardi gli interventi in questo ambito. A evidenziarlo sono gli analisti della fondazione Openpolis che segnalano come tali risorse si suddividono tra sei diverse voci: abilitazione e facilitazione della migrazione sul cloud, piattaforma digitale nazionale dati, esperienza del cittadino



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

nei servizi pubblici, PagoPA e app IO, adozione dell'identità digitale, piattaforma notifiche digitali. Per l'assegnazione delle risorse previste da tali investimenti sono stati finora emanati 26 diversi bandi, tra questi 15 si sono già conclusi mentre gli altri sono ancora in corso. Nella maggior parte dei casi non ci sono scadenze di rilevanza europea particolarmente ravvicinate, a eccezione della misura dedicata al cloud che prevede entro il prossimo 31 marzo l'assegnazione di tutti gli appalti.

Come si distribuiscono i fondi. A livello regionale, il territorio che al momento riceve la maggior quantità di risorse è la Lombardia con circa 326,4 milioni di euro. Seguono Veneto (192,5 milioni), Piemonte (150,2), Campania (146,3) e Sicilia (115,7). Per quanto riguarda, invece, gli interventi finanziati, al primo posto si collocano gli investimenti per migliorare l'esperienza del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione (787,5 milioni), al secondo posto gli investimenti sul cloud (558,8). A livello locale, la maggior quantità di risorse è assorbita da Roma capitale con circa 9,6 milioni di euro già assegnati, seguono Napoli (8,1 milioni), Torino (8), Firenze (8) e Verona (7,9). Milano, che per questi investimenti riceve 7,1 milioni collocandosi al nono posto tra i comuni che ricevono più risorse, secondo il giudizio degli esperti manifesta sul tema una condizione di partenza già buona e pertanto si è manifestato in misura minore il bisogno di ricorrere ai fondi del Pnrr.

Il nodo delle rinunce. Nel focus di Openpolis si evidenzia che alcune amministrazioni, pur risultando beneficiarie degli investimenti, hanno successivamente deciso di rinunciarvi. Preso atto che non è possibile risalire alle motivazioni reali che hanno portato a tali rinunce, gli analisti ipotizzano che le motivazioni possano derivare dal fatto che le p.a. **locali** non siano in grado di adempiere alle numerose e complesse procedure richieste dal Pnrr per accedere alle risorse, e quindi i responsabili di alcuni **enti** abbiano deciso di tirarsi indietro, oppure che l'importo assegnato non sia sufficiente a coprire l'intero costo del progetto o che, semplicemente, gli stessi progetti siano risultati vincitori di altri bandi non rientranti nell'ambito del Pnrr.

I dati del monitoraggio dell'Anpal sulla qualità dei servizi offerti e delle politiche attive

Ai giovani la Garanzia del lavoro

Occupati sette partecipanti al programma europeo su dieci

ANTONIO LONGO

Sette giovani su dieci che hanno partecipato ad una delle misure previste dal programma Garanzia Giovani risultano occupati, nella maggioranza dei casi si tratta di un lavoro dipendente, con caratteristiche di stabilità dal punto di vista contrattuale ma con differenze di genere che penalizzano la componente femminile. L'opzione di un lavoro autonomo interessa, invece, un numero molto esiguo di giovani che svolgono in prevalenza attività in proprio con partita Iva. Sono alcune delle evidenze che emergono dai contenuti del rapporto di Anpal di valutazione sul programma Garanzia Giovani, indagine condotta con l'obiettivo prioritario di analizzare la qualità dei servizi e dell'offerta degli interventi di politica attiva.

Il programma Garanzia Giovani. Era il 2013 quando la raccomandazione europea sull'istituzione della Garanzia Giovani invitava gli stati ad adottare sistemi in grado «di garantire che tutti i giovani di età inferiore a 25 anni ricevano un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio entro un periodo di quattro mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema d'istruzione formale». In otto anni di programmazione, nel periodo maggio 2014 - aprile 2022, in Italia si sono registrati alla Garanzia Giovani oltre 1 milione e 663 mila giovani. Di questi, sono stati presi in carico dai servizi competenti oltre 1 milione e 415 mila giovani. Nel complesso oltre 849 mila giovani sono stati avviati alle misure di politica attiva previste dal programma e di questi oltre il 92% ha concluso un intervento. La maggior parte dei partecipanti ad una politica attiva è stato preso in carico nelle regioni dell'area Sud e Isole e del Nord - Ovest (36,3% e 25,6%, rispettivamente) mentre la quota restante si ripartisce tra le regioni del Centro e quelle del Nord - Est.

Prevale il lavoro da dipendente e stabile. Le misure complessivamente erogate agli utenti del programma sono oltre 1 milione e 800 mila, distinti tra circa 800 mila servizi (interventi di orientamento specialistico e accompagnamento al lavoro) e oltre 1 milione di misure di politica attiva. Nel 75,1% dei casi, dopo aver ricevuto un servizio di orientamento specialistico o accompagnamento al lavoro, il giovane è stato inserito in un percorso di politica attiva. Tra gli interventi di politica attiva offerti dai servizi per il lavoro, i tirocini rappresentano il 56,1% del totale, seguiti dagli incentivi occupazionali (con il 19,6%) e dalle misure di formazione (con il 17,2%).

I giovani che hanno concluso una o più politiche attive all'interno del programma sono circa 784 mila. Di questi, oltre 525 mila risultano avere una posizione occupazionale alle dipendenze in essere.

La forbice tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile (rispettivamente del 69,9% e del 63,9%) è consistente e pari a 6 punti percentuali a favore dei primi. La quota di lavoratori con contratti



Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di natura stabile, ovvero a tempo indeterminato e apprendistato, raggiunge il 75%, mentre la quota di lavoratori con contratto a tempo determinato si aggira attorno al 22%. Complessivamente il 30% degli occupati ha un lavoro a tempo parziale. Il 49% dei giovani partecipanti ha ricevuto un'offerta di lavoro subito dopo aver concluso la misura, offerta che è stata accettata in oltre il 90% dei casi. Su 100 giovani che dichiarano di lavorare al momento dell'intervista, per 63 casi il lavoro attuale risulta essere lo stesso accettato al termine della misura. Il 23,3% svolge una professione qualificata in attività commerciali e servizi, il 22% un lavoro d'ufficio di tipo esecutivo, il 19% una professione tecnica; le professioni intellettuali e scientifiche ad alta specializzazione rappresentano il 14,5%. Rispetto alla domanda sulla retribuzione mensile, il 36,5% dei giovani con un lavoro a tempo pieno dichiara di percepire un reddito compreso tra i 900 e i 1.100 euro. Solo il 4,5% dei giovani dichiara di svolgere un lavoro autonomo, che si configura come un'attività in proprio con partita Iva nel 53,3% dei casi e come libera professione nel 24,2%.

Al termine di un tirocinio su due arriva un'offerta di lavoro. Il tirocinio extra - curriculare rappresenta la misura di politica attiva più diffusa in Garanzia Giovani. Si tratta di un percorso finalizzato ad agevolare la transizione tra scuola e lavoro, le scelte professionali e l'occupabilità dei giovani Neet. L'intervento costituisce una prima porta di ingresso nel mondo del lavoro mediante un'esperienza formativa della durata di sei mesi svolta presso soggetti ospitanti di natura sia pubblica che privata. Oltre il 90% dei giovani ha svolto il tirocinio presso un'azienda privata, in prevalenza di piccolissime dimensioni. Oltre l'82% dei tirocinanti ha dichiarato di avere svolto funzioni specifiche all'interno dell'impresa ospitante, tale da richiedere conoscenze di base assimilabili a quelle acquisite completando l'obbligo scolastico o un ciclo breve di istruzione secondaria superiore o una qualifica professionale o un'esperienza lavorativa. A conclusione del tirocinio, il 52,1% dei giovani dichiara di avere ricevuto un'offerta di lavoro che è stata accettata nella quasi totalità dei casi. Nell'82,4% dei casi si tratta di un'offerta di lavoro presso la stessa azienda del tirocinio.

La formazione per l'inserimento lavorativo. La formazione offerta dal programma Garanzia Giovani ha l'obiettivo di colmare il gap di competenze specifiche e trasversali dei giovani allineandole ai fabbisogni delle imprese. La misura intende migliorare l'occupabilità dei giovani, inoltre la misura si rivolge a quei Neet più distanti dal mercato del lavoro in possesso di un titolo di studio debole o di caratteristiche personali di fragilità. Il programma prevede corsi di formazione la cui durata può andare da un minimo di 50 ore ad un massimo di 200. Poco più del 59% degli intervistati ha svolto la formazione presso un centro privato accreditato (soggetti accreditati o autorizzati dalle regioni all'erogazione dei servizi formativi); il 25% presso un centro di formazione pubblico e circa il 14% presso una scuola o un istituto professionale.

Due misure per l'autoimprenditorialità. La misura dell'autoimpiego e autoimprenditorialità si pone l'obiettivo di sostenere l'avvio di iniziative imprenditoriali, attraverso azioni integrate di formazione,

Italia Oggi Sette

Rassegna Stampa Economia Nazionale

accompagnamento e/o concessione di finanziamenti agevolati.

L'idea innovativa è quella di articolare l'intervento in due sotto-misure, quella che riguarda attività di accompagnamento all'avvio di impresa e supporto allo **start up** di impresa e una di accesso al credito agevolato. Il 45,3% dei giovani partecipanti al percorso dell'autoimpiego è stato impegnato esclusivamente in un corso di formazione, il 22,3% ha presentato solo la domanda di richiesta del finanziamento, il restante 32,3% è stato coinvolto in entrambe le sotto-misure. L'attività di accompagnamento e formazione è stata considerata dai giovani molto o abbastanza utile nell'elaborazione e definizione dell'idea imprenditoriale, nel reperimento delle informazioni sulle opportunità di finanziamento e sugli adempimenti burocratici necessari per ottenere il credito, nell'acquisizione di conoscenze e competenze sulla redazione business plan e sui principali elementi di marketing. Per quanto riguarda la misura di accesso al credito, si registrano giudizi positivi su tutte le dimensioni considerate. Elevato è il tasso di riuscita, più del 75% dei giovani che hanno fatto richiesta di finanziamento dichiara di avere avviato l'attività autonoma.

Le imprese al governo "L'Italia ha bisogno di 200mila migranti"

L'esecutivo prepara un decreto per 100mila ingressi di cittadini extraUe Ma dall'agricoltura alla logistica al turismo ne servono molti di più

VALENTINA CONTE E ALESSANDRA ZINITI

ROMA - È l'unico modo per venire incontro alle richieste dei settori produttivi e dare un senso a quei ripetuti annunci di «canali di ingresso regolari» in Italia che, di fatto, non esistono. Il governo Meloni lavora già a un nuovo decreto flussi, stavolta probabilmente biennale se non addirittura triennale, per una cifra complessiva che, a seconda dell'arco di tempo preso in considerazione, non supererà comunque le due o 300mila unità, insomma non più di 100mila all'anno. E invece ne servirebbero almeno 205 mila, di lavoratori stranieri. Tanti ne hanno richiesti gli imprenditori in occasione del decreto flussi del 2021, quello da 69.700 ingressi: domande tre volte l'offerta.

Un numero consistente ma assai meno di quei 500mila che, evocati qualche giorno fa dal ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida, hanno fatto sobbalzare sulla sedia Matteo Piantedosi. Che, il giorno dopo, in commissione Affari costituzionali, si è affrettato a correggere il tiro confermando una previsione di circa 100mila lavoratori all'anno: in ogni caso un venti per cento in più rispetto agli 82.705 del decreto flussi targato 2022 ma ancora ai nastri di partenza. Il prossimo 27 marzo è infatti previsto il cosiddetto clic day.

Lavoratori stranieri che, già dalla fine dell'anno, con quote riservate ai Paesi con cui verranno stretti accordi per i rimpatri di chi non ha diritto a rimanere, potrebbero (dopo un periodo di formazione) arrivare in Italia in aereo anziché su un barcone, con un contratto di lavoro e un permesso di soggiorno già in tasca. Il 2023, dunque, in teoria, a voler sommare il decreto flussi che deve ancora partire e quello che potrebbe arrivare nei prossimi mesi, potrebbe portare ossigeno ai comparti produttivi, introducendo sul mercato del lavoro più di 180mila stranieri. Una prospettiva che, però, deve fare i conti con gli organici assolutamente insufficienti del ministero dell'Interno (che non è ancora neanche riuscito a smaltire le 220mila domande di sanatoria per i lavoratori del comparto domestico e agricolo del 2020) e degli Uffici del lavoro. Dai quali, già a partire dal decreto flussi 2022, i datori che richiedono manodopera straniera dovranno obbligatoriamente passare per accertarsi, prima di assumere all'estero, che non ci siano lavoratori con un profilo adeguato sul territorio nazionale: è la tagliola immaginata dal governo per stanare i furbetti del Reddito di cittadinanza che intascano il sussidio ma sono da considerare "occupabili".

La richiesta di 205 mila lavoratori stranieri è tornata nel giugno scorso al tavolo di confronto tra le categorie produttive, i sindacati e il ministero del Lavoro. All'epoca si tentava di quantificare il nuovo decreto flussi, poi varato dal governo Draghi. Ne arrivarono 82.705, una cifra senz'altro più



alta del precedente decreto, ma insufficiente.

Non solo rispetto a quella richiesta minima, ma anche al fabbisogno dell'economia italiana che si aggira sui 600 mila lavoratori. Basta guardare il rapporto Unioncamere-Excelsior, che mette in fila le entrate programmate delle imprese di personale immigrato dal 2018 al 2021. Ebbene, tranne il 2020 pandemico - a quota 451 mila - siamo attorno e poi ben sopra i 600mila.

Nel 2019, ad esempio, le imprese erano pronte ad assumere 627mila stranieri. Nel 2021 quasi 673mila.

«In agricoltura abbiamo bisogno di 100mila lavoratori che non troviamo », dice Romano Magrini, Coldiretti. «Non necessariamente stranieri, ma candidati italiani non ce ne sono». Assoturismo Confesercenti si attende già per primavera «un buco di 50 mila lavoratori, per gestire i picchi di attività». La scorsa estate, ristorazione e turismo lamentavano «387 mila posizioni da coprire».

Racconta Claudio Gagliardi, vicesegretario generale di Unioncamere, che nel 2022 erano «due milioni i posti di difficile reperibilità», tra italiani e stranieri, un record per l'Italia: quattro lavoratori su dieci non si trovano. E quasi 5,5 su dieci per le mansioni meno qualificate, quelle coperte soprattutto da non italiani (sei su dieci, anche un terzo dei laureati stranieri fa l'operaio).

Ecco quindi che un terzo delle oltre 600mila posizioni preventivate dalle imprese italiane per i lavoratori stranieri nel 2021 (ma analogo andamento sembra ipotizzabile per il 2022) riguardava il turnover, la sostituzione di personale in uscita in un Paese che invecchia e immerso nell'inverno demografico. Per il 12% si trattava di nuove figure non presenti prima in organico. A farla da padrone, con i tre quarti degli ingressi previsti, era il settore dei servizi. In particolare: trasporto, logistica e magazzinaggio. Ma anche turismo e ristorazione, assistenza sociale e lavoro domestico: in quest'ultimo comparto il 64% parla straniero. L'industria pesa per il 28% delle richieste (attorno a 190mila entrate). I primi quattro settori sono gomma-plastico, alimentare, metallurgico e costruzioni.

Bankitalia dice che per attuare il Pnrr servono 375 mila nuovi occupati e raccomanda di aprire le porte anche agli stranieri con alte qualifiche, come ingegneri e progettisti. E la Fillea **Cgil** stima che solo nel comparto delle costruzioni, cruciale per il Pnrr e fin qui per i bonus edilizi, servono 90mila figure specialistiche quest'anno e 150 mila da qui al 2026. «Per i 70 mila operai e muratori basterà un corso di formazione rapido, ma per le altre figure non è così semplice», spiega il segretario Alessandro Genovesi. Il decreto flussi potrebbe dare una mano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

"Cantieri Pnrr a rischio prendiamo i profughi con vitto e alloggio"

ROSARIA AMATO

ROMA - Un contratto per inserire i profughi nei cantieri.

«Siamo pronti a garantire un percorso formativo adeguato, a cominciare dalla lingua italiana.

L'applicazione del nostro contratto, quello degli edili di **Confindustria**. E anche vitto e alloggio», assicura Vito Miceli, presidente di Anceferr, associazione che raggruppa le principali imprese qualificate da RFI per l'esecuzione delle opere ferroviarie.

Perché proprio i profughi?

«Con il Pnrr le nostre imprese si ritroveranno nel giro di un anno ad aver bisogno del 30% in più di personale, e nel mercato del lavoro è sempre più difficile trovarlo».

Quante persone vi serviranno?

«Fino a 1.000 in più rispetto ad adesso. Potrebbero sembrare poche rispetto alle oltre 90 mila in più che serviranno per tutte le imprese edilizie, ma i nostri sono profili altamente qualificati, dal carpentiere all'autista di mezzi ferroviari nei cantieri, hanno bisogno di periodi molto lunghi di formazione, anche di un anno».

E quindi avete pensato ai migranti.

«Sì, da un lato c'è il tema cruciale delle quote per gli ingressi e dell'attualizzazione del decreto flussi. Poi ci sono gli stranieri che già si trovano in Italia, e che, anche se non hanno ancora ricevuto il permesso di soggiorno, hanno i requisiti per ottenerlo. Gli immigrati regolari che in questo momento non hanno lavoro, e magari hanno già un inizio di formazione. E i rifugiati, quelli ospitati nei centri di accoglienza. La nostra proposta è aperta anche ai Neet e ai percettori del reddito di cittadinanza che tra qualche mese lo perderanno, soprattutto quelli tra i 18 e i 35 anni. Abbiamo bisogno di attingere a una banca dati, per raggiungere tutte le persone che potrebbero lavorare con noi. Altrimenti i cantieri del Pnrr sono a rischio».

Quante risorse sono state stanziare per le opere ferroviarie?

«Tra i 60 e i 70 miliardi. E il nostro fatturato, che al momento è di due miliardi e mezzo, dalla fine del 2023 fino al 2026 passerà a 4 miliardi di euro».

Per far lavorare i profughi avete bisogno dell'aiuto del governo. Avete già avuto una risposta?



«Venerdì abbiamo lanciato la nostra proposta al Cnel, alla presenza dei sindacati di settore. Il viceministro dei Trasporti Rixi ci ha assicurato che saremmo stati convocati la prossima settimana. Siamo fiduciosi: i richiedenti asilo possono in questo modo trovare un lavoro dignitoso e, in seguito, anche ottenere la cittadinanza italiana».

Ma se avete bisogno di manodopera in più solo fino al 2026, dopo che ne sarà di questi immigrati?

«Dovremo fare i conti con il personale che va in pensione: l'età media nel nostro settore è intorno ai 50 anni. Chi vorrà venire a lavorare con noi adesso potrà rimanere fino alla pensione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA f Le nostre imprese si ritroveranno nel giro di un anno ad aver bisogno del 30% in più di personale Nel mercato del lavoro è sempre più difficile trovarlo g PRESIDENTE Vito Miceli presidente di Anceferr.

IL CARO VITA

I mutui saliranno ancora La Bce a governi e banche "Aiutate le famiglie"

A marzo costo del denaro su di mezzo punto. Lagarde: "Rinegoziate i prestiti"

ALDO FONTANAROSA

ROMA - Christine Lagarde tende la mano alle famiglie (anche italiane) che vedono appesantirsi le rate dei mutui a tasso variabile, ora che le banche centrali aumentano il costo del denaro. Dice la presidente della Bce: «Sono sicura che molti istituti bancari sono pronti a rinegoziare i mutui». E non per beneficenza: «Una banca non vuole certo iscrivere debiti in sofferenza nei suoi bilanci». La soluzione può essere allungare i tempi di rimborso del mutuo, in modo da alleggerirne il carico. Lagarde, poi, invita le banche a riconoscere un premio (sotto forma di maggiori interessi), alle persone che lasciano i risparmi su conti correnti. Nell'attuale scenario, «la remunerazione dei depositi può essere aumentata».

In attesa che gli istituti bancari si mettano una mano sul cuore, la Bce continua lungo la strada del rigore. Intervistata da 11 quotidiani spagnoli del gruppo Vocento, Lagarde definisce «molto, molto probabile» che la sua Bce aumenti il costo del denaro di altri 50 punti base già a marzo. E non sarà l'ultimo ritocco verso l'alto. Il nucleo fondamentale dell'inflazione cioè l'inflazione core, che esclude alimentari ed energia - «resta troppo alta in Europa». E questo «mostro va colpito sulla testa». Dunque «dobbiamo prendere tutte le decisioni necessarie a riportare la crescita dei prezzi» a un livello accettabile. Un livello, fissato al 2%, che Lagarde considera - se non vicino - raggiungibile. «Stiamo facendo dei progressi, ma non possiamo dichiarare vittoria».

I giornalisti chiedono se la terapia della Bce non possa stroncare con qualche famiglia mutuataria anche l'economia europea. Lagarde, al riguardo, pensa positivo: «Per il momento - assicura - l'economia resiste, l'occupazione è solida e la disoccupazione è la più bassa a mai vista». Per il 2023, tra l'altro, gli analisti della Bce non vedono «una recessione» in agguato.

E i pensionati, in tutto questo?

La presidente della Bce li individua come le persone «più vulnerabili ed esposte» al vento freddo dell'inflazione. Sono loro i destinatari naturali degli aiuti governativi. Ma gli aiuti pubblici - spiega Lagarde - devono funzionare a fisarmonica. I governi, cioè, devono ridurli se la situazione migliora, come è avvenuto per le bollette di luce a gas. E sarebbe anche sbagliato agganciare le pensioni ai prezzi perché porterebbe l'inflazione fuori controllo, come già in passato.

©RIPRODUZIONE RISERVATA j Al vertice Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea dal novembre 2019.



la ricostruzione

Quando gli industriali del Nord facevano le barricate sul lockdown Così su «La Stampa» nel febbraio e marzo del 2020

Tre anni fa in Lombardia e in Veneto la rabbia degli imprenditori per le Zone Rosse Le associazioni delle due regioni: "Non vogliamo pagare le colpe dei politici"

LUIGI GRASSIA

LUIGI GRASSIA Nel marzo di tre anni fa, mentre l'epidemia del Covid esplose, gli imprenditori in Lombardia e in Veneto (le zone dei primi contagi in Italia) riconoscevano l'inevitabilità delle misure di sicurezza anti-coronavirus, ma provavano a mettere sull'altro piatto della bilancia le ragioni della produzione e del commercio e a chiedere ai politici qualcosa di alternativo alla chiusura totale dei posti di lavoro: distribuzione di mascherine, guanti e altri dispositivi sanitari, distanziamento sociale, turnazioni sui posti di lavoro eccetera.

Sull'istituzione della Zona Rossa Marco Bonometti, allora presidente di **Confindustria** Lombardia (e tuttora proprietario dell'azienda Officine Meccaniche Rezzatesi), dichiarava così: «C'è un problema sanitario grave e difficile, inutile minimizzare, ma bisogna sedersi a un tavolo e discutere insieme, tra istituzioni, parti sociali e industria. Le fabbriche non si possono chiudere, perché la loro chiusura equivale alla resa della nostra società al coronavirus».

La nostra manifattura produce ricchezza, risorse economiche e lavoro». Che fare, allora? «Bisogna contrastare la diffusione del virus, ma non chiudendo le fabbriche e gli esercizi commerciali. Chiudere tutto non farà altro che deprimere queste aree economiche».

Va anche tenuto presente che al lockdown nazionale si arrivò gradualmente, con tempi differenziati a seconda delle zone d'Italia, e ancora più differenziati rispetto al resto d'Europa, e anche per questo Bonometti lamentava: «In queste due settimane (precedenti il 7 marzo, ndr) siamo stati subissati di telefonate e email di clienti stranieri che non credono più nelle imprese lombarde. Ci domandano se potremo fare fronte alle forniture, alle consegne. E la conseguenza è che poi andranno altrove a cercare i prodotti».

Poco meno esposto della Lombardia, nelle fasi iniziali del Covid, fu il Veneto. Il 22 marzo Enrico Carraro, presidente (allora come adesso) di **Confindustria** Veneto (oltre che titolare dell'azienda di famiglia), si diceva «estremamente arrabbiato» per il decreto del giorno prima che chiudeva tutti i centri produttivi, pur lasciando aperti (con limitazioni) i supermercati. «È inaccettabile - diceva Carraro - che sia l'industria a pagare la leggerezza dei nostri politici e amministratori».

Sul versante della sicurezza avevamo concordato con i sindacati e i ministri un pacchetto di misure molto rigorose a tutela dei lavoratori.

Le aziende che hanno adottato questi standard, ovvero la grande maggioranza, oggi sono più sicure dei supermercati. Chiudere tutte le fabbriche non è stata una scelta dettata da esigenze sanitarie ma una



La Stampa

Rassegna Stampa Economia Nazionale

decisione politica». La proposta del presidente degli industriali veneti, alternativa a quella del governo, era «chiudere le aziende incapaci di garantire la sicurezza e lasciare aperte le altre».

Ma c'è stato anche chi non si è fatto cogliere di sorpresa dai progressivi lockdown; adesso la circostanza è quasi dimenticata, ma già nei mesi precedenti l'esplosione del Covid in Italia si era avviato un dibattito sull'opportunità di diffondere il telelavoro, e a livello di azienda erano partite alcune sperimentazioni. Marina Salamon, titolare di diverse imprese del settore tessile/abbigliamento e dei servizi, distribuite fra il Veneto e la Lombardia, dice oggi alla Stampa che «noi eravamo già pronti allo smartworking. Nelle mie aziende le lavoratrici erano e sono in netta maggioranza, e da noi c'era già un forte impegno a conciliare il lavoro, i suoi modi e i suoi tempi con la cura della famiglia, dei figli e degli anziani. Certo non dico che chiunque potesse passare altrettanto facilmente al telelavoro, ma nelle mie imprese avendo design, marketing ricerche, ma non produzione industriale diretta, ci è bastato comprare qualche portatile in più, e nel giro di pochi giorni ci siamo adattati appieno alla situazione. Lo smartworking si è rivelato una straordinaria opportunità, e abbiamo verificato che la gente non ne approfittava per imbucarsi».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA Su La Stampa di domenica 8 marzo 2020 il caso Lombardia veniva commentato, in fondo alla pagina, dal presidente di **Confindustria** regionale Marco Bonometti così: «Il problema non si risolve chiudendo fabbriche e negozi».

Tra le ricadute peggiori, i rapporti con le realtà estere: «Andranno a cercare i prodotti altrove».

Su La Stampa di mercoledì 26 febbraio 2020 un reportage dal titolo «La rabbia del Veneto contro la politica: "Il panico ci costerà miliardi di danni"». Gli imprenditori veneti attaccavano il governatore Zaia e il premier Conte per le ordinanze restrittive: «Basta, paralizzano l'economia, così finiamo in cortocircuito».

Le proposte delle Confindustrie locali "Mascherine, guanti turni e distanziamento" Il veneto Carraro "Fermare solo chi non è stato capace di organizzarsi".

CHIP DI ALTA GAMMA CHI CONTROLLERÀ IL FUTURO DELL'AI?

È ormai chiaro che il 2023 sarà ricordato come l'anno della sperimentazione collettiva sull'intelligenza artificiale generativa, da ChatGPT di OpenAI a ErnieBot, il sistema cinese di Baidu atteso in queste settimane. Ma dietro al servizio che stiamo testando come se fosse un nuovo oracolo si consuma una battaglia commerciale e industriale molto più aggressiva. Perché sebbene siamo abituati a considerare i semiconduttori come un'unica famiglia di prodotti alla base della nostra tecnologia, solo alcune tipologie di microprocessori sono adatti a queste funzioni avanzate. E chi controlla i chip per l'intelligenza artificiale controllerà anche l'industria di consumo che si sta formando sotto i nostri occhi e, a cascata, anche tutte le ricche sotto-industrie che seguiranno, come quella della Difesa.

I microprocessori per l'AI sono di fatto già in mano a un oligopolio, perché si tratta dei chip più performanti. Secondo McKinsey le sole vendite di questa famiglia di chip toccheranno i 67 miliardi di dollari a brevissimo, nel 2025. Si tratta di un decimo del totale odierno del mercato mondiale dei semiconduttori (stimato a 2 trilioni nel 2035), ma che ne rappresenta la quota più redditizia: un quadratino di silicio di 46 millimetri per lato, con dentro 2,6 trilioni di transistor. Il modulo della missione Apollo che scese sulla superficie lunare nel 1969, al tempo una meraviglia della tecnica, conteneva poche centinaia di transistor all'interno di un computer che pesava complessivamente oltre 30 chilogrammi. È l'effetto della famosa legge di Moore, da Moore, uno dei fondatori della Intel: ogni 18-24 mesi le prestazioni di un chip tendono a raddoppiare, il che corrisponde, a spanne, a dire che il valore si dimezza a parità di prestazioni.

Sebbene si tratti di una legge empirica, l'osservazione di Moore è stata rispettata fino ad oggi ed è alla base anche del crollo del costo dei computer che ne ha permesso l'ingresso in ogni casa: l'Apple II, presentato nel 1977 alla fiera di San Francisco, girava con una CPU Mos Technology 6502 da 8 bit e arrivava a costare 2.638 dollari. Per capire bene quale fosse il potere di acquisto di questa cifra è utile ricordare che nel 1975, nel suo ultimo anno di produzione e con un rialzo vertiginoso dovuto all'oil shock dei primi anni Settanta, la Fiat 500 costava poco più di un milione di lire.

Il mercato Un indizio probante di quanto questa tipologia di microprocessori sia già di fatto considerata un'arma strategica e geopolitica lo si trova nel recente bando americano nella vendita alla Cina di tutti i prodotti che contengono Ai-chip. Perché se è vero che gli Stati Uniti e l'Europa hanno fatto negli ultimi venti anni lo stesso errore, abbandonando il campo all'Asia e retrocedendo dal dominio del mercato dei chip, in realtà gli Usa, grazie anche allo sviluppo tecnologico californiano, non hanno almeno commesso l'errore nell'errore, l'errore al quadrato: quello di abbandonare la fascia alta dei



L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

semiconduttori.

Battaglia Proprio un anno fa, poche settimane prima dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, aveva ottenuto l'approvazione del «Chip Act»: un investimento tra i 43 e i 45 miliardi di euro per la produzione di semiconduttori in Europa. «L'Eu Chip Act cambierà le regole del gioco», aveva concluso con toni euforici.

Le difficoltà nell'apertura della fabbrica Intel in Veneto mostrano in realtà che non sarà così facile.

Ma la soluzione anche per l'Europa potrebbe risiedere in una trasformazione del settore secondo il professore emerito della Berkley University, Alberto Sangiovanni Vincentelli, che ha appena ricevuto il prestigioso premio BBVA Foundation Frontiers of Knowledge: «C'è una rivoluzione in atto nel "packaging" dei chip di cui si stanno rendendo conto tutti i grandi player come Intel e Tsmc: fare un chip che contenga tutti i transistor e che sia molto affidabile fa esplodere i costi a causa dei controlli di qualità e dei resi molto alti. Inoltre la legge di Moore, secondo le stime, reggerà per 5 anni. Poi avremo raggiunto il limite della miniaturizzazione. Ora l'idea generale è di considerare chip più piccoli nudi da impacchettare insieme grazie anche all'integrazione tridimensionale.

Questo potrebbe portare alla democratizzazione parziale dell'industria perché anche le Pmi potrebbero acquistare microchip da collegare come dei pezzetti Lego». A modificare l'industria c'è anche l'ingresso di nuovi player: «Le grandi case come Tesla ormai producono in house i chip di cui hanno bisogno. Non a caso il microprocessore più potente al mondo in questo momento è quello di Tesla, anche se è customizzato per l'auto. È questo il segreto di Tesla, non il motore elettrico. Anche Google e Amazon producono propri chip per i loro centri di calcolo».

Questa potrebbe essere una porta di ingresso per l'Europa che è rimasta indietro. La capacità produttiva nei semiconduttori dell'Ue è scesa dal 24% mondiale del 2000, all'8% attuale. Per l'Europa non è soltanto una questione di perdita di «sovranità tecnologica», ma di dipendenza dall'Asia con tutte le difficoltà che sono emerse durante la pandemia con il cosiddetto chip-shortage. Va sottolineato che la Russia non è un grande produttore (tecnologicamente è molto arretrata rispetto ai fasti dell'Urss), ma ha lo stesso un ruolo cruciale perché produce il 45% del palladio, una materia prima fondamentale.

Mentre come è noto la Cina, nonostante la recente scoperta di una promettente riserva in Nord Europa, domina consapevolmente le miniere di terre rare con oltre il 90% delle riserve: fu Deng Xiaoping a dire già negli anni Ottanta che se i Paesi arabi controllavano il petrolio la Cina possedeva le ben più preziose terre rare.

Sempre nel 1990 gli Stati Uniti producevano il 37% del mercato dei semiconduttori e uno dei primi atti dell'amministrazione Biden è stato un omonimo Chip Act da 50 miliardi.

Mal comune mezzo gaudio si potrebbe credere. Se non fosse che, appunto, c'è chip e chip. Se è vero che anche gli Usa ora stanno rincorrendo un mercato perso, va sottolineato come non abbiano fatto l'errore

L'Economia del Corriere della Sera

Rassegna Stampa Economia Nazionale

di retrocedere dalla fascia che ora domina l'industria del supercomputing - fondamentale per la prototipazione industriale e per la ricerca tecnologica e scientifica - e appunto dell'intelligenza artificiale. Nvidia e Intel sono nomi che fanno parte di questo potentissimo oligopolio.

Nvidia in particolare è un leader nel segmento delle GPU che, nate nell'industria del gaming, sono ora il cuore dei supercomputer grazie alla capacità di calcolare la somma dei prodotti (il multiplayer accumulate, utile nelle reti neurali).

L'altro grande leader è Tsmc, la Taiwan Semiconductor Manufacturing. È forse un caso che su Taiwan siano tornate le tensioni tra gli Stati Uniti e la Cina di Xi Jinping?

Startup, un anno difficile: persi 27 mila posti

Andrea Bonafede

L'incertezza economica e geopolitica che ha caratterizzato lo scorso anno pesa sull'iniziativa imprenditoriale. Secondo lo studio «Le imprese nate nel 2022 e il contributo economico delle **startup**», condotto da Cerved e che L'Economia può anticipare, durante lo scorso anno sono nate 89.192 nuove imprese: una contrazione del 10,6% sul 2021 (i circa 10.500 aziende in meno) e del 5,9% rispetto al pre-Covid.

A soffrire di più sono le utilities (-28,9%), a causa soprattutto della fluttuazione dei prezzi dell'energia, seguite dalle aziende agricole (-22,3%), dall'industria (-12,6%) e dai servizi (-11,3%). Le costruzioni, con un calo del 5,8%, sono il comparto che ha retto meglio, e anche l'unico che ha fatto registrare un dato di nuove imprese maggiore rispetto al 2019 (+22,3%).

Per quanto riguarda il territorio, invece, il Sud è l'area più colpita, con un calo di nuove aziende del 13,2%, mentre il Nord-Ovest ha subito la contrazione minore (-8,2%). A livello regionale, le Marche sono la regione che ha risentito maggiormente delle difficoltà economiche (-20%).

«Lo sviluppo di nuova impresa è un indicatore chiave per monitorare la congiuntura economica e il dinamismo di settori e territori- afferma Andrea Mignanelli, amministratore delegato di Cerved -. Dai dati emerge che il peggioramento delle aspettative dovuto a guerra, crisi energetica e inflazione ha frenato l'iniziativa imprenditoriale. I tassi di natalità delle aziende nel 2022 risultano in netta flessione, il che si traduce, secondo le nostre stime, in 27 mila addetti e 2,5 miliardi di fatturato persi».

Il secondo capitolo dello studio è dedicato al sostegno economico delle **startup**, che negli ultimi quindici anni hanno sempre garantito un contributo positivo alla struttura occupazionale. I settori che hanno beneficiato di più di questo ecosistema, facendo registrare una crescita dei posti di lavoro, sono i servizi (230 mila addetti in più, il 67% della net job creation delle **startup**) e le costruzioni (20%).

A livello territoriale, invece, i principali bacini per la generazione di occupazione sono stati il Nord Ovest (34% del totale) e il Mezzogiorno (32%). «Il calo di nuove aziende è un segnale da non trascurare: le **startup** sono una leva di trasformazione del sistema economico, apportano idee innovative, tecnologia e competitività - conclude Mignanelli -. La ricerca mette in luce un ulteriore elemento: le **startup** rappresentano il più importante driver di crescita occupazionale della nostra economia, nel 2021 hanno contribuito alla net job creation con un saldo positivo di 343 mila addetti, un valore pari a circa i due terzi del saldo occupazionale netto complessivo».



L'emergenza occupazionale

Mancano quattro lavoratori su dieci così l'Italia perde 15 miliardi di Pil

Calo demografico, giovani in fuga all'estero alla ricerca di stipendi migliori, altri che non studiano e non lavorano, formazione allo sbando Ecco perché 2 milioni di posti disponibili sono difficili da coprire

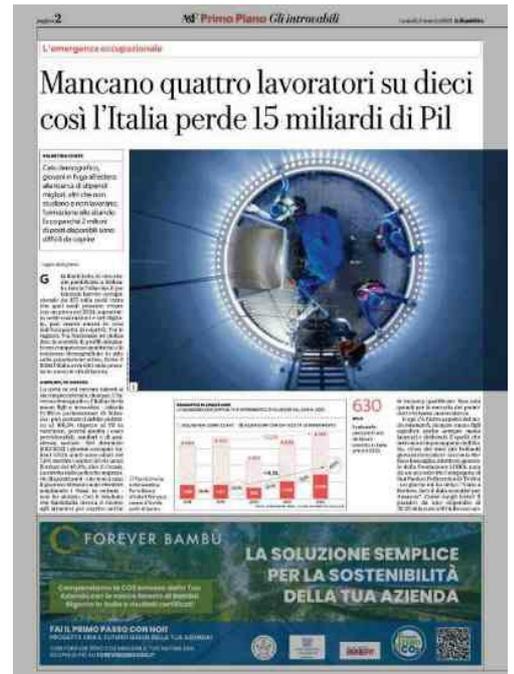
valentina conte

Già Bankitalia, in uno studio pubblicato a febbraio, lancia l'allarme: il potenziale bacino occupazionale da 375 mila posti extra che quei soldi possono creare con un picco nel 2024, soprattutto nelle costruzioni e nel digitale, può essere messo in crisi dall'incapacità di coprirli. Tra le ragioni, Via Nazionale ne indica due: la scarsità di profili adeguati con competenze analitiche e le tendenze demografiche in atto sulla popolazione attiva. Entro il 2026 l'Italia avrà 630 mila persone in meno in età di lavoro.

La torta in cui cercare talenti si sta rimpicciolendo, dunque. L'inverno demografico, l'Italia che fa meno figli e invecchia - calcola l'Ufficio parlamentare di bilancio - può portare il debito pubblico al 166,5% rispetto al Pil in vent'anni, perché gonfia i costi previdenziali, sanitari e di assistenza sociale. Nel decennio 2012-2022 i giovani occupati italiani (15-34 anni) sono calati del 7,6% mentre i senior (50-64 anni) lievitati del 40,8%, dice il Censis.

La stretta sulle politiche migratorie di questi anni - che non a caso il governo Meloni vuole rivedere ampliando i flussi in entrata non ha aiutato. Con il risultato che Bankitalia invoca il ricorso agli stranieri per coprire anche le vacancy qualificate. Non solo quindi per la raccolta dei pomodori e la bassa manovalanza.

E qui c'è l'altro aspetto del nodo mismatch. Sempre meno figli significa anche sempre meno laureati e dottorati. E quelli che arrivano al top scappano dall'Italia. «Uno dei miei più brillanti giovani ricercatori - racconta Stefano Buscaglia, direttore generale della Fondazione LINKS, nata da un accordo tra Compagnia di San Paolo e Politecnico di Torino - un giorno mi ha detto: "Vado a Berlino, farò il data scientist per Amazon". Come dargli torto? È passato da uno stipendio di 32-33 mila euro a 80 mila euro annui. In questo momento trovare persone che vogliono fare ricerca applicata in Italia anziché farsi assumere dai colossi è davvero dura». Buscaglia racconta che non riesce a coprire 20 posizioni, il 10-15% del suo centro di ricerca che si occupa di informatica e tecnologia avanzata. «E abbiamo 50 proposte di tesi di dottorato - su blockchain, cybersecurity, IA - finanziate dal Pnrr che non hanno candidati». Per certi mestieri - quelli nuovi, legati alla transizione digitale, ricercatissimi: data scientist, data architect, cloud architect, cyber expert, etc - la competizione è tutta al rialzo e crea bolle negli stipendi perché le aziende se li contendono e il bacino è ristretto. Molto spesso vince l'estero che offre di più, anche in termini di welfare. «La cultura del lavoro è cambiata», dice



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

ancora Buscaglia. «Il giovane oggi non cerca la carriera che parte dalla gavetta e dura una vita, fatta di cartellini da timbrare. Ma vuole una professionalità, stipendi adeguati, qualità della vita alta, smart working, tempo libero per coltivare interessi». Anche questo è uno dei fattori del mismatch. Da non sottovalutare, se come dice il Censis, il 46,7% degli occupati italiani lascerebbe l'attuale lavoro: il 50,4% dei giovani, il 58,6% degli operai, ma solo il 26,9% dei manager. Molti l'hanno fatto: l'Italia non ha mai conosciuto un livello così alto di dimissioni volontarie come negli ultimi due anni ("

great dimission"). Ma anche un crescente disagio per condizioni di lavoro sempre meno sopportabili: precarietà diffusa (il 21% degli occupati è a termine, 3 milioni), bassi salari (gli unici ad essere calati in trent'anni tra i Paesi Ocse), part-time involontario per il 17% delle donne, difficoltà di carriera. Chi non lascia, molla: è il "quiet quitting", il fare meno possibile. Declino demografico, flussi migratori, livelli retributivi, cambiamenti culturali: tutto questo è alla base del mismatch da record dei due milioni di posti non coperti o coperti a fatica, registrato dal rapporto Unioncamere-Anpal presentato il primo marzo in un convegno al Cnel. Ma c'è anche altro, racconta Claudio Gagliardi, vicesegretario generale di Unioncamere: «Dopo la pandemia, il fenome

no si è impennato. Prima solo un quarto della domanda di lavoro (26%) aveva difficoltà. Siamo passati al 30% nel 2020, 32% nel 2021 e al 40% nel 2022. La forte accelerazione impressa dalla transizione digitale ha reso ancora più difficile il passaggio tra scuola e università, tra università e mondo del lavoro e anche tra lavoro e lavoro. Se prima le **imprese** non trovavano competenze giuste, ora un quarto non trova per mancanza di candidati. Così si perde un pezzo di Pil, noi stimiamo più di 15 miliardi all'anno. Le aziende rinunciano alle commesse e ad andare all'estero». Nei primi mesi di quest'anno la situazione sembra addirittura peggiorata: le posizioni difficili da trovare in febbraio sono salite

al 46% del totale. C'è un problema ovviamente anche di politiche attive che non funzionano, di orientamento scolastico e universitario ancora troppo timido, di raccordo mancante tra istruzione e lavoro. Solo il 9-10% delle **imprese** si rivolge a Centri per l'impiego o Agenzie del lavoro privato per trovare competenze. Appena l'11% usa i canali digitali. Il resto si affida a quelli informal

i, al passaparola. Il 41% delle aziende, soprattutto medio-grandi, risolve formando all'interno i candidati meno adatti. In Italia oramai ci sono 160 Academy aziendali, più 49% in due anni, secondi dopo la Germania. Colpisce però un dato: solo il 16% delle aziende italiane, nonostante un colossale mismatch, sceglie di offrire salari più alti. Una quota in crescita, però dice Unioncamere. Anche questo un nodo da sciogliere.

Salari e inflazione

Stipendi al palo, benefit e incentivi per trattenere i propri dipendenti

flavio bini

Anche nelle **imprese** più dinamiche le buste paga crescono molto meno del costo della vita. Così per fidelizzare il personale si scelgono altre strade, come testimonia l'analisi di Mercer. In crescita i premi di obiettivo R itocchi al rialzo degli stipendi, premi di risultato, benefit. Davanti a un mercato del lavoro sempre più dinamico - almeno per alcune fasce - e una corsa dei prezzi a doppia cifra le aziende rimodulano la propria ricetta per attrarre nuovi lavoratori e tenere stretti quelli che ci sono già. La prima leva, quella del trattamento economico, deve necessariamente fare i conti con i limitati margini di azione nei bilanci societari. D'altra parte è quello che i numeri dicono già da diversi mesi: la crescita dei salari resta molto modesta rispetto alla corsa dell'inflazione. L'ultimo dato diffuso dall'Istat sulle retribuzioni contrattuali parla di una crescita annuale dell'1,5% a dicembre su base annua a fronte di un incremento dei prezzi al consumo che a febbraio è stato del 9,2%.

Anche se ci si sgancia dal dato Istat sui contratti, che riflette soltanto la metà (il 50,6%) degli stipendi dei lavoratori dipendenti e cioè di chi è legato alla contrattazione nazionale, i dati restano, seppur in crescita, ancora poco confortanti. La società di consulenza Mercer ha condotto un sondaggio tra oltre 640 **imprese** presenti sul nostro territorio, italiane o filiali straniere sul suolo nazionale. Nel corso del 2022 la quota fissa di retribuzione è salita del 2,7%, dal 2,1% del 2021, con un'aspettativa di crescita del 3,8% nell'anno in corso. «Le nostre indagini - chiarisce Luca Baroldi, Chief Commercial Officer e partner di Mercer - non vogliono avere per forza la rappresentatività statistica di quello che avviene sul mercato italiano ma sono la fotografia di un campione di **imprese** selezionate».

Lo sguardo è infatti rivolto alle aziende in fascia alta, il cui fatturato medio supera il miliardo di euro.

Neanche nell'élite del mondo produttivo quindi gli stipendi fissi riescono a stare al passo. Da qui la necessità per le **imprese** di mettere in campo strumenti nuovi. «La crescita dei salari sicuramente ci sarà ma sarà impossibile coprire integralmente l'inflazione. Quello che stiamo osservando già da alcuni anni è la maggior focalizzazione sull'aspetto variabile. Sia per creare una cultura della performance sia ovviamente per adottare soluzioni più finanziariamente sostenibili», osserva Mariagrazia Galliani, Mobility & Data Practice Leader di Mercer. I numeri dell'indagine in questo senso parlano molto chiaro e soprattutto indicano un allargamento delle forme di retribuzione variabile anche nelle fasce professionali inferiori. Il premio di risultato quindi è sempre meno un affare per i soli top manager: dal 2018 al 2022 la quota di beneficiari tra gli impiegati di incentivi di breve termine è salito dal 35 al 40%.



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Analogo trend per i cosiddetti incentivi di lungo termine, che hanno un orizzonte temporale più lungo e sono collegati spesso ai piani strategici e aziendali. Negli ultimi 4 anni il numero di aziende che adotta questo tipo di strumenti è salito dal 40 al 55%.

«Gli altri due elementi che osserviamo sono l'ampliamento di dimensioni non puramente monetari, penso ai benefit ma anche a percorsi di formazione, job rotation, e la differenziazione », sottolinea ancora Galliani. «Sempre di più le aziende si stanno rendendo conto che l'ascolto dei dipendenti è fondamentale, quindi andare a proporre un'offerta che intercetti le esigenze di tutti non è possibile. Occorre perciò segmentare e costruire pacchetti che costituiscano un adeguato livello di attraction e di retention ».

Sul primo fronte il Covid ha lasciato in eredità una domanda crescente di piani di copertura sanitaria, ma nel complesso le aziende stanno ampliando sensibilmente la propria offerta da mettere sul piatto della contrattazione con i propri dipendenti e con i talenti che si cerca di attrarre: dall'assistenza psicologica, fiscale o legale all'incremento dei giorni di ferie da dedicare a impegni personali e familiari, passando per percorsi di formazione o convenzioni con palestre e teatri a beneficio del tempo libero. «Le nostre indagini ci dicono che è cambiato radicalmente il rapporto tra aziende e lavoratori: i nostri executive ci dicono spesso che vedono un mercato del lavoro molto più guidato dal dipendente rispetto a prima», spiega Galliani. «Abbiamo racconti di clienti che ci riferiscono di giovani candidati che nemmeno si presentano se non viene offerta loro una certa forma di flessibilità», aggiunge.

Alle variabili internazionali come l'accelerazione dei prezzi l'Italia deve aggiungere le criticità del nostro sistema Paese, come una tassazione sul lavoro molto onerosa che non semplifica la vita delle aziende nell'andare a caccia di lavoratori. «Il trend che stiamo rilevando sempre di più è che le aziende stanno cercando di attrarre talenti dall'estero, italiani in particolare, utilizzando la legge sul rientro dei cervelli, sfruttando così un vantaggio fiscale che va dal 50 al 75% o in alcune aree del Sud fino al 90%», evidenzia ancora Luca Baroldi. Se il fisco tradizionale non è amico, le misure straordinarie possono quindi sostenere le aziende a fare da magnete per calamitare lavoratori dall'estero: «Per figure chiave ma anche per executive, con retribuzioni dai 100 mila euro in su, è chiaro che questo tipo di strumento può rivelarsi molto utile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 Un'immagine di Fendi Factory, il nuovo stabilimento della griffe a Bagno a Ripoli, vicino a Firenze E. RAMERINI/CGE FOTOGIORNALISMO.

La rete delle tlc

Tanta fibra, pochi clienti torna l'ipotesi dello switch off

MILIARDI D'INVESTIMENTI, POCCHI CLIENTI LO SPEGNIMENTO DEL RAME LO SWITCH OFF IN EUROPA

sara bennewitz Sono già state installate molte più linee di quelle accese: l'uso di Internet continua soprattutto via cellulare, per ragioni di politica commerciale degli operatori. Così riprende corpo l'idea di "spegnere" il rame, come nel resto d'Europa. I lavori in corso in tutta Italia, per raggiungere con la fibra le aree grigie del Paese, oggetto dei bandi di gara aggiudicati lo scorso giugno nell'ambito del Pnrr. In realtà non si scava solo nei distretti industriali e nelle periferie delle città, ma Open Fiber continua a cablare i paesi delle aree meno popolate d'Italia, mentre Tim - che ha già portato la fibra in tutti gli armadietti in strada - va avanti nel piano di sostituzione della fibra con il rame del cosiddetto ultimo miglio di rete, quello gestito da Fibercop (58% Tim, 37,5% Kkr e 4,5% Fastweb).

L'Italia consta di 31 milioni di unità abitative, divise in tre aree: le aree nere, ovvero le 271 maggiori città d'Italia dove vivono 24,4 milioni di abitanti e dove Open Fiber la fa da padrone; le aree grigie, 3.881 comuni che sono stati spartiti tra Open Fiber (che ha vinto 8 lotti su 15) e Tim (che si è aggiudicata 6 lotti su 15) dove risiedono 25,5 milioni di italiani che stando al Pnrr dovrebbero essere ultimati a fine 2026; infine ci sono le aree bianche, settemila borghi e 11 milioni di abitanti, dove Open Fiber deve cablare 6.200 comuni, (o 8,2 milioni di unità immobiliari): l'operatore è in ritardo ma ora corre, per perfezionare i collaudi entro il 2024.

Open Fiber ha un piano di investimenti da 7,3 miliardi per completare la posa delle aree bianche, perfezionare quella delle aree grigie, e finire il completamento delle aree nere. Tim ha invece annunciato 9,3 miliardi di investimenti entro il 2025, di cui buona parte nella rete e nelle aree grigie e nere, con l'obiettivo di aumentare la copertura dal 37 al 48% del Paese.

Detto questo, la maggior parte della fibra posata negli ultimi anni resta spenta. Stando all'Agcom, su 15 milioni di linee posate a fine settembre, solo 3,6 milioni sono accese: solo una linea su cinque viene effettivamente utilizzata, e con un simile tasso di occupazione - che nelle città arriva a punte del 60% ma nel resto d'Italia resta un'eccezione - è difficile ammortizzare gli investimenti fatti, per non parlare di quelli in programma.

E questo sia per una questione di costi, che inducono molti italiani a collegarsi da casa a Internet solo attraverso il telefonino, sia per una politica commerciale dei vari operatori che hanno continuano a spingere sulle linee miste in fibra e rame, ovvero quelle della rete di Telecom Italia.

A fine anno Open Fiber aveva 13 milioni di linee in fibra e 2,2 milioni accese (o il 67% del totale delle linee attive di tutti gli operatori).



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

Va detto che Tim mantiene però il monopolio delle linee fisse (voce e Internet con l'ultimo miglio in rame), dato che al 31 dicembre gestiva 16 milioni di linee (di cui il 72% in fibra e rame) con una quota di mercato pari all'80%. La rete tutta in fibra di Tim consta invece di 7,7 milioni di linee (pari al 32% del totale, contro il 25% di fine 2021). Per ottimizzare gli investimenti e migrare gli italiani verso la fibra, si torna a parlare di switch off della rete in rame, vale a dire lo "spegnimento" della vecchia infrastruttura, che obbligherebbe tutti a passare alla fibra.

Mantenere una rete in rame è infatti più costoso rispetto alla fibra, sia per quanto riguarda i costi di manutenzione, che per quelli dell'energia. Nel 2018 Tim aveva stimato che spegnendo la rete in rame, con notevoli sinergie sui costi e sugli affitti degli immobili delle centrali, sarebbe riuscita a risparmiare fino a 300 milioni di euro all'anno. Tuttavia una migrazione forzata dal rame alla fibra sarebbe impossibile prima del 2027-2028, quando sia le reti di Open Fiber che di Telecom verranno ultimate. E questo perché vanno sostituite le prese di 31 milioni di abitazioni italiane, ma anche quelle degli uffici di pubblica amministrazione, delle caserme, dei servizi primari di emergenza come pompieri e ospedali, e di tutti i servizi di pubblica utilità. Si tratta di un investimento monstre da parte dello stato, che richiederebbe coperture degne di una finanziaria. Detto questo, in Francia, Svezia, Spagna, Olanda, Belgio e Gran Bretagna lo switch off del rame è già partito. Anche perché una volta presa la decisione di percorrere questa strada, ci vogliono comunque 24-36 mesi per completare le opere e

gli interventi necessari alla migrazione. In Francia Orange ha presentato ad Arcep (l'autorità di regolamentazione francese) la bozza del piano per lo spegnimento della sua rete in rame a fine 2021, e la consultazione si è conclusa lo scorso aprile. Orange ha convenuto con le autorità di iniziare la migrazione in blocco, per aree, a partire da fine 2026 e di completare tutto il territorio entro il 2030. Dopo alcuni progetti pilota conclusi con successo, per convincere i cittadini a migrare alla fibra l'Arcep ha proposto che Orange possa aumentare il prezzo all'ingrosso del rame, favorendo la convenienza della fibra. In Svezia, dove ci sono meno abitazioni e la popolazione è più concentrata in alcune città, Telia ha iniziato a parlare di switch off nel 2015, e conta di ultimare il processo di migrazione alla fibra già entro il 2026. Stesso discorso per la Spagna, che avendo da anni già raggiunto una completa copertura della fibra ha già avviato gradatamente la migrazione. L'authority Cnmc ha esplicitato l'obiettivo di una progressiva eliminazione delle centrali in rame entro il 2026, senza che ciò comporti un obbligo stringente per Telefónica. In Olanda Kpn ha migrato il 40% dei suoi clienti già a fine 2021: dal primo gennaio 2022 chi abitava nei territori già coperti dalla fibra non poteva siglare un nuovo contratto sul rame, e progressivamente i vecchi clienti saranno spostati con offerte e incentivi verso la nuova rete. Qualunque sia la ricetta utilizzata nei vari Paesi, in Europa la direzione pare già tracciata, l'Italia probabilmente arriverà più tardi, anche perché la rete sarà incompleta fino a tutto il 2026, ma difficilmente nel lungo periodo potranno essere man

tenute due reti parallele in rame e fibra. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 Posa della fibra ottica a Roma

Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

da parte di Fibercop, partecipata da Tim, Kkr e Fastweb A. PIERDOMENICO/BLOOMBERGETTY.

La mano visibile

LA SETTIMANA CORTA E LA PRESUNZIONE DI DECIDERE DALL'ALTO

Alessandro De Nicola

Secondo la Bibbia, Dio impiegò sei giorni per creare il mondo nella sua interezza e il settimo si riposò. Dopo secoli di travagli, l'umanità sembra convinta che non valga la pena cercare di imitare l'Onnipotente e il nuovo magico slogan sta diventando quello della settimana lavorativa di 4 giorni.

I sindacati spingono sul punto anche se con diversi accenti. La Cgil di Maurizio Landini la fa semplice e propone 4 giorni a parità di salario. La Cisl, in particolar modo tramite il segretario dei metalmeccanici, Roberto Benaglia, invece spiega che non c'è bisogno né di leggi né di contratti collettivi nazionali, ma di negoziati aziendali che tengano conto dei guadagni di produttività e si adattino alle situazioni specifiche.

Cerchiamo di andare con ordine.

Quando si parla della settimana super-corta si intendono cose molto diverse, riconducibili a tre categorie. In primis la distribuzione dello stesso numero di ore lavorative (in ipotesi 40) in quattro giorni invece che in cinque. È la soluzione adottata in Belgio. In secondo luogo, si prospetta una riduzione del 20% dell'orario di lavoro ma con una corrispondente diminuzione del salario. È quanto hanno sperimentato alcune aziende giapponesi o la multinazionale Dell.

Infine, ed è la proposta più controversa, meno giorni lavorativi a parità di salario.

Ci sono poi soluzioni intermedie, tipo 36 ore invece di 40 in 4 giorni e mezzo o in soli 4 oppure lo scambio tra aumenti salariali in cambio di più giorni liberi.

Vediamo di affrontare il nodo gordiano, vale a dire quello dei 4 giorni a parità di salario.

I favorevoli a tale soluzione citano gli effetti positivi sulla salute, lo stress e la qualità della vita dei dipendenti, supportati da ricerche empiriche e sondaggi. Confesso che mi sarei stupito del contrario: anche chi scrive se potesse dedicare più tempo a famiglia, svago, riposo e attività fisica a parità di retribuzione sarebbe più contento. Ma questa grande scoperta fa venire un po' in mente gli aforismi paradossali di Catalano, un personaggio comico degli anni '80: "È meglio essere ricchi, belli, in salute, felici e intelligenti che poveri, brutti, malconci, infelici e stupidi" (oggi probabilmente la polizia del pensiero impedirebbe battute come queste).

Un'altra conseguenza incoraggiante sarebbe la diminuzione dell'inquinamento e dei consumi di energia per le imprese, nonché degli ingorghi stradali. A prescindere dal fatto che tale risultato lo si può ottenere lo stesso con lo smart working e che in alcune aziende 4 giorni di presenza del lavoratore non comportano alcuna chiusura (ospedali, case di ricovero, alberghi, pubblici sportelli, banche, altoforni e quant'altro), inoltre l'eterogeneità dei fini potrebbe portare a più lavoratori che, invece di prendere



Affari & Finanza

Rassegna Stampa Economia Nazionale

la metropolitana e i mezzi pubblici per muoversi, usino la macchina nell'addizionale giorno di libertà (tra le attività sostitutive del lavoro il 54% degli intervistati dalla Henley Business School impiegherebbe il giorno di libertà in più per fare shopping, il 23% per un secondo lavoro, il 39% per mangiare fuori al ristorante, il 43% per andare al cinema) e tengano accesa l'aria condizionata a casa. Su questo punto sono necessarie solide evidenze empiriche ancora mancanti.

Più interessante la statistica che emerge da uno studio inglese secondo il quale la settimana super-corta ha diminuito i livelli di assenteismo da 2 a 0,7 giorni al mese. Questo dato, se confermato, ridurrebbe i giorni persi mensili di circa il 30% (1,3 giorni su 4,4) e sarà da approfondire. Infine, in varie situazioni (in Islanda, ad esempio, dove però si è tolta mezza giornata, in Giappone e in Inghilterra) si sono registrati aumenti di produttività tali da compensare, in modo più o meno completo, i giorni in meno.

Sotto questo profilo, però, gli scettici fanno notare che in un esperimento condotto in Svezia, ove sono state concesse giornate lavorative di 6 ore alle infermiere di un ospedale, non solo non ci sono stati visibili aumenti di produttività, ma l'amministrazione pubblica ha dovuto assumere altre 17 persone perché ai malati l'assistenza serve 24 ore su 24. Quindi oltre ad un servizio più spezzettato c'è stato un evitabile aggravio delle casse pubbliche.

La contro-obiezione che così si è aumentata l'occupazione è bislacca: assomiglia al paradosso di Keynes degli operai assunti per scavare e riempire buche perché così si crea Pil.

Peraltro, assumendo che rimanga aperta la scelta di mantenere i 5 giorni lavorativi per chi li preferisce, nella ricerca della Henley Business School affiora il timore che si creino conflitti generazionali tra dipendenti stakanovisti e chi è percepito come poco attaccato al lavoro. Addirittura, il 91% delle piccole imprese ritiene sia molto difficile offrire la settimana di 4 giorni perché questo inciderebbe negativamente sul servizio ai clienti.

Insomma, nel mondo flessibile che ci apprestiamo a vivere, si applica sempre la lezione di John Stuart Mill, il quale sosteneva che gli individui con la conoscenza delle proprie esigenze sono meglio in grado di decidere nel proprio interesse rispetto al governo.

Saranno imprenditori e maestranze a negoziare e attraverso una sperimentazione diffusa si capirà quale sia il modello più efficace e quali siano le sue esternalità positive o negative.

Fare di più sarebbe presuntuoso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.